

ELOGIO

DI

METASTASIO

POETA CESAREO.

DI MICHELE TORCIA

EDIZIONE SECONDA.



Cimarelli inc. Nap.



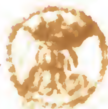


IN NAPOLI 1772.

PRESSO I RAIMONDI.

Onorato l'altiſſimo Poeta

Algarotti epiſt. a Metaſtaſ.



AL NOBIL UOMO

D. GASPARE APRILE, E CHIARANDA

BARONE DELLA CIMIA, E DELLE R. SECREZIE DI CALATAGIRONE.

SIGNORE.



Uella magnifica luminosa comparsa, che dietro l'orme de' nobili vostri Antenati degnamente sostenete nella gratissima vostra Patria, il nobile

generoso impegno di divertire i vostri Concittadini con sempre nuovi grandiosi spettacoli l'onorata, e signorile premura di bandire dalla Città (in cui abitate) l'ozio sostituendovi gli onesti passatempi, ed i Cristiani divertimenti: siccome vi hanno conciliata la stima, e l'amore de' differenti ordini di cotesta gratissima Cittadinanza, così vi hanno renduto un obietto d'ammirazione per tutti i Forestieri, cui di sì fatte cose la notizia è arrivata. Io (Signore) mi trovo più ch'altri penetrato da questa giusta ammirazione per la degnissima persona vostra, e pretendo farne consapevole il Mondo imprimendo il rispettabile vostro nome nel frontispi-

ſpizio di queſta qualunque ſiaſi opera, ch' io ſon per dare alla luce. Un autore giudizioſo, e ſenſato ſcrive l' elogio d'un Uomo celebre, d' un Uomo grande, d' un illuſtre Poeta, il quale ha ſaputo ridare il decoro, la maeſtà, la decenza alle corrotte ſcene d'Italia. Queſt' elogio riguarda direttamente l' Abate Pietro Metaſtaſio, ma comprende però ancora nella ſua più larga eſtenſione tutti coloro, che le di lui opere hanno ſaputo tenere nella giuſta ſtima, e riputazione. Egli è adunque, nobiliſſimo Signore, l'elogio voſtro quello, ch' io vi preſento, avendo voi fatto fabbricare nella Caſa voſtra un magnifico Teatro per rappreſentarviſi

viſi colla ſplendidezza, che a voi ſi conviene, le opere di queſto illuſtre Poeta; unendo così con nobile, e ſingolare idea la morale iſtruzione de' voſtri Concittadini al di loro divertimento. Permettetemi, Signore, ch'io termini quì queſta lettera, altrimenti verrei ad offendere la delicatezza voſtra in empiendo queſta carta degli encomj, che voi meritate. Gli uomini, come voi, ſi lodano da per ſe ſteſſi, e le onorate voſtre azioni formano il più bel Panegirico della voſtra vita. Fortunati coloro ch' hanno il vantaggio di poterſi chiamare, così com' io nell'atto di preſentarvi queſt' atteſtato di mio riſpetto, e della convenevole opi-

nio-

nione che di voi porto, mi dico con ogni ossequio

DI V. S.

Napoli 10 Febbraio 1772

Umilifs. Devotifs. e Obbligatifs. Serv.
Domenico Terres

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE.

TRovandomi in Londra nel 1768 *mi caddero in mano alcuni ſquarci ſtampati di una biliosa ſatira contro un noſtro ſcrittore toſcano da molti anni ritirato in quella città. Nel corſo di eſſa ſatira vidi che il mordace autore italiano anch' eſſo avea attaccato la reputazione letteraria di* METASTASIO *, imputandogli principalmente de' plagiati cavati da' ſcrittori tragici franceſi. L' invidioſo tratto mi ſpiacque, e ſcaldato dall' indignazione ſcriſſi alcune poche pagine in ingleſe che rivedute benignamente da un letterato di quella lingua furono poi vivamente richieſte e inſerite nel* Court-Miſcellany Magazine *de' meſi di Novembre e Dicembre di quell' iſteſſo anno, ma non ſenza qualche viziatura e accorciatura del correttore britannico, e non ſenza ſoppreſſione patrata di una gran parte del manoſcritto originale. Mia intenzione era di ridurre quelle pagine a un* pamflet *ſeparato, e tutto ſi era convenuto con*

un

un altro libraro ; ma obligato dalla potenza del clima a lasciare allora Londra, e da motivi domestici a lasciar un anno dopo Parigi dove l'avea tradotto per publicarlo in francese ed in inglese, ora lo presento all'Italia tradotto unicamente nella sua lingua. Come mero zelo letterario mi ha condotto in questa piccola ma multiplice fatica, il publico imparziale vedrà che io non ne attendo altro che condonamento de' miei sbagli, pronto a rettificarli se mi si mostreranno con evidenza, e preparato a sostenere le mie asserzioni se attaccate con leggerezza. Al grande autore che ne fa l'oggetto spetta solo a illuminarmi sopra què punti ch'egli solo conosce non omologhi alla verità, come egli solo credo capace di farlo senza fini palliati. L'interesse e la vanità non furono mai il carattere dell' anime grandi.

Si troverà forse da opporre che siesi alterato nella composizione di questo libercolo il metodo di ortografia da qualche secolo ammesso generalmente in Italia, nel semplificare i b *e i* g *doppii in molti casi. Ma il lettore è pregato d' avvertire che da tutti i filologi fralle altre bellezze d' una lingua viene annoverata anche quella della semplicità dell'ortografia, cioè dell' accordo*

tra

tra i suoni della pronuncia e i segni della scrittura, di maniera che le lettere dell' alfabeto come altrettante note di una sinfonia indichino quei tasti di un cembalo destinati ad esprimere in ogni luogo ed in ogni tempo esattamente que' tuoni che si trovano essere entrati nel sistema della prosodia, o sia musica di una lingua. Or perchè raddoppiare i segni quando i suoni sono per natura semplici? E perchè scrivere due lettere quando gli organi della pronuncia non ne intuonano più che una? E tale è l' indole della lettera b *nella maggior parte delle sue unioni con le altre lettere, e della lettera* g *qualora vien seguita dalle vocali* e *ed* i. *Infatti non altrimenti si trovano espresse nell' ortografia di tutte le lingue: e se nel dizionario francese, come anche nel tedesco e nell' inglese si trova scritto* abbé, abbesse, abbatial, e *qualche altra voce simile, ed in latino il* b *e il* g *ne' due accennati casi raddoppiati, si è che il francese ha copiato quelle sue voci da' Latini o dagl' Italiani, i quali le aveano copiate da' Greci, i quali le avean copiate dai Caldei e che le scriveano semplicemente, o non pronunciavano il loro* β *come il nostro* b, *ma simile al nostro* v, *come fanno tuttavia gli Spa-*

gnuo-

gnuoli: nè l'esempio della parola ebbe *in tedesco ed* ebb *in inglese in ambe lingue significante il riflusso della* marea, *e del verbo* hebben *in olandese, distrugge la verità della nostra osservazione, i due* bb *nell' indicate parole teutoniche servendo a dinotare la lunghezza della vocale* e *che precede, e non la forza raddoppiata della muta* b *che siegue: e quanto al raddoppiamento della lettera* g *nel latino, ei deriva dalla corruzione delle preposizioni* ad ob *e* sub, *cagionata dalla negligenza o dall' imperizia de' copisti de' secoli barbari; di sorte che se si è scritto* aggero *ed* aggestus, oggero suggero, *il corretto scrivere esigge* adgero *ed* adgestus, obgero *e* subgero. *Così quando i grammatici toscani precettarono che si dovesse scrivere* abbondanza, ubbidire, obbligare *e tante altre simili voci, prescrissero una legge da genti che pigliano quasi sempre il capriccio per la ragione e l' autorità per l'osservazione e pel fatto: e dove segnarono il* gge ggi, *essi intesero di notare, e più a proposito, duplicatamente quel suono della* g *semplice che nel loro dialetto essi pronunciano quasi così strascinatamente come i Francesi, ciò che non accade ne' dialetti degli altri popoli d' Italia, sopra-*

pratutto di quello di Roma che, col permesso di tutta l' Etruria moderna, e nella filiazione delle sue parole e nella sua prosodia è, come dovea essere per ogni ragione, il vero e genuino idioma italiano figlio il meno corrotto dell' idioma latino. Il ge gi *come lo pronunciano i Romagnuoli e i Regnicoli non si trova, ch' io sappia, che in bocca agl' Inglesi. In bocca alle nazioni ispaniche teutoniche arabe ha un suono gutturale. In bocca ai Francesi ai Russi e ai Toscani si strascina, si lacera.*

Ammessa dunque questa forse non erronea teoria sarebbe egli sbaglio lo scrivere italianamente publico, ubidire, obligare, agio, dubio, legere, regere, corregere *se in latino e in tutte le altre lingue la corretta ortografia segna così? Se il meccanico contatto de' labri nel produrre la muta* b, *e lo strisciare in fuori della lingua sulla gengiva della mandibula superiore nell' intuonazione de'* ge gi, *per una eccezione singolare alla regola combinatrice di tutte le altre consonanti, non esprimono di più? Deve forse la figlia non seguire le orme di un' augusta madre? Deve la voce di tutta natura tacersi al rauco gracchiare di quattro pedagoghi?*

La

La lingua italiana non ha nulla che cedere a veruna altra lingua di Europa nella ſemplicità dell' ortografia . Con queſta accennata ſemplificazione acquiſterebbe un maggior pregio anche tra gli eſteri . Con qualche altra che ſi potrebbe di leggieri praticare, ſpiegherebbe tutta la ſua bellezza primordiale della natura oſcuratale indi da' pedantiſmi dell' arte . Qual filologo foreſtiere non ſi mette a ridere nel trovar ſcritto con iſtudio, in iſtampa, per iſdegno? *Chi non vede in queſti pochi eſempli che il prurito di dar precetti ha confuſo la natura pieghevole delle liquide colla dura delle altre conſonanti , ha effeminato l' energia della pronuncia , e ha imbaſtardito la genuinità radicale delle parole ?* In Iſpagna *da* in Hiſpania , *ecco l' unico caſo tolerabile di sì fatta maniera di ſcrivere . Ecco forſe ciò che vi ha dato origine.*

ER-

ERRORI	CORREZIONI
pag. rig.	
8. 26. Patraſſum	Trapaſſum
27. 5. ſublimi Caſtrucci	ſublimi Lomellini Caſtrucci
61. 15. E' cagione	E cagione
49. 1. a eſprimere	a eſprimere in un paeſetto
52. 8. van Zweeten	van Swieten
60. 24. mœud	nœud
89. 28. quorumdam	quorumdam radiorum
102. 6. van Sweeten	van Swieten
ibid. 24. Fra Paulo	Fra Paolo
105. 8. veras fluat & reſſuat	venas fluat & refluat
106. 12. Appulis	Appuli
117. 13. col quadrati	coi quadrati
121. 19. ingeni	ingegni
124. 24. medagli e	medaglie
126. 3. compoſizioni moderne	compoſizioni celtiche
127. 18. ſoffrivano	ſoffrivano
128. 6. e eolio	e l'eolio
129. 26. ſi giudicaſſe	ſi guidaſſe
130. 17. ſpazio de' terreni	ſpazio di terreno
131. 21. ladri librari	ladri librari allobrogi
133. 24. ecanter	écarter
ibid. 24. ſur tout	ſurtout
134. 12. libidines	libidines?
138. 22. otticiſmo	ottimiſmo
139. 15. Deos	Deus
146. 5. Montagne	Montagne, le Puget,
150. 9. the loth	the 20th.
ibid. 10. impoſſibile	impoſſible.



E L O G I O
D I
METASTASIO.

E ſi voleſſero maturamente conſiderare tutti gl' incidenti che accompagnarono l' origine e la naſcita di METASTASIO, come quelli altresì della ſua giovenile educazione, ei ſarebbe difficile il determinare ſe l' ingegno umano ſieſi mai trovato in più felici e infelici circonſtanze nel medeſimo tempo di quelle in cui l' ingegno di que-

ſto grande uomo trovoſſi ſul primo periodo della ſua vita. Gli annali della republica letteraria non rapportano forſe un eſempio ſimile al ſuo, nè la fortuna fe mai maggior moſtra della incoſtanza de' ſuoi capricci quanto nell' introdurre i di lui teneri talenti ne' circoli del dotto mondo. Nato colla più eminente diſpoſizione per la poeſia, queſto divin dono ſarebbe in lui ſtato eternamente perduto nelle ombre del biſogno e della dipendenza in cui la domeſtica vocazione de' ſuoi genitori trovavaſi involta, ſe la fortuna che gli era ſtata così illiberale nella ſua infanzia non aveſſe nella ſua fanciullezza ſecondato di natura i diſegni. Invero ei ſi può paragonare nella sfera de' poèti ad *Aleſſandro* in quella de' monarchi: tutti due accidentalmente nati nel tempo di *Ariſtotile* e di *Vincenzo Gravina*, quegli il maggior filoſofo tragli antichi, queſti il miglior giudice di poeſia tra i moderni, poterono divenire ſotto la diſciplina di sì gran maeſtri, l' uno il maggior eroe, l' altro il più ſublime poeta delle loro età.

Il tenero METASTASIO cadde ſotto l' iſpezione di *Gravina* mentre ei ſtava im-

improvvisando in uno di quei poetici ridotti tanto comuni in Italia ed in Roma suo suolo natìo. *Gravina* restò attonito della bellezza della versificazione del fanciullo poeta, tanto maggiormente che l' acuta voce ne rendea la recita de' versi più distinta (*a*). Il filosofo si avvicinò ansioso all' improvvisatore, e avendone scoperto la condizione e l'alloggio del padre, offrì senza ritardo di prendere in sua cura l'educazione d'un sì portentoso nascente ingegno: ciò che fu subito accordato non solamente senza ripugnanza, ma con tutti i segni di alacrità e di gratitudine.

L' abate *Gravina* trovavasi allora professore di legge nella università di Roma, e a cagion del suo straordinario merito tanto in virtù che in sapere era tenuto nel più alto conto e in patria e tra forestieri dalla nobiltà, da' gentiluomini, da' cardinali, e fin dall' allora regnante pontefice *Clemente XI*, il quale lo avrebbe forse innalzato alla dignità della porpora, se non fosse stato troppo preoccupato in favore del suo letterario merito, e l'abate troppo candido in dire la sua opinione in-

 tor-

torno alle composizioni del pontefice: cosicchè dopo molti tentativi per assimilare le loro opposte opinioni su questo particolare e dopo molti reciproci segni di stima e di amicizia, la loro familiarità che era durata per lunga pezza terminò in indifferenza dal lato del primo e in disprezzo da quello del secondo, fino alla morte dell' ultimo che accadde il diciottesimo anno di questo secolo.

Gravina era nativo di quel paese che a ragion del florido stato di tante sue republiche era anticamente conosciuto tra' Romani sotto il nome di *Magna Grecia*, e a cagion della sua feracia sotto quello di *Calabria* tra' Greci da Καλον βρεω. Infatti il suolo vi reca abondantemente tutti i prodotti di Europa, ed eccettuati alcuni aromi, tutti i raffinamenti di lusso dell' intiero mondo: testimone l'ignominiosa effeminatezza de' Sibariti. Questo paese sebben sepolto per lunghissimo tempo sotto le ruine di politiche rivoluzioni, sfortunatamente situato da tre secoli su i confini del cristiano e turco dominio, e sin d' allora esposto all' urto del lor dispotismo e barbarie, non ha mai cessato di produrre con una fertilità uguale quasi a quel-

quella del suo terreno un gran numero di uomini distintissimi in ogni facoltà dell' intendimento umano. Come evidenze di questa verità potrebbonsi quì citare i venerandi nomi di *Pittagora* e della sua *italica scuola* (*b*), di *Filolao*, *Timeo*, *Ipparco Ocello*, de' due immortali legislatori *Zaleuco e Caronda*, de' celebri artisti *Zeusi* e *Pittagora* (*c*), de' poeti *Ibico* e *Stesicoro* in greco, *Ennio* e *Pacuvio* in latino, e di un centinajo di altri ai quali succedettero quasi da secolo in secolo senza interruzione il famoso *Cassiodoro*, il basiliano *Barlamo*, *Tommaso d' Aquino*, *Pomponio Leto*, *Giano Parrasio*, *Sertorio Quattromani*, i due *Telesii*, l' ardito *Campanella*, *Gaetano Argento*, ed a' dì nostri i *Cavalcanti*, i *Patrizii*, i *Spiriti*.

I nazionali di questo paese sono in generale una razza di gente robusta dura e di caldo temperamento, dotati di una vivacità e fermezza di mente e di una forza e statura atletica presso a poco così nervosa e negligente quanto quella dell' antico *Milone Crotoniate*; e sebbene inferiori forse nelle virtù militari a' successori degli antichi *Sanniti*, ed a que' degli antichi *Appuli* e *Campani* nella cul-

tura delle belle arti sopratutto della poesia e della musica, nelle applicazioni serie però del gabinetto non la cedono forse a veruno de' popoli che vivono ora ne' dominii del loro monarca. Dalle loro razze e da quelle di Puglia deriva per l'Europa la già stabilita riputazione de'cavalli napolitani, e le lor soldatesche si son sempre segnalate non come le meno forti nel servizio de' re siculi. Col valor di queste truppe i Normanni portarono a fine lo stabilimento della lor monarchia, scacciarono i Saraceni da Salerno e da Sicilia, i Greci da Puglia, i Langobardi dal Sannio, e ridussero in uno stesso tempo tremanti e tributarii gli stati di Barbaria, di Grecia, e Costantinopoli medesimo (*d*).

La Calabria quantunque cinta ora da più stretti limiti che non era avanti la venuta de' Normanni porta fra le provincie del regno di Napoli quasi la stessa bilancia che l' *Aquitania* (*e*) nel regno di Francia o l' *Andalusia* o piuttosto la *Betica* nelle Spagne, l'ubertà della terra la più varia, la più pesante razione di tasse, i più fedeli sudditi, i più eminenti legisti, e i più arditi uomini in virtù

tù ed in vizio. Se accarezzati divengono i più generosi e i più incorrotti amici, trattati con ingiuria i più determinati e i più vendicativi nemici: l'onore o il disprezzo sono l'unico sprone delle loro passioni: la terra non fa loro sentire altri bisogni.

Di tal virile schiatta *Gravina* fu in Roma forte pruova in tutto il tenor della sua vita. La sua mente fu istancabile in cerca di sapere, e con assidua attenzione allo studio egli era divenuto uno de' più grandi uomini del suo secolo in Europa. L'assurdo rigor dell'Inquisizione fe andare qualche volta a vuoto l'arditezza delle sue dotte intraprese, ma simile ad Anteo risorgea di nuovo più vigoroso dalle sue cadute e si erigeva publicamente per censore della moderna follia e scostumatezza, per difensore dell'antica filosofica libertà, per ristoratore della italiana poesia, e per condottiere delle spiritose e culte conversazioni del suo tempo in Roma. La fondazione della famosa *Arcadia* in quella città, non ostante la sua attuale decadenza, è tuttavia una pruova esistente dello straordinario zelo di costui per la propagazione del vero sapere e del

vero gusto in poesia, come le sue opere *de origine juris de Romano Imperio* e della *ragion poetica* faran passare alla più lontana posterità la memoria della sua aurea eloquenza sì in latino che in italiano, e delle utili ricerche che il suo intrepido e regolare ingegno fece in tutti questi importanti rami di sapienza.

Sotto l'ispezione di un tale uomo la fortuna condusse il tenero METASTASIO, e non solamente sotto la sua ispezione ma sotto il suo paterno amore ed influenza. Gran compenso ai di lei primi rigori! In fatti il degno filosofo volle averlo a sua disposizione. Egli fece prima pressocchè emancipare il fanciullo dalla potestà paterna, poscia adottollo accoltolo in sua casa per figlio ed erede, come è chiaro anche dal testamento medesimo di *Gravina* che è il seguente,

JANUS GRAVINA ita testor.

Annam Lombardam matrem meam haeredem instituo in bonis quae habeo in consentina provincia Brutiorum quos Calabros vocant. In bonis vero meis aliis omnibus haeredem instituo Petrum Patrassum alias METASTASIUM romanum adolescentem egregium alumnum meum, cui sive ante sive

post

post aditam haereditatem meam quandocumque decedenti substituo Julianum Piersanctem, Laurentium Gorum, Horatium Blancum vernacule Bianchi *discipulos meos carissimos.*

Corpus meum antequam terrae reddatur cultro disjectum balsamoque de more perunctum volo.

Dominicae familiae patribus pro celebratione missarum ad peccatorum meorum expiationem dantor semel argentea scuta romana triginta decem juliorum in singulo scuto, quae simul cum sumptibus funeris parce quidem & moderate a Petro METASTASIO sive Trapasso *persolvantor. Nonis Aprilis ann. M.DCC.XV.*

Ego idem JANUS VINCENTIUS GRAVINA.

E come METASTASIO medesimo ha con nobilissima gratitudine attestato, parlando del maestro sotto il nome di *Bione*,

" Già sono di sudor molle e bagnato,
Già mi palpita il core, anela il petto,
Laceri ò i panni e sanguinoso il lato.
Già l' ardente desio cede al difetto
Del mio poter; ma venne a darmi aita
Del buon Maestro il venerato aspetto.

Ri-

Riconosco la guancia scolorita
Dal lungo studio e il magistral impero
Che l' ampia fronte gli adornava in vita.
A me rivolse il ciglio suo severo
Da cui pur dianzi io regolar solea
Delle mie labbra i moti ed il pensiero.
E in mezzo a quella turba invida e rea
Discese alquanto e la sua man mi porse:
Deh! sorgi, o figlio, e non temer, dicea.
Alla voce alla vista un giel mi scorse
Dal capo al piè le più riposte vene:
Tal che Bion del mio timor si accorse.
E turbato soggiunse: ah! non conviene
Così di tema vil pingere il volto,
Se la mia man ti guida e ti sostiene.
Quel giel che intorno al cor era raccolto,
Poichè scaldò vergogna i sensi miei,
Venne sugli occhi in lagrime disciolto.
E dissi: Ah Padre! che ben tal mi sei
Se poichè mi lasciasti in abandono
Sostegno e guida, ahi lasso, in te perdei:
E SE QUANTO CONOSCO E QUANTO IO SONO,
FUORCHE' LA PRIMA ROZZA INFORME SPOGLIA,
DI TUA MAN, DI TUA MENTE E' TUTTO DONO.

Ah

Ah! lascia almen che in pianto si disciolglia
L'acerbo affanno, e in lagrime diffuso
Esca a far fede dell' interna doglia.
Ed ei: teneri sensi io non ricuso
Del grato cor; ma questo imbelle pianto
Deh! serba, o FIGLIO, pur serba ad altro uso:
E se degno esser vuoi di starmi accanto
Giustamente adornar tue membra cerca
Di quel che io cingo luminoso ammanto ".

la strada della gloria.

Affinchè *Gravina* avesse meglio potuto mutare le facoltà mentali del suo adottivo figlio come egli ne avea mutato la condizion civile, il prese a riguardare in quello stato di *diafaneità*, per così dire, che la sua fanciullezza e la sua semplicità gli aveano finallora lasciata immacolata. Egli portò lo sguardo fin dentro i più complicati pieghi del suo cuore: egli misurò l'estesa de' suoi talenti, la docilità della sua indole, i gradi di miglioramento e di cultura di cui l'interna sua forma era suscettibile, e dopo molti esatti saggi della perfetta corrispondenza delle sue interne qualità colla beltà della sua figura conchiuse che il suo figlio senza

mo-

morire era capace di una intellettuale operazione di *metemſicoſi*, e con ſua ineſprimibile gioja ravvisò il punto in cui poter trasfondere in quella tenera anima tutta la pienezza e il vigore della ſua propria eſſenza, la ſua virtù, il ſuo guſto, il ſuo ſapere, e l'anima ſua medeſima: ei cambiò in lui finanche la natura de' barbari inſignificanti nomi de' moderni in quella de' ſignificanti armonioſi nomi degli antichi, ed in vece di *Pietro Trapaſſo*, dal greco vocabolo Μεταςασις *traſmutamento*, il chiamò *METASTASIO*; voce ammirabilmente analoga all' energia del diſegno di colui che l' applicava e al tenor della vita del fanciullo a cui fu applicata!

Chiunque poteſſe giuſtamente intendere il merito di queſta ſublime operazione non giudicherebbe neceſſario il doverſi dar quì ulteriori ragguagli della vita letteraria di METASTASIO, ſopratutto ſe ſi veniſſe ad eſſer poſitivamente aſſicurato che dopo la morte del ſuo nuovo padre e dopo il compimento della ſua ſcientifica educazione, la ſorte che ſpeſſo dilettaſi in perſeguitar la virtù agì nel caſo

del

del giovinetto poeta più consonantemente ai principii dell' equità e della ragione, e il portò a quel fastigio di fama e di onore a cui i suoi gran talenti gli davan titolo di elevarsi. Quì dunque dovremmo noi finire il suo istorico ritratto: ma come ei sembrerebbe alla maggior parte de' lettori piuttosto un semplice disegno senza colorito e chiaroscuro che una perfetta pittura, ci fa duopo dimostrare fino a qual punto l' amor paterno di *Gravina* e la materna assistenza della sorte furono unanimi a spingere oltre il meritato destino di METASTASIO.

Gravina bramoso di dare l' ultimo grado di perfezione a quello stato di regeneramento in cui avea egli portata la natural condizione di suo figlio, e non ignaro de' perpetui perigli che nelle moderne publiche scuole e università mettono avanti alla gioventù il pedantismo e la prostituzion morale; prese sù di se stesso la cura d' istruirne la mente. In consegnenza il menò alle sorgenti del vero gusto e sapere per i sentieri delle greche e latine lettere, e nulla trascurò che potesse fargli a tempo bere i più limpidi sorsi da quelle perenni sorgenti. Ma la più im-

importante delle ſue lezioni fu quella di moſtrargli tanto coi precetti che cogli eſempii la ſommeſſione dovuta alle adottate leggi di ogni governo e la riverenza che da ogni individuo umano eſiggono l' adorazione di un Dio e l' ineffabilità de' ſuoi attributi: quanto tra lor differiſcano la virtù ed il vizio e quanto poſſano contribuire alla noſtra felicità o infortunio: ei moſtrogli anche coll' autorità de' ſuoi claſſici le miſerie degl' iniqui fortunati e lo ſtato felice di un povero ma virtuoſo cittadino: quanto pericoloſo egli ſia il familiarizzarſi in qualunque ſorta con ciò che la *ſindereſi della coſcienza* riprova, il publico o *naſcoſto peccato*, e che la menoma indulgenza verſo queſto ultimo è un paſſo irremediabile tendente alla morale ruina: altrettanto ſavio e ſevero quanto Pittagora *Gravina* inſegnò auree maſſime al ſuo diſcepolo: ei rigettava con orrore come Pittagora la favorita maſſima de' moderni *peccato celato è mezzo perdonato*: anche dopo morte l'ombra ſua gli ſoffiava amorevole all' orecchio,

" Tu intanto, s'entro te non venne meno
Il bel deſio di onor, queſta fedele
Norma ch' io ti preſcrivo accogli in ſeno:

Guar-

Guarda che per fuggir l' onda crudele
Non urti in ſcogli, ed al propizio vento
Libere non laſciar tutte le vele.
Ma la tema il tuo core e l'ardimento
Componga un miſto che prudenza ſia,
E ſeco ti conſiglia ogni momento.
Dell'oneſto e del ver quello ch' io pria
Seme in te ſparſi ſerba, e ſcorgerai
Quai felici germogli un giorno dia.
Di tutto quello che comprendi e ſai
Pompa non far: che un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince di aſſai.
Muto de' ſaggi il ragionare aſcolta:
Nè molto ti doler ſe unqua ti fura
Dovuto premio ignara turba e ſtolta.
Noto prima a te ſteſſo eſſer procura:
Preceda ogni opra tua ſaggio conſiglio:
E poi laſcia del reſto al ciel la cura".

la ſtrada della gloria.

Per queſti mezzi l' anima di METASTASIO come tenera pianta cultivata da abile giardiniere fu allevata in proporzione del ſuo creſcente ſtato di vegetazione. Il puro ſapere era verſato nel ſuo intendimento come da un gran vaſo appunto a miſura che le funzioni della ſua

ſua mental nutrizione richiedevano, mai meno del ſuo attuale biſogno, nè mai più di quel che le ſue facoltà intellettuali poteano digerire. Quindi egli è chiaro che la ſua letteraria educazione è ſtata la più naturale la più agiata e la più felice di cui i monumenti moderni faccian menzione: ella ſupera di gran lunga quella dell' illuſtre *Montagne* ſteſſo; ſiccome ad ognun può farſi manifeſto anche mettendo a confronto le loro compoſizioni, l' errante arditezza dello ſtile dell' uno e la ſublime regolarità di quello dell' altro; il primo ſalta e mugge tutto al più come un robuſto toro, l'altro paſſeggia s' agita o combatte ſempre maeſtoſo come un ben diſciplinato e vago deſtriere.

Se vi fu qualche coſa mancante nel piano di educazione di METASTASIO ſi è che la vita di *Gravina* giunta ormai a un tollerabile grado di durata avrebbe forſe potuto continuare più oltre, ma ſi vide accorciata da ineſplicabile morte avanti che la mente di METASTASIO aveſſe acquiſtato quel grado di maturità e di robuſtezza a cui ſarebbe ella giunta ſenza queſto evento ed a cui deve attribuirſi qualche debolezza ne' ſuoi gio-
ve-

venili parti: forse la cagione di tal morte fu l' orrore che ispirava al *Gravina* la corruzione totale del pensare del suo paese e de' suoi tempi.

Certo egli è che i talenti naturali di METASTASIO senza la cultura di *Gravina* e l' abilità di *Gravina* senza la natural docilità di METASTASIO non avrebbon arrecato alcun frutto, e i loro sforzi non sarebbono stati accompagnati da alcun felice esito: cosicchè noi vorremmo scansare di decidere chi abbia il più contribuito alla loro scambievole gloria, se l' affetto liberale di *Gravina* verso METASTASIO o l'incomparabile docilità di METASTASIO verso *Gravina*: se l' armonia delle loro anime potea esser spinta a più alto grado di perfezione: quale scintilli con maggior fulgore, se la sapienza di *Gravina* sotto il prezioso ammanto de' versi di METASTASIO o la poesia di METASTASIO gravida dell' aurea sapienza di *Gravina*: e a cui dovrebbe eriggersi un più nobile e grato monumento nel tempio dell' eternità, se alla penetrazione dell' ingegno del maestro o all' ammirabile disposizione di quello del discepolo. Felice il loro incontro!

 Fe-

Felici le loro opere ! Tre volte felice l'erudito mondo, il quale ad eterno onore di questo secolo gode a colmo de' beneficii della loro virtù, della loro sapienza, e de' loro apollinei trionfi!

E' sarebbe impossibile anzi inutile il rapportar quì ogni circostanza della vita di METASTASIO accaduta dalla morte dell' abate *Gravina* fino ch' egli pervenne al suo eminente posto alla corte di Vienna, pochissimi, eccetto i suoi amici, essendo informati delle minute particolarità concernenti quel periodo: una tal sorta di aneddoti non avrebbe d' altronde veruna specie di affinità colla natura del ragguaglio storico di cui noi abbiam promesso di dar quì un picciolo sbozzo. Noi dunque considereremo METASTASIO come autore e come poeta; noi stiamo scrivendo il suo elogio e non la sua vita.

In questo ultimo carattere il mondo ha scorto in lui uno di quei straordinarii uomini che di tempo in tempo compariscono inaspettatamente come il sole sull' orizzonte del mondo civile per fare stupire, per attrarre e illuminare co' subiti

biti raggi del loro ingegno le picciole oscure e sregolate menti degli altri uomini: eglino sembrano nel medesimo tempo d' esser dalla provvidenza mandati per correggere i costumi ed il gusto de' loro confratelli, i quali, seguendo il corso dell' umana fragilità, anderebbero senza questi lumi ciecamente a precipitarsi in un abisso di totale corruzione e barbarie: essi sono appunto come i pianeti luminari posti nel centro dei morali o intellettuali sistemi che ritengono e fanno aggirare fra i limiti delle loro proporzionevoli orbite gl' inferiori pianeti che circolano in quei sistemi . Della superiorità di tali straordinari ingegni *Galilei* e *Neutone* diedero nello scorso secolo visibilissimi esempii: colla eminenza de' loro talenti eglino poterono sul fiore degli anni dare completi trattati di filosofia che richiedono in altri uomini le cognizioni le più profonde e le più consummate di una sagace e laboriosa mente: coll' eminenza di tali talenti il giovine METASTASIO scrisse tragedie quando altri poeti non sarebbero tuttavia capaci di concepire cosa sia *tragedia.*

Il buon gusto avea lunga pezza languito sotto gravi some in Italia e due contemporanei eventi avean fatalmente contribuito a caricarnelo, l'erezione dell' *accademia della Crusca* e l' intrusione del *dominio straniero* in quella nobile regione. La poesia sopratutto vi ricevè colpi sì mortali da quegli eventi ch' ella continuò tuttavia sempre più a declinare finoattantocchè al principio dello scorso secolo si trovava quasi ridotta all' agonia : l' ingegno vi languiva già oppresso dall' insoffribil giogo dell'inquisizione: la verità non ardì più comparirvi che buffoneggiando sotto la maschera dello *stile bernesco:* e la lingua de' dei vi divenne un gergo esecrando in bocca agl' ippocriti ai ciarlatani e agli arlecchini.

Gli *accademici della Crusca* spinti troppo precipitosamente dalla natural cupidigia al cuore umano arrogaronsi un' autorità più estesa di quello che avean dato ad intendere nelle prime assemblèe della loro società. Eglino non aveano da principio aspirato che alla compilazione di un dizionario italiano. Il lor potere dunque non si estendea più lungi che a scegliere da' migliori autori i vocaboli verna-

naco-

nacoli de' più culti dialetti d'Italia, e non del toſcano ſolo, ed a diſporli in ordine metodico. Ma queſta impreſa ſembrando poſcia o troppo riſtretta o troppo baſſa alla loro ambizione letteraria, eglino tentarono di ſottomettere alla loro giuriſdizione eziandio lo ſtile degli autori : eglino condannarono capriccioſamente molti arditi idiotiſmi e bandirono dal loro leſſico molte fraſi e termini come barbari inſignificanti non italici : anzi come tutti gli uſurpatori fanno non ebbero il menomo riguardo per i dritti d' invenzione , di energia , di neceſſità , di ſeniorità o di uſo , nè anche per la ricca abbondanza che naſce dalla varietà de' dialetti; e rinſerrarono così ciecamente la maeſtà e l' armonia della lingua di Roma e di tutta Italia fra i meſchini limiti della proſodia e locuzione di una o di due città etruſche. Avrebbero potuto almeno avere in mira quante maeſtoſe bellezze ſcintillano in Omero e in tutti gli ſcrittori antichi a cagione di queſta illimitata libertà : e ne' moderni Spagnuoli , Ingleſi, Tedeſchi che non hanno ancora ſentito ne i loro idiomi tali catene: avrebbero potuto conſiderare che queſta ſteſſa libertà ha elevato i confra-

 telli

telli virtuosi architetti pittori e scultori del loro paese allato a quelli delle altre regioni d' Italia e sopra quelli delle altre moderne nazioni di Europa, per cui Firenze può dirsi l'Atene, la Toscana l' Attica de' secoli moderni. Ma il dispotismo è stato sempre cieco, nè ha mai potuto ravvisare che la schiavitù generale è un passo irreparabile verso la sua propria ruina.

I furiosi *accademici della Crusca* quai nuovi censori sevirono contro tutti gli scrittori italiani: eglino trattarono colla maggiore ingratitudine i loro più venerabili patriotti *Dante e Petrarca* e col più virulento sarcasmo l' italico Omero *il Tasso*: eglino prescrissero, se mi si permette l' espressione, un *embargo* su tutte le voci italiane che non erano state registrate ne' loro arbitrarii protocolli, e su tutte le opere italiane che non aveano ricevuto l' autentica del loro imperioso sugello: reprobarono, come Toscani, il resto degl' itali dialetti, e seminarono fralle nazioni che gli parlavano la dissenzione, quindi una guerra letteraria universale. Ma trovandosi essi in possesso del dizionario come altresì di uno de' più puri idiomi d' Italia, il pregiudizio sembrò allora di-

chia-

chiararsi in loro favore, e ciò che dovea essere il repertorio dell'espressioni dello spirito italiano risultò un codice inviolabile di magri, assurdi, e dispotici formolarii e riboboli e di citazioni pedantesche, privo della precisione de' sinonimi e della ricchezza de' termini tecnici delle arti e delle scienze. Così gl' Italiani ingegni divennero ligii de' pedanti di un' accademia. Così la Francia prova nella sua lingua per imitazione presso a poco un simil fenomeno.

L' arroganza però e l' amor proprio degli *accademici della Crusca* ne restarono, come era degno, altamente puniti, i poeti e gli oratori buoni toscani essendo più poveri in numero a confronto di quei delle altre provincie d' Italia, e le loro produzioni essendo risultate fin da quella epoca in generale l' arido lavoro della fraseologia, sofisticate, disgustose, seccanti, in una parola vuote di tutte quelle negligenti bellezze onde ama a fregiarsi la pura eleganza, la sublime natura, e che fanno l' ornamento principale de' loro primi scrittori e di quei del rimanente d' Italia. Se si fosse il contagio arrestato dentro i limiti di Toscana non avrebbe

ſeco traſcinato tante fatali conſeguenze. Infelicemente il pedantiſmo, le puerilità, le ciarle, ed i concetti ſparſero il lor veleno e devaſtarono ogni angolo letterario d' Italia, a tal ſegno che l' ingegno italiano a grado a grado tralignando parve alla fine eſſer ridotto ad uno ſtato, per così dire, di *totale putredine*, in meno di un ſecolo dal tempo del *gran Torquato* ſino a quello del *Cavalier Marini*. E come le ſorelle arti vanno di pari, il ſagaciſſimo abate *Winkelmann* vi aggiunge " che " *Arpino Bernini* e *Borromini* furono in " pittura ſcultura ed architettura ciò che il " *Marini* era nella poeſia". Tutti perderono di viſta l'antichità e la natura. I pedanti parlarono e gl' imbecilli ubidirono.

I mali che vennero a coda della *intruſione delle armi ſtraniere* furono ancora di più terribile indole. Come queſte armi vennero in Italia principalmente ſotto l' Imperator *Carlo V*, il lor potere influì unito a quello delle armi galliche tedeſche iberiche e fiaminghe che ſcagliaronſi combinate inſieme come nembo improvviſo gravido di ogni ſorta di diſtruttivi flagelli contro l' italo ingegno: l'iperbole, la metafora, le ſtrane allegorie,

rie, i secchi sofismi ed ogni sottigliezza e freddura del gusto *moresco e gotico* piovvero a diluvio ed inondarono ogni campo della fantasia italiana, le buone piante infracidirono dalla radice, i migliori semi divennero guasti, i cardoni cominciarono a germogliare in lor vece, e i fioriti giardini divenner così palustri e selvaggi. E che altro si vedeva in Ispagna avanti *Cervantes* e *Solis*, in Germania avanti *Klopstock* e *Gesner*, e in Francia avanti il bel secolo di *Luigi XIV*?

Roma fu nel medesimo tempo saccheggiata da quelle armi, *Fiorenza* e tutte le republiche etrusche dopo aver perduta la lor ferina libertà divennero l' oggetto dell' arbitrio d' uno de' lor cittadini, l' ampio ducato di *Milano* fu flagellato, e i bei regni di *Napoli* e *Sicilia* si videro la preda della rapacità di oltremontani ministri, *Genova* si trovò sossopra, il *Piemonte* e *Venezia* palpitarono, tutta l'*Italia* inorridì all' urto di un generale saccheggio confusione e sovversione: l'anima italiana succombè all'orrore al dolore allo spavento, i suoi talenti svennero.

Questo abbattimento universale divenne maggiore colla perdita dell' italiano com-

commercio cagionata dalla ſcoperta di ambe le Indie, colla ribellione dalla chieſa di Roma di tutto il ſettentrione di Europa, e colle ſeverità che per queſta ribellione faceva vieppiù ſentire ſul ſuo mezzogiorno il genio truce della Inquiſizione; infine coll' orrido aſpetto di una invaſione muſulmana ſopraſtante minaccioſa da ogni lato, ſopratutto da quello della già infelice Grecia: nulla ſi udiva che lamenti, nulla che calamità copriva la faccia intiera delle itale regioni.

Nè queſti mali rallentarono un tantino: al contrario divennero più afflittivi di giorno in giorno ſotto il lungo e tormentoſo regno del diſſimulante *Filippo II* ch' era ſucceduto al trono del ſuo generoſo padre *Carlo*. Quindi i momentanei deliquii dell' umana mente in Italia cambiaronſi in profondo letargo, nel quale ella continuò a giacere, finattantocchè la furia di queſti mali venendo col tempo a diminuire, le arti e il ſapere cominciarono a poco a poco a rivivere, e la *poeſia* in particolare trovoſſi più diſpoſta a ſvegliarſi e riſorgere dal ſuo eſanime ſtato al ſuono delle alte chiamate degli etruſchi ingegni medeſimi divenuti più illuminati

dalla

dalla filosofia del secolo, di *Anton-Maria Salvini* degli *Averani* del *Marchese Maffei* dell' *abate Conti* e più vicino a noi dell' elegante *Algarotti* del casto *Frugoni* dei sublimi *Castrucci* e *Crudeli*. Ma la gloria di richiamarla alla sua primiera anzi ad una più felice vita era interamente riserbata all' ingegno di METASTASIO e alle direzioni del suo savio maestro. Eglino bandirono d' Italia il gusto *moresco* e *gotico*, eglino ruppero i ferri del *pedantismo della Crusca*.

Veramente le prime opere di METASTASIO furono una nuova specie di produzioni nella lingua del suo paese. Elle non aveano avuto modelli di quel genere avanti nè avranno forse mai tollerabili copie in appresso. E' basta dire in lor gloria che i Francesi, quantunque dopo la publicazione dell' eccellente *arte poetica* di *Boileau* siensi eretti i giudici meno parziali verso le produzioni italiane del genere poetico, abbiano dichiarato nelle loro *osservazioni sugli scritti moderni* l' *Achille in Sciro di* METASTASIO *il miglior modello di moderno dramatico componimento*, e l' *Omero francese* il più gran

gran pretenfore di tutti i poeti e fcrittori di ogni tempo non ha avuto difficoltà di dire di due fcene del *Tito* " quefte due " fcene fono comparabili fe non fuperiori " alle più belle produzioni di Grecia me- " defima : quefte due fcene fono degne " di Cornelio quando non declama e " di Racine quando non è debole " : ed egli aggiunge delle arie di METASTASIO, febbene al fuo folito non fenza qualche ironia " le parole di " quefte arie prefe feparatamente fono " fpeffo un abellimento del fuggetto me- " defimo ; effe fono piene di tenerezza, " effe fon qualche volta degne di effer " paragonate ai più belli paffaggi di Orazio " : ei bafta infine dire che il *Ciro Riconofciuto* e il *Demofonte* di METASTASIO tradotti dal tenero *Signor Hoole* l' uno fotto il titolo di *Ciro* e l' altro *di Timante*, e il fuo *Tito* tradotto fotto il titolo di *Vefpafiano* dal dotto *Signor Cleland* anno avuto il più felice incontro fulle fcene di un popolo che, eccetto i pochi illuminati, non vuole oftinatamente conofcere altro dio in poefia dramatica che *Shakefpear*, nè altri eroi che i perfidi e affaffin regolotti del-

la

la ſua iſola, nè altro ſtile teatrico che un moſtuoſo gruppo di ſtrambi anacroniſmi, di ſuperſtizioſe larve, di eſpreſſioni eroico-berneſche volgarmente immorali.

Certamente quando noi conſideriamo la rivoluzione accaduta nelle compoſizioni teatrali in Europa ſin dalla prima rappreſentazione dei drami di METASTASIO, il grado di perfezione a cui ſono pervenute tutte le arti ſubalterne a queſta ſpecie di publico ſpettacolo, i meraviglioſi effetti del noſtro ſceneggio, della noſtra orcheſtra, del noſtro canto e ballo, ed anche dell'architettura teatrica iſteſſa, ei ſi può a man ſalva aſſerire ch'egli ſia ſtato l'inventore dell'opera moderna, il riſtoratore dell'antico teatro, il padre delle muſe del noſtro ſecolo. Egli può chiamarſi il genio iſpiratore de' *Bibiena* de' *Vanvitelli* de' *Servandoni*, de' *Porpora* de' *Vinci* de' *Pergoleſi*, de' *Farinelli* de' *Caffarelli* delle *Teſi*, e di tante numeroſe tribù di poeti, pittori, muſici vocali e iſtrumentali e maeſtri di cappella fra i quali or alzan ſublime il capo i *napolitani Jommelli e Piccinni* in Italia e i *tedeſchi Bach* negli oltremonti (*f*).

La poeſia di METASTASIO è ſtata in

tal

tal guisa la divinità creatrice di tutte queste arti e la promotrice di quasi tutti quegli artisti. E' egli dunque da meravigliarsi che il suo nome siesi sparso per tutta l'Europa e il suono siene udito in tutti gli angoli del culto mondo? E'egli da meravigliarsi che tutte le nazioni pulite, eccetto i *Francesi*, tutte le metropoli, eccetto *Parigi*, divenute fervorose adoratrici del suo gusto abbiano eretto teatrici monumenti alla rappresentazione delle sue opere? E' egli da meravigliarsi che l'armonia del suo estro rimbombi ora dai caldi climi di *Palermo* e *Lisbona* fino alle fredde regioni di *Coppenaga* e *Pietroburgo*, e che la *fumosa capitale* de' dominii britannici ripeta con piacere l'eco di quell'armonia dal più elegante e dal più splendido de' suoi lignei teatri?

METASTASIO era stato viaggiando per le parti principali del suo nativo paese il quale trovandosi diviso in molti principati, ciascuno di differente constituzione e forma politica di governo, è capace di offrire una tal varietà di usi costumi ed anche di climi in tutta la sua latitudine ch'ei può dirsi di contenere

re in piccolo tutto ciò che l' Europa spiega in grande e di esser quasi l' Europa medesima *in epitome* : il suo genio potè dunque osservarvi la differente maniera di pensare delle differenti nazioni e discernervi con precisione in che le differenze de' lor caratteri consistono, donde le loro virtù e vizii nazionali cominciano, e dove vanno a finire e confondersi insieme.

Egli avea fatto residenza qualche tempo in *Napoli* mentre quella città e il suo regno eran tuttavia governati da' vicerè, e qualche altro tempo in *Venezia*. Egli avea avuto l'opportunità di vedere in quelle due città gli effetti dell' abondanza naturale e quelli dell' industria, la pigrizia e l'attività, il vero godimento e l' acquisito : ei potè vedervi quelli della verga monarchica e quelli dell' aristocratica, la condizione di uno stato ridotto ad esser provincia di un altro distante e quella di una republica governata dalla vigilanza de' suoi padroni, una polizia vacillante e la più ferma legislazione nel mondo.

Ma la maggior parte de' suoi giovenili anni l'avea egli passata in *Roma* la metropoli di tutta Italia e l' emporio delle gen-

genti culte di ogni genere e di ogni nazione. L' imperio dell' ignoranza non era ſtato fino al ſuo tempo portato a quel cadente ſtato in cui il vediamo oggidì, nè la filoſofia delle corti avea indotto a ſottrarre dalla di lei dipendenza le più conſiderabili provincie dell' Europa meridionale. I *Cattolici* concorreano in quella città in maggior numero che non fanno ora per ottenerne bolle ed eccleſiaſtici avanzi, e i *Proteſtanti* per iſpigolarvi guſto nelle moderne arti e rottami di monumenti antichi. METASTASIO potea dunque vedere in *Roma* nello ſteſſo tempo e in un colpo d' occhio riunite tutte l' eccellenze e tutte le aſſurdità dell' umana ragione, l' auſterità de' coſtumi e la più procace immoralità, la ſantità e la profanazione, l' avarizia e la profuſione, la carità e la ſpietatezza, l' abnegazione di tutte le coſe e un'ambizione ſenza limiti, mimici talenti e il più elevato ingegno, la forma di governo la meglio combinata e la polizia la più mal inteſa: ei potea vedere come talvolta la più inſignificante creatura della civile ſocietà può innalzarſi al ſovrano comando, e come un uomo il quale ſi chiama SERVO DE' SERVI abbia ne' ſecoli barbari potuto menare a ſuo

ta-

talento i più potenti monarchi del cristianesimo: come la fortuna e il merito sappian farsi i più scaltri raggiri: e come un governo senza truppe, senza commercio, senza agricoltura e senza dritti abbia potuto rendersi rispettabile ad alcuni stati che hanno truppe e commercio, naturali prodotti e dritti: ei potea vedere la più gran curiosità, la più grande opera della politica astuzia la pompa del *dispotismo del clero*, la *patria del genere umano*.

Il più gran beneficio che METASTASIO ricavò da' suoi viaggi fu ch' egli ebbe l' opportunità di perfezionare quel gusto poetico di cui era stato dalla natura dotato e di arricchire il fondo di sapere che avea acquistato per disciplina. I beni lasciatigli dal suo adottivo padre il *Gravina* lo misero in istato di far gentile figura in buona compagnia, come l' aspetto angelico de' suoi costumi e del suo viso rendevano avidissimi del suo consorzio dame e cavalieri, letterati, prelati, cardinali ed ogni genere di persone. Nella conversazione di costoro ei trovò la più importante scuola per la

mente umana, dove a coſto della noſtra perſonale ſperienza s' acquiſtano a larga mano *la cognizione del cuore umano* e i *più delicati tratti del dialogo*, ambi punti i più eſſenziali dello *ſcriver dramatico*, ambi baſi della *perfezione teatrica*.

Che METASTASIO aveſſe fatto conſiderabiliſſimi progreſſi in tale ſcuola avanti di pervenire a quella maturità d' intendimento che è in materie morali il ſolo frutto di lunga ſperienza, le più giovenili e per conſeguenza le più imperfette ſue opere ne ſono pruove indubitabili: anzi che il ſuo principale ſtudio foſſe ſtato in poeſia, come quello del *Domenichino* lo fu nella ſorella arte la pittura, di ſaper prendere con delicata induſtria quella prontezza di ſentimenti, quei voli di eſpreſſione, e quelle iſtantanee ſituazioni della noſtra anima che ſono l' effetto di una fermentazione e combuſtione momentanea delle noſtre paſſioni, le quali vibrano qual baleno le lor coruſche fiamme e ſpariſcono nel medeſimo iſtante, le ſeguenti poche linee citate dal primo atto della ſua *Didone abandonata* il primo ſuo drama eſpoſto ſulle publiche ſcene ci danno le più evi-

evidenti ragioni da convincercene.

Offervifi dunque nella feguente pittura l'ardente zelo di un padre per l'intereffe e gloria di fuo figlio. Egli è Anchife che comparendo in fogno ad Enea rimprovera a quefti con torvo fopracciglio la fua oziofa indolenza, la fua ingratitudine, in una parola la fua infedele condotta verfo i dei e verfo fuo padre fteffo

" Ofmida, a quefti lumi
Non porta il fonno mai fuo dolce oblio
Che il rigido fembiante
Del genitor non mi dipinga innante.
Figlio (ei dice e l'afcolto) ingrato figlio,
Quefto è d' Italia il regno
Che acquiftar ti commife Apollo ed io?
L' Afia infelice afpetta
Che in un altro terreno
Opra del tuo valor Troja rinafca.
Tu il promettefti. Io nel momento eftremo
Del viver mio la tua promeffa intefi
Allorchè ti piegafti
A baciar quefta deftra e me 'l giurafti.
E tu frattanto ingrato
Alla patria, a te fteffo, al genitore
Quì nell' ozio ti perdi e nell' amore "?

 ec.

ecco la pennellata maestra del *Domenichino*

" Sorgi , de' legni tuoi
Tronca il canape reo, sciogli le sarte.
Mi guarda poi con torvo ciglio e parte ".

Osservinsi questi altri tocchi del suo pennello nel ritratto dell' amore di Didone per Enea

" Che proteste! Io non chiedo
Giuramenti da te . . . . . perch' io ti creda
Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro . . "

in quello della perplessità di Enea s' egli debba o no abandonar Didone

" Dovrei . . . . ma no . . . . . .
L' amor . . . oh Dio! la fè . .
Ah! che parlar non so . . . .
Spiegalo tu per me . "

e questi altri dove pinge l' interno dispetto di Selene perchè Didone sia sua rivale in amore, e per essere la prima obligata di nascondere la sua passione e divenire l' istrumento di quella della sua germana

" A

" A questo ancor tu mi condanni, o sorte?
Dirò che fida sei,
Su la mia fè riposa:
Sarò per te pietosa,
(Per me crudel sarò).
Sapranno i labbri miei
Scoprirgli il tuo desio.
(Ma la mia pena, oh Dio!
Come nasconderò?) "

l' impazienza di Didone per l' alterigia di Jarba

" Dicesti? "

l' arroganza fulminante di Jarba

" Ho detto . . . "

la maestà e il coraggio di Didone in mettere avanti la sua indipendenza e la sua assoluta volontà

" Son regina e sono amante
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio e del mio cor.
Darmi legge invan pretende
Chi l' arbitrio a me contende
Della gloria e dell' amor. "

la diffidenza di Osmida per le promesse di Jarba

" Ma chi sa se consente
Il tuo signore alla richiesta audace? "

la sua brama di scorgere più davvicino la fede di Jarba

" Dunque? "

la perfidia scambievole di Jarba verso quella di Osmida

" Quanto è stolto se crede
Ch' io gli abbia a serbar fede! "

l' integrità di Araspe e il suo eroico rifiuto di ubidire ai perfidi ordini del suo padrone

" Da me frode, Signor! Suddito io nacqui
Ma non già traditor. Dimmi ch'io vada
Nudo in mezzo agl' incendii, incontro alle armi,
Tutto farò. Tu sei
Signor della mia vita. In tua difesa
Non ricuso cimento.

Ma

Ma da me non ſi chieda un tradimento. “

In queſto paſſaggio egli è degno da oſſervarſi che l' autore avrebbe potuto aggiungere a queſte parole *tu ſei ſignor della mia vita* queſte altre, *ma non dell' onor mio* che l' impetuoſità dell' irreſiſtibile eſtro quaſi dettava: ma la profonda conoſcenza ch' egli avea del cuore umano impoſe il freno al ſuo eſtro e gli fece credere che una tale pennellata non conveniva al carattere d' un prudente e cauto ſuddito mentre avea da fare col ſuo principe diſpotico e focoſo; perciò la ſua ammirabile arte di pingere l' induſſe come *Michelangelo* facea ne' ſcorci a laſciar perdere quei tocchi nelle ombre del ſilenzio.

Con quai vivi colori non ha egli eſpreſſo la ſciaurata idea che gli *ſtatiſti* ſi formano della virtù!

“ Eh che virtù? Nel mondo
O virtù non ſi trova,
O è ſol virtù quel che diletta e giova. “

e l' orrore che una ſimile idea deve naturalmente ſvegliare in cuore agli oneſti

" Empio! l'orror che porta
Il rimorſo di un fallo anche felice,
La pace tra i diſaſtri
Che produce virtù, come! non ſenti?

Nelle due arie che ſieguono immediatamente l'una dopo l'altra queſti verſi, ſono poſti, per così dire, lateralmente come in una ſpecie di ſimmetrico contraſto i ritratti della frode politica e della virtù morale. Oſſerviſi il primo

" Fra lo ſplendor del trono
Belle le colpe ſono:
Perde l'orror l'inganno:
Tutto ſi fa virtù.
Fuggir con frode il danno
Può dubitar ſe lice
Quell'anima infelice
Che nacque in ſervitù. "

Oſſerviſi il ſecondo

" Se dalle ſtelle
Tu non ſei guida
Fra le procelle
Di un'onda infida
Mai per queſta alma
Calma non v'è.

Tu

Tu mi afficuri
Ne' miei perigli:
Nelle fventure
Tu mi configli:
E fol contento
Sento per te. "

Ma il tradimento di Ofmida, la borla di Jarba, e la incorruttibilità di Arafpe non poffono effer rapprefentate più al naturale di quello che comparifcono ne' feguenti verfi: ecco il primo nella *fcena XII*

" *Ofm.* Signore,
Già di Nettuno al tempio
La reina s'invia. Sugli occhi tuoi
Al fuperbo Trojano,
Se tardi a riparar, darà la mano.
Jar. Tanto ardir!
Ofm. Non è tempo
D'inutili querele . . .
Jar. E qual configlio?
Ofm. Il più pronto è il migliore. Io ti precedo.
Ardifci. Ad ogni imprefa
Io farò tuo foftegno e tua difefa. "

la feconda alla fine della XIII *fcena*

" *Jar-*

"*Jar.* Son quel fiume che gonfio di umori
Quando il gielo si scioglie in torrenti,
Selve, armenti, capanne, pastori
Porta seco e ritegno non ha:
Se si vede fra gli argini stretto
Sdegna il letto, confonde le sponde,
E superbo fremendo sen va."

la terza al principio della XIV *scena*

" *Araf.* Lo so, quel cor feroce
Straggi minaccia alla mia fede ancora:
Ma si serva al dovere e poi si mora."

L'orgoglio impertinente di Jarba e l'intrepidità di Enea, come altresì il lor mutuo disprezzo sono dipinti al vivo in ogni verso della X *scena*: siccome la rusticità di Jarba e la finezza di Selene nell'arte di amare in quelli della XI, dove si trova come un ornamento di più appeso, per così dire, in un piccolo ovale un ritrattino di amore. Chi non lo prenderebbe per uno degli amorini dell'*Albano*? Chi non vi scorge i tocchi del pennello *anacreontico*?

Ogni

" Ogni amator ſuppone
Che della ſua ferita
Sia la beltà cagione,
Ma la beltà non è.
E' un bel deſio che naſce
Allor che men ſi aſpetta:
Si ſente che diletta,
Ma non ſi sa perchè. "

Nelli diſegni di METASTASIO la ferocia *numidica* di Jarba ſimile a quella di un lione del ſuo paeſe minaccia guerra anche nelle agonie della morte

" Tu mi diſarmi il fianco:
Tu mi vorreſti oppreſſo:
Ma ſono ancor l' iſteſſo,
Ma non ſon vinto ancor.
Soffro per or lo ſcorno:
Ma forſe queſto è il giorno
Che domerò quell' alma,
Che punirò quel cor. "

La *decima ottava ſcena* rappreſenta col quadro compagno quella della neceſſità in cui Enea e Didone ſi trovano di doverſi ſeparare l' uno dall' altro.

" *En.*

" *En.* . . . . Vuole il deſtino . . . . . .
Did. Chiari i tuoi ſenſi eſponi.
En. Vuol (mi ſento morir) ch' io
ti abandoni . . .
Did. Mi abandoni! Perchè?
En. Di Giove il cenno,
L'ombra del genitor, la patria, il cielo,
La promeſſa, il dover, l'onor, la fama
Alle ſponde d'Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora
Pur troppo degli dei moſſe lo sdegno.
Did. E così ſino ad ora,
Perfido, mi celaſti il tuo diſegno?
En. Fu pietà.
Did. Che pietà! Mendace il labro
Fedeltà mi giurava,
E intanto il cor penſava
Come lunge da me volgere il piede.
A chi, miſera me! darò più fede?
Vil rifiuto delle onde
Io l'accolgo dal lido, io lo riſtoro
Dalle ingiurie del mar: le navi e l'armi
Già diſperſe io gli rendo, e gli do loco
Nel mio cor, nel mio regno; e queſto è poco?
Di cento re per lui
Ricuſando gli amori i ſdegni irrito:
Ecco poi la mercede!
A chi, miſera me! darò più fede?
. . . .

. . . .

. . . .

En. Se mi vedessi il core . . . . . .
Did. Lasciami traditore.
En. Almen dal labro mio
Con volto meno irato
Prendi l' ultimo addio.
Did. Lasciami, ingrato.
En. E pur a tanto sdegno
Non ai ragion di condannarmi . . . .
Did. Indegno.

Non ha ragione, ingrato,
Un core abandonato
Da chi giurogli fè?
Anime innamorate,
Se lo provaste mai
Ditelo voi per me.
Perfido, tu lo sai
Se in premio un tradimento
Io meritai da te?
E qual sarà tormento,
Anime innamorate,
Se questo mio non è? «

L' ultima scena chiude l' atto con una specie di quadro storico appeso, per così dire, nel fondo di una bella galleria o col-

collezione di pitture. Il merito della ſua compoſizione conſiſte nell' aver ſaputo rappreſentare molte figure artificioſamente gruppeggiate inſieme nel gran ſtile del *Lanfranchi* o del *Veroneſe*. La principale figura è quella di Enea medeſimo circondata in differenti attitudini da quella della ſua gratitudine e affetto verſo Didone, da quella del ſuo amor filiale verſo Anchiſe, e da quella del ſuo culto verſo i dei, tutte tre accompagnate da quelle della ſua fermezza per le ſue ſolenni promeſſe, della ſua ambizione per la gloria, e della ſua geloſia per Jarba: queſte due ultime ſembrano occupate a lacerargli il ſeno aſſiſtite nell' opera dalle figure del ſuo diſpetto, della ſua incertezza, e della ſua irreſoluzione: in diſtanza ed in vigor ſolo della illimitata libertà che l'arte del poeta può arrogarſi su quella del pittore, compariſcono agli oppoſti eſtremi del quadro le fumoſe ruine di Troja e le nuove fondamenta del romano imperio, un mare procelloſo ſulla cui ſponda vedonſi ſoldateſche in atto d' imbarcarſi da un lato, con de' vaſcelli pronti a far vela alquanto diſcoſti dalla ſpiaggia dall'altro: ſul volto di Enea come quello della prin-
ci-

cipale figura vedonsi vivamente dipinte l' angoscia la perplessità e l' agitazione, in una parola un tumulto di passioni. Sebbene in un genere differente METASTASIO pare aver avuto in pingendo la testa del famoso *Laoconte* avanti agli occhi. Diasi un' occhiata al tutto.

" E soffrirò che sia
Sì barbara mercede
Premio della tua fede, anima mia?
Tanto amor, tanti doni . . . .
Ah! pria ch' io ti abandoni
Pera l' Italia e il mondo:
Resti in oblio profondo
La mia fama sepolta:
Vada in cenere Troja un' altra volta.
Ah! Che dissi? Alle mie
Amorose follìe,
Gran genitor, perdona: io n' ho rossore:
Non fu Enea che parlò, lo disse amore.
Si parta . . . E l' empio Moro
Stringerà il mio tesoro?
No . . . . Ma sarà frattanto
Al proprio genitor spergiuro il figlio?
Padre, amor, gelosia, numi, consiglio!

Se reſto ſul lido,
Se ſciolgo le vele,
Infido crudele
Mi ſento chiamar.
Intanto confuſo
Nel dubio funeſto
Non parto non reſto:
Ma provo il martire
Che avrei nel partire,
Che avrei nel reſtar. “

Queſte ſole citazioni del primo atto della *Didone abandonata* dovrebbero eſſer pruove baſtanti de' ſtupendi progreſſi del giovinetto METASTASIO nella ſcuola del mondo e della ſua ſtraordinaria facilità in concepire e rappreſentare al naturale le ſcene di eſſo le più varie ed i più oppoſti perſonaggi. In verità ſe aveſſe egli voluto paragonare queſti ſuoi primi sbozzi colle opere finite degli altri itali poeti ſuoi predeceſſori, avrebbe potuto al paragone ſentirſi ripieno di altrettanto apollineo fuoco di quanto *Correggio* lo fu a viſta della *Santa Cecilia di Raffaello* e dire come quel divin pittore diſſe nella ſua sfera, E SON POETA ANCHE IO.

In

In fatti la rappreſentazione e il prodigioſo applauſo che la ſua *Didone* ebbe ſul teatro di Napoli (g), il ſuo *Artaſerſe* ſu quello di Roma, ambi drami rappreſentati poi ſu quelli di Venezia, come altresì *la conteſa de' numi* cantata in occaſione della natività del defonto *Dolfino*, tutti facendo la lor comparſa al rimbombo della ſonora muſica di *Porpora* e *Vinci*, gli guadagnarono ſubito una tale riputazione in Italia che il ſuo nome ſimile all' improvviſo gonfiamento di un fiume che elevato ad inſolita altezza inonda le ſue rive, ruppe furibondo il montuoſo recinto delle Alpi e rapido giunſe a notizia delle oltremontane nazioni. La *Germania* ineſauſto ſeminario di principi e di eroi, grandi uomini e donne d' ogni genere fra i moderni, terrore e flagello dell' antica Roma, e unico ritenſor ſuperſtite delli ſuoi già eſtinti titoli, preſtò più particolarmente un avido orecchio all' armonioſo eco della poeſia di METASTASIO. Nè fia ciò meraviglia. Il fenomeno è ovvio chiaro e naturale: l' ingegno e l' anima *tedeſca* hanno ſopra quelli di ogni altra nazione, eccetto i *Greci*, fatto ſcorgere una più forte raſſo-

miglianza all' ingegno ed anima *Italiana*; e quantunque i *Francesi* sieno andati più davvicino agl' *Italiani* in belle arti e gli *Spagnuoli* in costumi ed in politica, i *Tedeschi* e gl' *Italiani* si son sempre però nella totalità delle cose scambievolmente mostrati di essere i migliori amici ed antagonisti, protettori e competitori, il miglior sostegno l' uno dell' altro; anche nel bollore delle loro guerre e dispute nazionali, durante gli ambiziosi sforzi de' papi e degl' imperatori eglino hanno dato minori pruove di stima alle vicine nazioni e han riserbato la maggiore per quei tra i loro rivali ch' eran d' un carattere più analogo al loro.

Come evidenze di questa forte rassomiglianza potrebbonsi quì allegare in contrasto i *Germani di Tacito e i primi Romani di Livio*, gli attuali stati indipendenti d' *Italia* e quelli di *Germania* dell' istessa natura, il commercio e l'industria degli *Olandesi* e degli *Amburghesi* il commercio e l' industria de' *Veneziani* e de' *Genovesi*, il potere e le conquiste della *lega anseatica* sulle sponde del *Baltico* e la potenza e conquiste delle *republiche italiane* lungo lungo il *Mediterraneo*, lo splen-

ſplendore e la magnificenza delle *corti elettorali*, lo ſplendore e l' oſpitalità di quelle de' *principi italiani*: e ſe aveſſimo noi a paſſare in riviſta tutti i punti poſſibili di rivalità nelle due nazioni, noi le vedremmo impegnate in una ſpecie di mentale battaglia bravamente l'una l'altra intente ad opporſi città a città, univerſità a univerſità, ſcuole a ſcuole, ſcoperte a ſcoperte: gli *Ottoni* i *Federici* i *Carli* ſorgerebbono contro gli *Antonini* gli *Auguſti* i *Ceſari*, il *valor pruſſo* contro il *ſenno ſardo*, *l' intrepidità la ſagacia e la prudenza italiana* contro la *tedeſca diſciplina fermezza* e *perſeveranza*: gli eroi ſi lancerebbono da una parte e dall' altra, e *Doria* e *Montecuculi* i *Vaſto* e i *Spinola* terrebbon fronte ai *Baden-Baden* e *Staremberg* ai *Naſſau* e *Deſſau*: ſchiere di *Mecenati* verrebbono in ſeguito e fra gl' *Italiani* ſi diſtinguerebbono il più le caſe d' *Eſte* de' *Medici Farneſe* e *Gonzaga* molti *papi* e *re ſiculi*, quei delle caſe di *Saſſonia Branſwic* di *Fiandra Sultzbach* e *Brandeburg* molti imperatori e prelati dal lato de' *Tedeſchi*: ſpeſſi combattendo entrerebbero a tenzone *Michelangelo* e *Durer*, *Kepler* e *Galilei*,

D 2 *Huy-*

Huygens e *Caſſini*, *Morgagni* e *Haller*, *Aldovrando* e *Linneo*, *Haſs* e *Leo*, *Holberg* e *Goldoni*, *Fabricius* e *Muratori* , e mentre il drappello de' virtuoſi poeti ſcrittori eleganti e politici d' *Italia* sbaragliebbero quello de' *Tedeſchi* dello ſteſſo genere , *Leibnitz* , *Wolff* , *Grozio* , *Puffendorff* , i *Bernulli* , *Euler* , *Boerhaave* , *van Zweeten* porterebbero duriſſimi colpi ai loro *italiani* antagoniſti: finattanto che ambe le parti ſtracche de' loro ſcambievoli sforzi per impadronirſi dell' aonio campo, le ſublimi *Agneſi*, *Baſſi*, *Ardinghelli*, *Angelica* implorerebbono la magnanima aſſiſtenza di *MARIA-TERESA* di *Auſtria*, di *CATERINA ANHALT* di *Ruſſia*, di *CARLOTTA STRELITZ* d' *Inghilterra* e queſte eroine ſi eriggerebbono protettrici univerſali della virtù e ſapere di ogni genere, e fra il numero delle loro generoſità accorderebbero onorifico e ſtabile incoraggimento a perſone di merito di ambe le nazioni; coſicchè la pace ſarebbe finalmente maneggiata e conchiuſa a mutua ſodisfazione delle parti contendenti , a eterno onore delle loro mediatrici , e a perpetuo ſtimolo di emulazione per tutte le nazioni di Europa.

Men-

Mentre la fama di METASTASIO ſtava prendendo un sì rapido volo in Europa, l'attenzione de' principi e nobiltà di *Alemagna* non era ancora, come ſi vide alcuni anni dopo, diviſa in due emuli partiti capaci di tenerſi fronte l'uno all'altro. L' economico ſiſtema adottato dal defonto *Re di Pruſſia* avea meſſo quel principe in iſtato di fare riſpettabiliſſima figura fra le potenze militari del ſuo paeſe, alla ſua corte però nulla tuttavia ſpiccava di quei punti di ſplendidezza che naſcono dalla polizia, dall'eleganza, dalla pompa, e dalla protezione in favore delle belle arti del commercio e del ſapere. Il ſolo ſervizio militare era il guſto dominante in *Berlino*, i ſoldati eran le ſole genti culte nella *pruſſa metropoli*; teſtimonio il coloſſeo reggimento del re *Guglielmo* e l' eroica intrapreſa di dar quaſi il ſacco fino all' accademia delle ſcienze ch' era ſtata il frutto del nobile zelo letterario dell' immortale *Leibnitz*. Il riunire in un punto valore e politica, ingegno e talenti, guſto e ſapere, potenza e ricchezze, ſplendore e fama, tutti i doni di *Bellona* e di *Apollo*, era un' opera riſerbata allo



ſpirito creator di FEDERICO: egli è una grazia ſpeciale del noſtro ſecolo l'eſſere ſpettatore di tanta meraviglia.

La *corte di Vienna* non avea rivali in quel tempo e l' imperator *Carlo VI* brillava come il più gran luminare ſul *germano* e ſi potrebbe forſe aggiungere, ſull' orizzonte di *Europa*. Ogni circoſtanza tendeva a renderlo tale, ogni coſa contribuiva ad aggiungere nuovi raggi al ſuo natural fulgore, le ſue dignità, la ſua religione, le ſue virtù, i titoli ſuoi ereditarii, i ſuoi immenſi dominii in *Fiandra* in *Italia* in *Pannonia* in *Germania*, le ſchiere di ſplendida nobiltà che d' ogni parte volavano ad aggirarſi intorno al ſuo trono, i ſuoi trionfi ſopra i *Turchi*, le vittorie delle ſue armi tra i *Criſtiani*, e ſopratutto l' eroiſmo del divino PRINCIPE EUGENIO.

La morte avea di già eccliſſato la ſtupenda gloria della corte di *Luigi il Grande*, la minorità tenea tuttavia aſcoſo lo ſplendore di quella di *Luigi il Diletto*. Il *Filippo Borbone* era tutto occupato in riſtorare lo ſtato cadaverico in cui la monarchia ſpagnuola era ſtata laſciata dagli *Auſtriaci Filippi*. Gli *Olandeſi* anda-

da-



davano quietamente penſando alla deca-
denza del loro commercio in Europa, i *Veneziani* alle piaghe delle loro ultime perdite nel levante, e gl' *Ingleſi* ſotto il dolce governo di un' antica razza di *teutoni* monarchi godendo di un momento di calma riguardavanſi con piacere ſcampati ai lunghi pericoli delle loro paſſate rivoluzioni. Tutta la ſagacia dell' econonomia non avea ſaputo trovar medica mano tra i *Daneſi* e gli *Svezzeſi* alle totali calamità e diſcredito in cui queſti due popoli erano ſtati infelicemente immerſi, oltre a molte altre cagioni, da una lunga e ruinoſa guerra e dagli errori di un eroe il quale non ebbe mai difficoltà di ſacrificare alla ſete che avea di gloria gl' intereſſi della ſua corona, della ſua perſona, della ſua nazione: Mentre *Vittorio Amedeo* aggiungeva nuovo luſtro alla ſua naſcente monarchia con ſana polizia ed ottimi regolamenti politici, nè *Oeyras* avea finora indotto il ſuo ſavio ſovrano a tor di mano alla ſuperſtizione e all'ozio l' aſſurdo potere di prodigar l' oro di *Portogallo*, nè i *Leopoldi* i *Ferdinandi* i *Giuſeppe* aveano ridato nuova vita alle Muſe e all' induſtria di *Toſca-*

na e d' *Insubria* , nè i *Lambertini* o i *Ganganelli* alla prudenza legislatrice dell' antica *Roma*, nè il giovinetto *D. Carlos* avea coraggiosamente colle sue virtù restituito la sua indipendenza alla lussuriante monarchia delle due *Sicilie* : il *russo impero* andava crescendo in vigore sotto la materna cura di alcune imperatrici figlie ed emule di *Pietro:* quello degli *Ottomani* vieppiù dechinando sotto la barbarie del *turco governo* e sotto i colpi del *perso valore* portatigli dal nerboruto braccio di *Thamas Couli-kan* . La *Corte di Vienna* non avea dunque rivali : *Carlo* rassomigliava ad *Augusto* e per titoli e per splendore.

Ma l' ornamento principale di quella corte era un uomo del di cui rango non si fa generalmente gran conto, cioè quello di *poeta aulico* occupato allora da *Apostolo Zeno*. Costui era nativo di patrizia famiglia di Candia e educato in Venezia : e come pruova dell' inalterabile indole dell' ingegno umano sebben col variar de'secoli sottoposto all' influenza di differente governo e condizione , nella persona di questo letterato concentrate splendeano tutte le

buo-

buone qualità dell' antico *ſpirito greco*, l' acutezza della *mente ariſtotelica*, la ſolidità della *virtù ſocratica*, la generoſità della *filoſofia platonica*. L' unica coſa che potrebbe forſe opporſigli ſi è ch' ei non era nato poeta, l' unica coſa in cui differiva da *Orazio*. Il ſuo carattere era così ben fondato nell' opinione del buono imperator *Carlo* che le ſue mere aſſerzioni ſorpaſſavano in credito quelle de' più ortodoſſi aulici: *Apoſtolo Zeno l' ha detto*, dava l' imperator converſando per ragione di tal preferenza. Trionfo glorioſo dell' umana ragione ſopra l' umana iniquità in corte e in perſona del ſovrano e in perſona del ſuddito!

Ma un maggior trionfo di queſta natura ſi è che appena la fama e le opere di METASTASIO pervennero alla conoſcenza di *Apoſtolo Zeno*, queſti ſpogliato de' pregiudizii inſeparabili dall'amor proprio nell' uomo ravvisò il grado di merito del giovinetto poeta e ſpontaneamente ne riconobbe la ſuperiorità ſopra il ſuo; colle pruove in mano n' andiede dall' imperatore e domandò ed ottenne la permiſſione di reſignare il ſuo poſto di cui egli credeva in coſcienza eſſere il giovi-

vinetto più degno. La voce di tale azione riempì tutta la corte e l' intiero pulito mondo di sorpresa meraviglia e piacere. La sua memoria merita un eterno monumento nel tempio della fama, lettere di oro negli annali del genere umano.

In tal guisa il maggior poeta del nostro secolo vide il suo crine coronato di apollinei allori per mano del più generoso Mecenate di poesia allora vivente sulla terra, e la vita di METASTASIO divenne una continua serie di poetici trionfi. *Gravina* aveagli indicato il sentiere che conducea a quegli onori, *Apostolo Zeno* ve lo condusse di fatti: l'uno gliene diede il titolo, l' altro il possesso: e d' allora in poi il destino di METASTASIO divenne in un tratto il glorioso guiderdone della virtù, della filosofia, de' talenti, del gusto, dell' ingegno e di ogni sorta di febeo merito. Gli umanissimi applausi di *Carlo* prodigati in publico teatro, nel seno di una splendidissima corte, ripetuti da un immenso stuolo di fioritissima nobiltà di ogni rango e di ogni nazione, metteano il colmo alla gloria del poeta: il fervido ingegno

di

li METASTASIO vieppiù si accendea ne' suoi drami a meritarne de' nuovi: quindi tutti i suoi parti usciti alla luce sotto questo nuovo *Augusto* son come quei di *Orazio* e *Virgilio* tanti capi di opera: tutti han toccato *sidera vertice*. *Carlo* salì fra' *Cesari Mecenati* immortale sull' Olimpo. Apollo e le Muse cantarono quali inni della sua apoteosi le *licenze* di METASTASIO,

" Non è Scipio, o Signor. (E chi potrebbe
Mentir dinanzi a te?) Non è l' oggetto
Scipio de' versi miei. Di te ragiono
Quando parlo di lui. Quel nome illustre
E' un vel di cui si cuopre
Il rispettoso mio giusto timore:
Ma Scipio esalta il labbro e Carlo il core.

Ah perchè cercar deggio io
Fra gli avanzi dell' oblio
Ciò che in te ne dona il ciel?
Di virtù prove chi chiede
La ode in quelli, in te la vede:
E l' orecchio ognor del guardo
E' più tardo e men fedel. "

sogno di Scipione.

" Non

„ Non crederlo, Signor . Te non pretesi
Ritrarre in Tito . Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il
freno.
Veggo ben che ciascuno
Ti riconobbe in lui: so che Tu stesso
Quegli affetti clementi
Che in se Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
La conoscenza altrui?
E' colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, INVITTO AUGUSTO,
Se le immagini tue mirar non vuoi,
Vieta alle Muse il rammentar gli eroi.

Sempre l' istesso affetto
A' la virtù verace:
Benchè in diverso petto
Diversa mai non è.
E ogni virtù più bella
Se in te, Signor, si aduna,
Come ritrarne alcuna
Che non somigli a te? "
Clemenza di Tito.

" Se dolce premio alla virtù di un padre,
Adorabil Monarca,
E' de' figli l' amore: o come, o quanto
Più di Antigono il sai! Non son ristretti
I tuoi paterni affetti
Fra i confini del sangue: hanno i tuoi regni
Tutti il lor padre in te: per te ciascuno
A' di Demetrio il cor: la fede altrui
E la clemenza tua sono a vicenda
E' cagione ed effetto: un figlio solo
Antigono vantò ne' suoi perigli:
Quanti i sudditi tuoi sono i tuoi figli.

Piovano gli astri amici
Gl' influssi lor felici
Su i voti che si spargono
In questo dì per te.
Voti che con l' affetto
Misurano il rispetto
Che dolce error confondono
Sempre col padre il re. "

nell' Antigono.

" Si-

" Signor , non mi difendo . E' ver , son reo,
E di error senza frutto . Udii che inteso
La Dea di Cipro a immaginar compose
Da molte belle una beltà perfetta
Greco pittor. Mi assicurò, mi piacque,
Mi sedusse l'esempio. Anch' io sperai,
Le sparse raccogliendo
Virtù de' prisci eroi, di tua grande alma
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti
Perciò di Atene e Roma
Scorsi , ma invan. Nel cominciar dell' opra
Veggo l'error. Non so trovar fra tanti
E di Roma e di Atene illustri figli
Virtù finor che a tua virtù somigli.

Mai non sarà felice
Se i pregi tuoi vuol dir
Lo sconsigliato ardir
Di un labbro audace.
Quel che di te si dice
Tanto non può spiegar
Che giunga ad uguagliar
Quel che si tace. "

nel Temistocle.

" Ce-

" Cesare , non turbarti . A te non osa
Somigliarsi Adrian . Quando al tuo sguardo
Le sue vicende espone
Fa spettacol di se non paragone.
Troppo minor del vero
L' immagine sarebbe: e troppo chiare,
Signor, fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono,
La riceve da te : fu grande e giusto
Ei talvolta , e tu sempre : i proprii affetti
Ei debellò, tu gli previeni : ei scelse
Tardi le vie d' onor, tu le scegliesti
De' giorni tuoi fin sulla prima aurora:
Lui la terra ammirò, te il mondo adora.

Non giunge degli affetti
La turba contumace
A violar la pace
Del tuo tranquillo cor.
Così del re de' numi
Fremon ma sotto al trono
E il turbine ed il tuono,
E le tempeste e i fiumi
Nelle lor fonti ancor. "
nell' Adriano.

Noi finiremo questo sbozzo con disegnare alcuni de' poetici distintivi de' talenti di METASTASIO, onde possa il suo ritratto riconoscersi a prima vista da quello degli altri poeti per la sua perfetta rassomiglianza al suo archetipo. Come scrittor tragico la regolarità de' suoi intrecci, la scelta de' suoi suggetti, il vigor delle sue espressioni, la correzione del suo disegno mettono le sue opere al di sopra di quelle di tutti i moderni e lui medesimo allato a' primi scrittori tragici degli antichi. Come scrittor di pastorali le sue composizioni sono intatte da quei concetti e giri di parole del *Guarino*, dal *rouge* di *Fontenelle*, dalle scorrezioni di *Sannazaro*, dalla sterilità di fantasia di *Pope* e dal gotico gusto di *Thomson* e *Kleist*. Egli accozza con mano veramente felice l' ammirabil finir di *Virgilio* e l' inimitabile semplicità di *Teocrito*. Nella sua *isola disabitata* egli diviene nell' istesso tempo il *Salvator Rosa* e il *Claudio Lorenese* della poesia campestre. Ma le sue *cantate* e le sue *licenze* sono, come abbiam finora detto, senza modelli e senza copie. Mai forse umano pennello potè arrivare

re a esprimere le notturne tinte di un chiaro di luna, di orizzonte sereno, in un tranquillo seno di mare quanto nella seguente cantata: mai pupilla napolitana assisa su vogheggiante palischermo gustò le mute bellezze del suo sinuoso cratere, degli amenissimi colli del suo *Sorrento* o *Posilipo* quanto il *Pescator* Fileno di METASTASIO. I pastori di *Virgilio* e *Sannazaro* gemono dalla vicina *Mergellina* al gran confronto.

" Già la notte si avvicina.
Vieni, o Nice, amato bene
Della placida marina
Le fresche aure a respirar.
Non sa dir che sia diletto
Chi non posa in queste arene
Or che un lento zeffiretto
Dolcemente increspa il mar.

Lascia una volta, o Nice,
Lascia le tue capanne. Unico albergo
Non è già del piacere
La selvaggia dimora:
Hanno queste onde i lor diletti ancora.
Quì se spiega la notte il fosco velo
Nel mare emulo al cielo

Più lucide e più belle
Multiplicar le ſtelle,
E per l'onda vedrai gelida e bruna
Rompere i raggi e ſcintillar la luna.
Il giorno al ſuon di una ritorta conca
Che nulla cede alle incerate avene,
Se non vuoi le mie pene,
Di Teti e Galatea, di Glauco e Dori
Ti canterò gli amori.
E tu vedrai dal mar ſul vicin prato
Paſcer le molli erbette
Le tue care agnellette
Non offeſa dal ſol fra ramo e ramo:
E con la canna e l'amo
I peſci intanto inſidiar potrai:
E ſarà la mia Nice
Paſtorella in un punto e peſcatrice.

Non più fra' ſaſſi algoſi
Staranno i peſci aſcoſi:
Tutti per l'onda amara
Tutti verranno a gara
Fra i lacci del mio ben.
E l'umidette figlie
De' tremuli criſtalli
Di pallide conchiglie,
Di lucidi coralli
Le colmeranno il ſen. "

L'a-

L'amor di METASTASIO per la civile libertà e per la sua patria è così ardente quanto quello di *Lucano*; testimonio l'eroico suo *Temistocle*, il suo *Catone*, il suo *Regolo*: la sensibilità della sua anima è così viva tenera e patetica quanto quella del *Tasso* e del *Petrarca*; testimonio la sua *Didone*, la sua *Zenobia*, la sua *Semiramide*: il suo coraggio e la sua penetrazion politica sono così arditi quanto quelli di *Omero* e *Dante*; riguardisi il suo *Ezio* e ascoltinsi i discorsi di *Ulisse* nel suo *Achille*: il suo *sogno di Scipione* quantunque parto dell'ingegno di *Tullio* lo mostra così profondo nel sistema della *filosofia pittagorica* quanto *Lucrezio* lo era in quella di *Epicuro*: e il suo *trionfo di Clelia* e il *Ciro riconosciuto* tanto esperto in dibattimenti e dritti di stato quanto *Puffendorfio* e *Grozio* lo erano nello scorso secolo e *Montesquieu* e *Rousseau* potrebbon pretendere di esserlo nel presente. Il suo *Adriano*, il suo *Demofonte*, il suo *Alessandro*, e il suo *Tito* spiegano egualmente l'umanità, l'affabilità, la generosità, e l'effusivo potere della sua anima, non altrimenti che la piena sperienza che egli ha della

volubilità del cuore umano, ſuperiore forſe a quella a cui mai giunſero *Ovidio* e l'*Arioſto:* in ſomma tutte le ſue opere non reſpirano che un' erudizione vaſtiſſima giudizioſa e delicata, e un' elevatezza di ſentimenti, una magnanimità degna ſolo d' un uomo che poteſſe a tanta diſtanza di ſecoli accogliere e far parlare dal ſuo ſeno tutte le ombre degli antichi eroi di ſua patria. La *maeſtà di Roma* par che riviva ne' ſuoi drami, come quella delle *virtù latine* ſi riproduce nelle ſue azioni.

Orazio e *Boileau* hanno ſcritto l'arte della poeſia, METASTASIO la fa ſentire: *Longino* e *Quintiliano* moſtrano le regole della vera eloquenza, METASTASIO ne dà gli eſempii. Come un' ape che va ſcegliendo le più ſquiſite particelle di rugiada dai più bei fiori, l' ingegno di METASTASIO va di quando in quando imitando l' *invenzione* di un poeta, la *dizione* di un altro, il *ſentimento delicato* di un terzo, la *decorazione* di un quarto: quindi il ſuo *ſtile* riplende colle *bellezze degli ſtili* di tutti i gran poeti, come quello de' famoſi *Ca-*
racci

racci risplendè colle *bellezze del fare* di tutti i gran pittori. Ma eguale in pudor virginale a *Torquato* e superiore anche a *Marone*, l' indole della sua mente e del suo pensare è stata così pura casta incontaminata, l' eleganza delle sue espressioni così sublime ed originale, il contorno delle sue figure e del suo nudo così grazioso, la dolcezza delle sue tinte così naturale che l' eccellenze di tali perfezioni lo costituiscono con tutti i suoi difetti un uomo senza rivali in ogni tempo ed in ogni luogo. Infine il merito del suo carattere non comporta altro paragone tra i suoi confratelli che quello di chiamarlo il RAFFAELLO DE' POETI.

La verità di questo paragone non potrà comparire in miglior vista che mettendo a confronto di METASTASIO qualche altro poeta di altre nazioni a cui l' epidemico furor del gusto oltremontano ha nel nostro secolo fatto dare una cieca preferenza non solo sopra tutti i poeti moderni ma eziandio sopra quelli della *veneranda antichità*. Come contemporanei nel nascere e nell' arte di

poetare noi ſceglieremo fra queſti *Arrouet di Voltaire* e *Aleſſandro Pope*, e dalle loro opere qualche paſſaggio ch' è ſtato egualmente trattato da' tre citati poeti, o che nel fondo ſia dello ſteſſo genere. Quindi s' è vero che *ut pictura poëſis*, cioè come ha voluto inſinuare il galantuomo *Orazio*, che la *poeſia* abbia ad oſſervare le ſteſſe regole che la *pittura* e che anzi tutte le belle arti, ch' ella abbia il ſuo *chiaroſcuro*, il ſuo *colorito*, il ſuo *diſegno*, la *perſpettiva*, il *panneggio*, l' *armonia delle parti col tutto*, i *caratteri degli animali*, le viſte *campeſtri e teatrali*, il *coſtume*, il *naturale* e ciò a cui ſolo tutte queſte coſe devon tendere, il *commovimento delle paſſioni umane e l' iſpiramento delle virtù cittadine*, colui di queſti tre poeti che avrà con più giudizio lavorato su queſte regole ſarà ſtato dalla natura dotato della maggiore e della più delicata doſe di *divino entuſiaſmo*, e ſarà come *Raffaello* il migliore de' PITTORI-POETI.

Noi metteremo prima a confronto METASTASIO e *Pope* e ſenza entrare in grandi detagli ci contenteremo di vederli travagliare tutti due ſopra un iſteſſo e ſolo ar-

articolo . Il primo di essi ha dipinto nella seguente maniera ne' suoi versi una similitudine di già trattata da mano antica

" God loves from whole to parts : but
human soul
Must rise from individual to the whole.
Self-love but serves the virtuous mind
to wake,
As the small pebble stirs the peaceful
lake;
The centre mov'd, a circle strait succeeds,
Another still, and still another spreads,
Friend, parent, neighbour first it will
embrace,
His country next, and next all human
race,
Wide & more wide th' o'er-flowings of
the mind
Take ev'ry creature in of ev'ry kind;
Earth smiles around with boundless bounty
blest
And Heav'n beholds its image in his
breast. " *essay on man ep. IV.*

Tralasciando le traduzioni di questo passaggio tirate da quelle dell' intiera opera che ne hanno fatto in latino il dot-

dottor *Gottlob* di Dresda, l' abate *du Resnel* e Mr. *de Silhouette* in francese, e il signor *Cristiano Kretsch* in tedesco, come altresì in italiano il senatore *Adami* in Firenze, noi ci appiglieremo a quella che il signor *Castiglioni* ora al servizio del Prusso Monarca ne ha fatto mentre era professore di mattematica in *Utrecht*. Ella va così

" L' amor d' Iddio dal tutto va alle parti:
Da se gir debbe al tutto il core umano.
Il proprio amor sol desta una bella alma,
E qual sassuol che quieto lago increspa;
Muove il centro, poi forma angusto cerchio,
Indi un maggior, poscia uno ancor più grande;
Vicin, parente, amico, ei prima abbraccia,
La patria poi, poi l' uman gener tutto,
Indi più si dilata, e tutte accoglie
Le creature d' ogni sorte: il suolo
Per questo immenso amor felice ride,
E il ciel vede in tal cor sua propria imago. "

Quantunque questa ultima traduzione sia pressocchè verbale, perchè il publico possa ravvisare il vero aspetto di questo passaggio nel suo originale tal come sembian-

biante umano ſpecchiato in limpida fonte, noi ne daremo una traduzione ancor più verbale; eccola

“ Iddio ama dal tutto alle parti; ma il cuore umano
Dee ſorgere dall' individuo al tutto.
L' amor proprio non ſerve che ad eccitare la virtuoſa mente,
Come un ſaſſolino agita il tranquillo lago,
Il centro moſſo un circolo ſubito ſuccede,
Un altro poi e poi un altro ſpandeſi:
Amico, parente, vicino primo ei abbraccierà,
Il ſuo paeſe poi, e poi tutta l' umana razza,
Largo e più largo gl' inondamenti della mente
Pigliano ogni creatura dentro, d' ogni genere;
La terra ride intorno con illimitata feracia benedetta,
E il cielo oſſerva la ſua imagine nel ſuo ſeno. “

Ecco come METASTASIO ha dipinto queſto ſteſſo ſuggetto in Vienna quaſi nel medeſimo tempo che *Pope* il pingeva in Londra, cioè nel 1733, e per-

perchè qualcheduno non sospetti che l' opera dell' uno sia copia di quella dell' altro ei si noti che METASTASIO non sapea l' inglese come *Pope* sapea l' italiano, e che la publicazione del lavoro del secondo fu posteriore a quella del lavoro del primo.

" L' amor che tu detesti
Quando ragion lo guidi
Il primo fonte è d' ogni onesta brama.
Chi se stesso non ama
Altri amar non può mai: dal proprio nasce
L' amor d' altrui. Quello inquieto affetto
Ch' ei risveglia in un' alma
Non resta in lei, ma si propaga e passa
Alla prole, ai congiunti,
Agli amici, alla patria: e i moti suoi
Tanto allargar procaccia
Che tutta alfin l' umana specie abbraccia.
Tal se in placido lago
Cade un sasso talor forma cadendo
Un giro intorno a se: ma da quel giro
Nasce un secondo, altri da quello e sempre
E' l' ultimo il maggior. Il moto impresso
Ognor

Ognor più si dilata, ognor si scosta
Dal centro onde partì, finchè quell'onda
Tutta co' giri suoi muove e circonda.
Nè v' è nobile amore
Qualunque sia ch' una bella alma adorni
Che dal proprio non parta e a lui non torni. " *Astrea placata*.

Veniamo ora ad *Arruetto di Voltaire*. Ecco il ritratto ch' egli ha dato dell' *Inghilterra* e degl' *Inglesi* nel primo canto della sua *Henriade* o sia *Erriceide*

" En voyant l' Angleterre en secret il admire
Le changement heureux de ce puissant empire,
Où l' éternel abus de tant de sages loix
Fit longtems le malheur & du peuple & des rois.
Sur ce sanglant théâtre où cent héros perirent
Sur ce trône glissant dons cent rois descendirent,
Une femme à ses pieds enchaînant les destins,
De l' éclat de son régne étonnoit les humains.

C' ètoit

C'étoit Elizabeth, elle dont la prudence
De l'Europe à son choix fit pancher la balance,
Et fit aimer son joug à l'Anglois indompté
Qui ne peut ni servir ni vivre en liberté.
Ses peuples sous son régne ont oublié leurs pertes,
De leurs troupeaux feconds leurs plaines sont couvertes:
Les guerets de leurs bleds, les mers de leurs vaisseaux,
Ils sont craints sur la terre, ils sont rois sur les eaux.
Leur flotte impérieuse asservissant Neptune
Des bouts de l'univers appelle la fortune;
Londres jadis barbare est le centre des arts,
Le magazin du monde & le temple de Mars.
Aux murs de Westminster on voit paroître ensemble
Trois pouvoris étonnés du mœud qui les rassemble.
Les députés du peuple & les grands et le roi,
Divisés d'intérêt, réunis par la loi;
Tous

Tous trois membres sacrés de ce corps invincible,
Dangereux à lui même, à ses voisins terrible.
Heureux lorsque le peuple instruit dans son devoir
Respecte autant qu'il doit le souverain pouvoir!
Plus heureux lorsqu'un roi doux juste & politique
Respecte autant qu'il doit la liberté publique!
Ah! s'écria Bourbon, quand pourront les François
Réunir comme vous la gloire avec la paix?

. . . .

. . . .

Cependant il arrive à cette ville immense
Où la liberté seule entretient l'abondance.
Du vainqueur des Anglois il apperçoit la tour,
Plus loin d'Elizabeth est l'auguste sejour. "

Ecco il ritratto della republica di *Vene-*

nezia e de' *Veneziani* tirato dal pennello *metastasiano*

" *Ezio*. L'Italia i suoi riposi
Tutta non deve a me: v'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in seno
Un popolo di eroi s'aduna e cangia
In asilo di pace
L'istabile elemento:
Con cento ponti e cento
Le sparse isole unisce:
Colle moli impedisce
All'ocean la libertà dell'onde:
E intanto sulle sponde
Stupido resta il pellegrin che vede
Di marmi adorne e gravi
Sorger le mura ove ondeggiar le navi.
Valent. Chi mai non sa qual sia
D'Antenore la prole? E' noto a noi
Che più saggia di ogni altro
Alle prime scintille
Dell'incendio crudel ch'Attila accese
Lasciò i campi e le ville
E in grembo al mar la libertà difese.
So già quanta aria ingombra
La novella cittade, e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta
Se nascente è così.

Ezio.

Ezio. Cesare, io veggo
I sensi in lei delle future imprese:
Già s' avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i suoi cenni: argine all' ire
Sarà de' regi: e porterà felice
Con mille vele e mille aperte al vento
Ai tiranni dell' Asia alto spavento. "
Ezio scena II, atto I.

Dal citato passaggio di *Pope* si vede che la fabbrica de' suoi versi ha meno lindura che la costruzione prosaica in altre lingue, e che il talento di poeta cioè *l' arte di pingere colla parola* non era in lui un dono di natura, quantunque superiore egli sia in questo particolare a tutti i poeti del suo paese, anche a *Milton* e *Shakespear* che furono in vece a lui superiori nell' inventare; in una parola chiunque non avesse i sensi ottusi e la figura quadrupeda vedrebbe da questo piccol saggio soltanto che il poeta *britanno* differisce dall' *italiano* quanto il suo compatriotta *Thornhill* differisce dal *pittore urbinate*, e che per sapere che personaggi rappresentano le figure de' suoi quadri bisognerebbe come quelle delle pitture dell' altro suo compatriotta *West* che

che ne portassero scritto in fronte il nome.

Dal ritratto di mano di *Arruetto* si vede che nell' arte pittorica egli sia un maestro infinitamente superiore all' *inglese*, che intende meglio di lui le regole del chiaroscuro, le gradazioni del colorito, e la forza dell' espressioni, ma che dotato di sensibilissima fantasia vorrebbe, dimenticando i riguardi dovuti alla verità alla natura e alla ragione, abellir senza ritegno il ritratto del suo favorito oggetto, ciò che non è più pingere al naturale ma d'idea, e qualche volta far de' mostri. Per esempio concedendo alla sua libertà poetica il far perdere nelle ombre del silenzio la barbarie delle guerre civili d' *Inghilterra*, la ferità indomabile e l' indelebile inospitalità de' suoi abitanti verso i forestieri, l' ipocrisia la crudeltà l' inumanità cronica di *Elisabetta* verso l' infelice *Maria di Scozia* sino a niegarle un confessore alla sua morte, la tirannia ch' ella esercitò sopra i suoi sudditi, l' opposto totale in questo punto dall' eroe del poema francese, e mille altri segni di un carattere torbido e sanguinario figlio di un clima atrabilare e nero; concedendo

dendo alla libertà poetica di *Voltaire* l' encomiare qualche buona azione di quella principeſſa e l' averla per mancanza forſe di miglior ſoggetto , introdotta come l'appoggio principale del travagliato ſuo *Errico* , potrebbeſi aggiungere degl' *Ingleſi* che ſotto il di lei regno , fattoſi un *felice cambiamento in quel potente impero* , *in un ſuolo di eroi* , *le loro pianure eran* ſin d' allora *coperte di fecondi armenti* , *i loro campi di ricche meſſi* , *e i mari de' lor vaſcelli?* Potrebbeſi aggiungere che ſin d' allora gl' *Ingleſi eran temuti in terra e ſovrani ſulle acque* , che le loro *imperioſe ſquadre ſoggiogavan Nettuno* , *e dagli eſtremi dell' univerſo faceano alla loro voce correre ubidiente la fortuna?* Che *Londra un dì barbara era* fin d' allora il *centro delle arti* , *l' emporio del mondo* , *e il tempio di Marte?* Alcune di queſte pompoſe lodi lungi di convenire agl'*Ingleſi* ſin dal tempo di *Eliſabetta*, appena potrebbon loro convenire al preſente , ed alcune non ſon mai lor convenute nè forſe lor converranno mai . Il commercio e la navigazione degl' *Ingleſi* per grandi che ſieno nel noſtro ſecolo, in tempo di *Eliſabetta* eran quaſi nulli , o

consistevano tutto al più in qualche vascello avventuriere mandato in *Arcangelo*, qualche altro dietro le tracce del *veneziano Cabotte* nella *Virginia*, e qualche altro nelle *Indie orientali*, carichi piuttosto di fama che di profitto; le loro lane erano esportate per le fabriche di *Fiandra*, il piombo e lo stagno altrove; un' agricoltura servile, campagne impervie infeste di ladri, ed alcuni mucchii di baracche e pagliai faceano allora il *magazzino del mondo*: verun segno di polizia, di civiltà, di dirozzamento urbano: le arti della seta, quelle delle mode furono incognite in *Inghilterra* fino alla *rivocazione dell' editto di Nantes*, e quelle del gusto e anzi dell' ingegno non lo sono neppure adesso, non ostante cinque o sei mercenarie accademie di pittori scultori e architetti, e tutta la generosa protezione che un *re e una regina germani* si sono indotti da poco ad accordare a' loro sordidi artisti. Ei poteva convenire a METASTASIO il dir di *Venezia*

" Stupido resta il pellegrin che vede
Di marmi adorne e gravi

Sor-

Sorger le mura ove ondeggiar le navi "

le opere eccelſe del *Palladio* , dello *Scamozza*, del *Sanſovino*, e del *Vignola* gliene davano tutta la ragione ; ma converrebeſi il dir *dell' Inghilterra*

" Plus loin d' Elizabeth eſt l' auguſte ſejour . . . . .
Londres jadis barbare eſt le centre des arts . . . . . "

ſe le camere del parlamento ſembrano appena due ſale di ſervi , ſe il monarca della *Grande-Bretagna* è in queſto giorno medeſimo alloggiato in grandi bicocche ? Che verità potrebbeſi trovare in quel tratto

" Cependant il arrive à cette ville immenſe
" Où la liberté ſeule entretient l' abondance ?

Appena converrebbe egli a *Amſterdam*, a *Genova*, a *Tiro*, e a *Venezia* ſteſſa a cui il lor ſuolo non produce nulla affatto. Gl' *Ingleſi* anzi dovrebbono trovarſi offeſi di

un tal tratto. Eglino credono che l'abbondanza tra di loro non sia soltanto figlia della libertà, e con boria ordinaria al loro carattere vantano della feracia del loro suolo quello che vantano di tutte le altre cose della loro isola, cioè una perfezione superiore a quella di ogni altro suolo sulla terra. *Camden* il *Varrone* del loro paese all' articolo *Trinobantes* cita intorno alla fertilità ed al clima di *Londra* fra molti altri i seguenti versi

" Urbs peramoena situ caeloque soloque beata "

seguiti da questi altri

" Urbs augusta cui caelumque solumque salumque,
Cuique favent cunctis cuncta elementa bonis.
Mitius haud usquam caelum est, uberrima tellus
Fundit inexhausti germina laeta soli. "

Chi non crederebbe parlarsi in questi versi del suolo di *Sicilia* ubertoso di cento e cento derrate e fin di zucchero piut-

piuttoſto che di quello di un' atlantica iſola involta in eterne pulmoniache caligini (*b*) e producente ſolo pel ſuo perpetuo umido patate luppoli e biade e ciò che ne naſce carne birra e butiro?

Non è queſto luogo di entrare ora in diſcuſſioni col Signor di *Voltaire* ſul *governo politico* d' *Inghilterra*, su i *tre poteri attoniti del nodo che gli lega*, i *deputati del popolo* i *grandi* e il *re*, su *l' intereſſe che li divide* e la *legge che gli accorda*, ſul *riſpetto del popolo verſo il ſovrano* e la *condotta del ſovrano verſo il popolo*, e ſe i *Franceſi abbian biſogno d' invidiar la pace e la gloria* degl' *Ingleſi*: chiunque ha veduto l' *Inghilterra* e ne ha maturamente ponderata la coſtituzione politica, lungi di accordare la menoma *civile libertà* al popolo oggi medeſimo, o la *menoma indipendenza civile* al parlamento ſotto *Eliſabetta*, ſi contenterà di dire che il *governo britannico* ſia un gotico rampollo del *germanico*: che l' uno non differiſce dall' altro in nulla ſe non che la *dieta di Ratisbona* è perpetuamente aperta e compoſta tutta di rappreſentanti, e il *parlamento britannico* vien convocato ogni ſette anni e aſſem-

biato ogni inverno, dove il *re* e i *lordi* o ſieno i *titolati* preſedono in perſona, e il *ceto civile* o i poſſeſſori de'feudi ruſtici, *i freeholders*, o ſiano i *comuni* per *deputazione:* che i *deputati germanici* ſono ſcelti dai loro veri *coſtituenti* fra i principali patrizii e oneſti cittadini ſenza corruzione e ſenza venalità, e che quelli de' *communi d' Inghilterra* ſi vendono nelle taverne e ne' poſtriboli a prezzo di danaro di biade e di birra, e con queſte provvigioni forſe il *parlamento britannico* può divenire ſecondo *il Signor di Voltaire* "*un corps invincible... à ſes voiſins terrible*": ei dirà infine che la *ſervitù* del popolo baſſo d' *Inghilterra* non differiſce nel fondo dal *vaſſallaggio* de' feudi di *Germania*: che il *re britannico* corriſponde preſſo a poco all' *imperator germanico*, il *collegio degli elettori e de' principi* alla *camera alta*, e quello delle *cittadi* alla *camera baſſa*, e tutti con minore indipendenza dignità e decoro dalla parte degl' *Ingleſi*.

METASTASIO nel ſuo ritratto non diſegna le coſe pel loro nome ma le fa ſentire, come il pittore non le rappreſenta nella loro profondità ma ne fa riſal-

ſaltare le ſuperficie ; egli è inoltre ſcrupoloſo oſſervatore della natura degli attori, de' luoghi, e de' tempi; ed in queſte coſe conſiſte propriamente la magia della *perſpettiva* del *chiaroſcuro* e del *coſtume* di ambe le arti. Con quei leggieri tocchi di pennello... *ai tiranni dell' Aſia alto ſpavento* . . . . *già s' avvezza a regnar* . . . . *ſoggetti i mari* . . . . *argine all' ire de' regi* . . . . *ſe naſcente è così* . . . . *in grembo al mar la libertà difeſe* . . . . *con cento ponti le ſparſe iſole uniſce* . . . . . *la libertà delle onde* . . . . *ſorger le mura ove ondeggiar le navi* . . . . egli fa comparire come di rilievo le guerre ſoſtenute contro tanti principi *aſiatici* , le conquiſte di tanti ſtati e regni nel *Levante*, il vaſto commercio eſercitato per tanti ſecoli in tutti i porti del *Mediterraneo* , la reſiſtenza fatta ai potentati *europei*, ſopratutto alla *lega di Cambray* , la naſcenza della libertà , il peſo della potenza , la fondazione della capitale della *più ſaggia repubblica* . . . . dove ? *In ſeno all' Adria* . . . . E per mano di chi ? *De' figli d' Antenore* . . . . . Quantunque un muto quadro chi non vi riconoſce la *republica ve-*

 neta

neta e ella ſola? E che divario tra queſto ritratto e quello che il *Signor di Voltaire* medeſimo ha dato di queſta ſteſſa republica nel nono canto della ſua *Erriceide ?*

" Il aperçoit de loin ces murs bâtis ſur
l' onde,
Ces remparts orgueilleux, ce prodige du
monde,
Veniſe dont Neptune admire le deſtin,
Et qui comande aux flots renfermés dans
ſon ſein ".

Quanto è ſublime queſto ultimo verſo! Per un prodigio *voltairiano* tutto l' impero marittimo di *Venezia* ſi riſtringe come un ventaglio nella ſua vagina nelle ſole acque de' ſuoi canali. Un ſimile prodigio meritava bene l'ammirazione di *Nettuno*, e un' aberrazione geografica di cento leghe fatta da *Cupido* dal ſuo dritto cammino da *Cipro in Provenza*.

Il *Triſſino* medeſimo che avea più intereſſe di METASTASIO a pinger *Venezia* appena è riuſcito a dar di quella immortale republica un magro sbozzo

" Mi-

" Mira quella città che in mezzo le acque
Surge tra il Sile e l'Adige e la Brenta;
Quella è Venezia gloria del terreno
Italico e rifugio de le genti
Da la sevizia barbara percosse;
Questa regina fia di tutto il mare,
Specchio di libertà madre di fede,
Albergo di giustizia e di quiete;
Le cui virtù sempre saranno eccelse
Ed ampie in ogni sua futura etade;
Ma più sotto l'imperio del buon *Griti*
Che ponerà la vita in abbandono
E la difenderà da tutta Europa,
Che siali a torto congiurata contra:
E come poi sarà nel gran governo
Che quell' ampia città chiamerà duce
La tenirà sicura in tanta altezza
Che tutti quanti i principi del mondo
A pruova cercheran d'esserli amici.
Ma s' io volessi correr le sue lodi,
Mi mancheriano le parole e il tempo
Che forse non fu mai sopra la terra
Nessun che avesse in se tante virtuti. "

Italia liberata lib. IX. ed. di Parigi. 1729.

Un ritratto di tale natura come quello di METASTASIO si chiama dagl' Italiani

liani alla *Tiziana*, i Greci lo direbbon di *Apelle*, i Fiaminghi di *van Dyck*, i Francesi di *Greuse* e gli Spagnuoli di *Murillo*; e un poeta che non pinge così, sia sicuro che con tutti i talenti e con tutto l' ingegno possibile non farà mai la minima impressione sopra queste nazioni e sopra ogni altra che ha naturalmente gusto e genio *apollineo*. In fatti di belle arti, per muovere le passioni, per agitare il cuore umano, per piacere, per incantare, per rapire ci vogliono tratti *animati veri caratteristici*, *non enfatici vaghi e generali*.

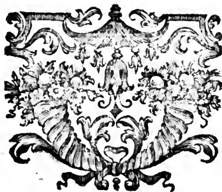
Pope avea il suo merito. Il gusto delle lettere che fioriva nel suo tempo in *Inghilterra*, la più culta ed erudita compagnia che mai fosse stata in quel paese di cui era socio, e lo studio di dieci anni a cui ancor giovinetto l'obligò la traduzione ch'ei intraprese de'divini poemi di *Omero*, lo misero in istato di conoscere il merito profondo, la sagace verità degli antichi, e lo invogliarono, per abito almeno, ad imitarle: quindi non ostante la rozzezza dello stile inglese, e la tenebrosità delle imagini inseparabile dalla fan-

fantasia di sua nazione, si ammirano in lui la severità del pensiero e la correzione della espressione.

Voltaire nato in più felice cielo e fra il più culto forse popolo del secolo, ma dotato di un genio versatile e vivissimo ha disprezzato gli antichi e ha travagliato a fabricar la sua fama sulle ruine di quella di tutti i moderni: quindi sebbene con mani di gigante abbia sovranamente trattato nelle lettere difficilissime imprese di ogni genere e in molte sia sovranamente riuscito, si vede però come Ercole a' piedi di Onfale sacrificare quasi tutta la gloria del suo poetico eroismo al fuoco della sua impazienza ed agli stimoli della sua ambizione, e a riconoscere egli medesimo nella sua vecchiaja che la sua memoria non passerà alla posterità che soltanto forse presso ai *polluti* col peccaminoso suo poema della *Pucelle d' Orléans*.

METASTASIO unisce a uno studio profondo dell' antico tutta la saviezza, la delicatezza, e la moderazione di cui era suscettibile un onesto moderno. Quindi risulta che de' tre confrontati *poeti* il primo sia un ottimo *versificatore* o piut-

piuttoſto *copiſta* ; il ſecondo ſarebbe comparabile al ſuo patriotta *Puſſino* che trattò con varietà ammirabile ne' ſuoi quadri le iſtorie, i ritratti, le viſte campeſtri architettoniche e marittime, ſe aveſſe come lui ſtudiato un tantin meglio *l' antico;* il terzo che ſia con tutti i difetti che i ranocchi del Parnaſo gli rimproverano il RAFFAELLO DE' POETI MODERNI.



NO-

NOTE SULL' ELOGIO DI METASTASIO

(a) *pag.* 3. Qual ſia ſtato l'eſtro poetico dato dalla natura a METASTASIO ſi può vedere dal ſeguente racconto che mi è ſtato con ſomma corteſia comunicato. Ardirei io frodarne la conoſcenza al publico?

" *Caſa il dì 16 Gennnajo* 1771.

" Veneratiſſimo mio Signor D.Michele: In ordine a quanto le diſſi giovedì paſſato nella Segreteria di Caſa Reale, riguardo al merito del chiariſſimo Abate *Metaſtaſio*, ora le deſcrivo il fatto brevemente ".

" Ne' tempi di ſtate l' abate *Gravina* ſolea di Roma portarſi in Napoli a diporto: ed abitando egli ſopra *Gesù e Maria*, ivi al primo appartamento dimorava l' avvocato della fedeliſſima Città *Franceſco Cataneo*, padre del celebre *Giuſeppe*, ancor vivente, ed avvocato altresì primario di detta città ".

" Celebrandoſi una feſta in caſa di detto Si-

Signor *Cataneo*, costui invitò alcuni letterati famosi di quel tempo in Napoli; tra' quali furonvi *Agostino Ariani*, già professor primario delle mattematiche ne' Regj Studj, indi Procurator Fiscale, e Giudice Onorario della Gran Corte: *Gio: Battista Vico*, tanto noto nel mondo letterario: e *Matteo Egizio*, dottissimo antiquario filologo e giurista di primo ordine. Vi fu ancora invitato l' abate *Gravina*, il quale seco condusse l' abatino *Pietro Metastasio*, allora giovanneto di anni 16, o poco più ".

" Il *Gravina* pregò que' valentuomini perchè si compiacessero di dare un tema al giovanetto *Metastasio*, ond' egli avesse potuto cantare estemporaneamente, come solea, all' aria del suono di alcuni musici che ivi erano. Tutti cedettero il luogo al Signor *Agostino Ariani* il quale diede per argomento al *Metastasio: la magnificenza de' principi, e le sue lodi* ".

" Fuori d' ogni aspettazione il giovanetto poeta cantò all' improvviso non meno di quaranta ottave sull' argomento datogli, con erudizione e con lumi varj della storia sacra e profana; che rimasero

fero attoniti que' rigidi uomini, e tutta la brigata piena di maraviglia ".

" Avendolo richiesto il Signor *Agostino*, che le avesse dopo dettate, rispose, che non più se le ricordava, perchè era finito l' estro, e sedato il fuoco della sua fantasia ".

" Questo è un fatto notabile e degno di memoria. E resto facendole riverenza ".

Divotiss. Obligatiss. Serv. vero
Vincenzo Ariani. "

(b) *pag.*5. Forse non è un' opinione tanto improbabile che questo gran filosofo fosse nato non nell' isola di *Samo*, ma in una città dello stesso nome situata nelle vicinanze e sotto la giurisdizione della *republica crotoniate;* quantunque il chiarissimo nostro *Martorelli* sostenga che *Pittagora* non sia mai non che nato ma neppure stato in Italia, ma soltanto sua scuola.

Quel ch' è certo però è che *Pittagora* ha insegnato nella *Magna Grecia* due mila e più anni fa la maggior parte di quelle dottrine che da filosofotti passano negli oltremonti per *scoperte moderne* e che

che in *Inghilterra* ſopratutto ſi ſpacciano per eſſere ſtate di pianta inventate dagli angelici ingegni di *Miſter Loke* e *Sir Iſaac Newton ;* ſebben coteſti angelici ingegni non abbiano fatto altro che invilupparle, come era naturale, nelle tenebroſità dell' algebra, della metafiſica, in una parola dell' indole della mente *britannica*. E perchè non ſi creda che il livore o l' invidia più che l' amor della verità e l' odio del fanatiſmo oltremontano, ci guida in queſto diſcorſo, noi anderemo ſcegliendo per poi eſporre agli occhi de' lettori le dottrine di *Pitagora* e della ſua *italica ſcuola* e che ſi credono volgarmente prodotti naturali dei ſiſtemi *lokiano* e *neutoniano*, ed in ciò noi preferiremo all' autorità di *Freret*, *Auliſio*, *Cocchi*, *Mazzocchi* e tanti altri ſcrittori del continente che hanno trattato queſta materia *ex profeſſo*, quella di uno ſcrittore *anglicano*, e le diſporremo per maggior ſodisfazione di tutti ſecondo il ſuo metodo. Queſto ſcrittore ſi è Mr. *Dutens* Rettore di *Elsdon* nella contea di *Northumberland* e che viaggiava due anni ſono per l' Italia con *Lord Algernon Piercy* figlio del *Duca di Northumberland*. Egli ha ſoſtenuto

con

con onore il carattere di miniſtro della ſua religione, quello d' incaricato degli affari di ſua corte a *Turino*, e molto più quello di elegante ed accurato letterato nelle ſue opere. Nato di parenti franceſi egli non ha tralignato col ſuo ſtile dalla chiarezza del genio della nazione che l' ha prodotto. L' opera ſua da cui noi tireremo il noſtro corto eſtratto s' intitola *Ricerca dell' origine delle ſcoperte attribuite ai moderni*. Egli publicò la ſua opera nella ſua natia favella franceſe, ma noi ci ſerviamo quì della traduzione ingleſe *ediz. del 1769.*

PRIMA PARTE

Logica.

Delle idèe innate . . . . . " Il ſiſtema " del *Mallebranche* poteva eſſer ſoſtenuto " . . . . coll' autorità de' più bell' inge- " gni tragli antichi, tali come *Pitago-* " *ra*, *Parmenide*, *Eraclito*, *Democrito*, " *Platone*, e *S. Agoſtino* " . . . *pag.* " 22. " La ſorgente delle idèe riſiede " nella paterna mente di Dio e da lui " emanano per la formazione dell' uni- " verſo. *Proclo* III in *Parmenid.* " *pag.* 25.

 " Mr.

" Mr. *Brucker* ha messo fuor di ogni
" dubio che i *Pittagorici* chiamavano
" *numeri* ciò che *Platone* intese poi do-
" po per idèe *essenziali archetipe*, τὰ
" ὄντως ὄντα ". *p.* 26.

Delle qualità sensibili. " Le qualità
" sensibili esistono nella mente ". *nota* (*a*) *pag.* 34.

Del sistema di Leibnitz. " L'estensio-
" ne è il risultato delle semplici esisten-
" ze (*o sia delle monadi*): l'idea dell'
" estensione nasce da quella delle sem-
" plici esistenze: le fondamenta di que-
" sto sistema furono tanto tempo avanti
" gittate da *Pitagora* e da' suoi discepo-
" li. Il *Padre Geodil* precettore di *S.*
" *A. R. il Principe di Piemonte* ha mo-
" strato nella sua *introduzione allo stu-*
" *dio della religione* quanto sien simili
" i sistemi di *Leibnitz* e *Pitagora* ".
p. 60. 61. 62. Questo stesso sistema fu insegnato da *Alcmeone pitagorico* e da *Parmenide e Zenone eleati*, cioè nativi della città di *Elea* o sia *Velia* in *Lucania* oggi il *Cilento* tra *Pesto* e *Palinuro*, famosi principi della scuola *eleatica* ramo della *scuola italica* di *Pitagora*.

Ἀρχὴ τῶν πάντων ἡ μονὰς ἐκ δὲ τῶν σχη-

σχηματον αὐτῆς, καὶ ἐκ τῶν ἀριθμῶν, τὰ στοιχεῖα γίνεται. Monas initium omnium e cujus figuris & numeris elementa fiunt. *Hermias. Irrif. Philof. gent. fect.* 16. *Dutens pag.* 63.

Del fiftema di Buffon. " *Empedocle* " infegnò che la materia contiene in fe " un principio di vita, un fuoco fottile " e attivo che metteva tutto in moto, " e che il Signor di *Buffon* chiama " *materia organizzata fempre attiva*, o " *materia animata organica* ".

" *Empedocle* avea un' altra opinione " abbracciata da *Mr. de Buffon* che le " foftanze feminali de' due feffi contengono tutte le particelle analoghe al " corpo dell' animale e neceffarie alla " fua produzione ". *pag.* 80. *e* 81.

" Nel medefimo capitolo egli (*Galeno*) c' informa d' un opinione di *Pitagora* che è precifamente la fteffa di " quella del *Signor di Buffon*, il quale " fa nafcere il feme dal fuperfluo del " fucco nutritizio, *femen nutrimenti partem quamdam fuperabundantem effe* ".

" E Plutarco *de placitis philofophorum* " *lib.* 5. *cap.* 3. *Pythagoras femen effe dixit alimenti fuperfluitatem*, περίττωμα " τῆς τροφῆς ". *pag.* 85.

Del ſiſtema di Needham . Sulla natura attiva e animata . . . . “ *Pitagora e Platone*
“ inſegnarono che tutta la natura era
“ animata, e che la materia avea in ſe
“ medeſima un principio di moto e di
“ quiete che la tiene ſempre in azione,
“ ciò che, aggiunge *Mr. Needham*, non
“ è altro che la forza *attiva* combinata
“ colla *ripulſiva* “. *pag.* 90.

I *Pitagorici* ſoſtenevano che il mondo foſſe animato . Ὡ ποτέμιξε δύο δυνάμεις, ἀρχὰς κινατίων, cui (natura ſcilicet) duas potentias immiſcuit motuum principia. *Timaeus Locrenſis tom.* 3. *Platonis edit. Steph. p.* 94. *D.* & 95. *E.* 96. *A.*

“ La prima ſorgente di vegetazione o
“ il ſuo primitivo germe vien formato
“ tutto in un tratto e ſpecificamente de-
“ terminato che queſto ſia la prima co-
“ ſa in moto, che da lui comincia la
“ vegetazione, e che il calore concorra
“ dopo ad aſſiſtere la ſua eſpanſiva for-
“ za. E non è queſto quel che intende-
“ vano gli antichi filoſofi quando inſe-
“ gnavano che la forza ſeminale foſſe in-
“ corporea e agiſſe su i corpi appunto
“ come fa lo ſpirito? “ . . . . Πυθαγόρας, Πλάτων, Ἀριστοτέλης ἀσώματον μὲν

εἶναι

εἶναι τὴν δύναμιν τῦ σπέρματος, ὥσπερ νοῦν τὸν κινοῦντα. σωματικὴν δὲ τὴν ὕλην τὴν προχεομένην. Pythagoras, Plato, Ariſtoteles *ſeminis quidem vim incorpoream eſſe arbitrantur*, ſicuti mentem quae corpus movet; materiam vero quae profundatur corpoream. *Plutar. l.* 5. *c.* 4. *pag.* 90, 91, 95. *not.* (*a*).

SECONDA PARTE

Fiſica e Aſtronomia.

Della filoſofia corpuſculare e dell' infinita diviſibilità della materia. " I *Carteſiani* i *Neutoniani* e parecchi altri " filoſofi di tutti i ſecoli hanno ammeſſo " l' infinita diviſibilità della materia ". Οἱ ἀπὸ Θάλεω καὶ Πυθαγόρου παθητὰ σώματα, καὶ τμητὰ εἰς ἄπειρον ἢ τὰς ἀτόμους, ἢ τὰ ἀμερῆ ἵςασθαι, ϗ μὴ εἰς ἄπειρον εἶναι τὴν τομήν. Thaletis atque Pythagorae ſectatores corpora perpeſſioni obnoxia & in infinitum quoque diviſibilia dixerunt: vel atomos ſive partium expertia corpora conſiſtere neque diviſionem in illis in infinitum abire poſſe. *Plutarch. de placit. philoſ. l.* 1. *c.* 16. & 18. *Dutens pag.* 99. *e* 100.

; . . . " *Lucrezio* istruito ne' principii di
" *Democrito* ed *Epicuro* pervenne a cono-
" scere . . . . . che corpi di peso diffe-
" rente tali come la piuma e l'oro do-
" veano cadere con egual velocità nel
" vacuo "

Quod si forte aliquis credit graviora potesse
Corpora, quo citius rectum per inane feruntur,
Incidere e supero levioribus, atque ita plagas
Gignere quae possint genitales reddere motus
Avius a vera longe ratione recedit
; . . . .
Omnia quapropter debent per inane quietum
Aeque ponderibus non aequis concita ferri. *Lucret. l.* 2. *v.* 255. *& sequ.*

Ognuno sa che *Epicuro* quantunque della *Grecia oltremarina* sia stato l'ultimo Maestro della *scuola pitagorica*. Chi non lo credesse legga il seguente passaggio di *Laerzio in prooemio sect.* 15, rapportato anche dal nostro celebre *Mazzocchi* nel suo *commentario delle tavole eraclesi part.* I.
pag.

pag. 55. Porro *italicae* (ſectae) haec ſeries fuit. *Pherecidi Pythagoras*, cui filius ejus *Telauges* ſucceſſit : huic *Xenophanes*: cui *Parmenides : Parmenidi Zeno Eleates*: *Zenoni Leucippus: Democritus Leucippo : Democrito* complures nominatim *Nauſiphanes Naucydeſque:* quibus ſucceſſit *Epicurus*.

Della gravitazione univerſale e delle forze centripete e centrifughe ... " Io non " mi diſtenderò ſul ſiſtema di *Empedocle* " nel quale molti hanno ſcorto le fon- " damenta di quello di *Neutone*, imagi- " nandoſi che ſotto il nome di *amore* " egli (cioè *Empedocle*) intendeſſe quella " legge o potere che diſtacca le parti " della materia affin di riunirle inſieme, " a cui nulla altro manca che il nome " di *attrazione*: e che ſotto il nome di " *diſcordia* egli voleſſe diſegnare un' altra " forza che portava quelle medeſime " parti a recedere l' una dall' altra e che " *Neutone* chiama *forza ripulſiva*. Mi " pare che a queſti due principii ſi ri- " duca il *ſiſtema neutoniano* " . . . . . . *pag.* 113.

" I *Pitagorici* e i *Platonici* trattando " della creazione del mondo ſcorgeron la

“ necessità di ammettere la forza di due “ potenze, cioè la *progezione* e la *gra*-“ *vità* affin di spiegare la rivoluzione de' “ pianeti. *Timeo* di *Locri* parlando dell' “ anima del mondo che mette tutta la “ natura in moto dice *che Dio le ha co*-“ *municato due poteri i quali combinati* “ *insieme agiscono secondo certe numeriche* “ *proporzioni* “. Ὧ ποτέμιξε δύο δυνάμεις, ἀρχὰς κινασίων, τᾶς τε ταὐτῶ, καὶ τᾶς τῶ ἑτέρω. Λόγοι δὲ οἵδε πάντες ἐντὶ κατ' ἀριθμὼς ἁρμονικὼς συγκεκραμμένοι. ὧς λόγως κατὰ μοῖραν διαιρήκει ποτὶ ἐπιςάμαν, ὡς μὴ ἀγνοεῖν, ἐξ ὧν ἁ ψυχά καί δἰ ὧν συνεςάκει. *Timaeus locrensis*. *Plato edit. Steph. p.* 95, 96. *Dutens pag.* 112 e 113, *not.* (*a*). E in questo capitolo che è il sesto della seconda parte è ammirabile e per la copia e per la sceltezza l'erudizione di cui fa imparziale uso il nostro perspicace *Mr. Dutens* a cui li limiti di questa nota ci obligano di rimettere il lettore. Solamente vi aggiungeremo queste altre parole o sue o rapportate da lui. “ *Plutarco* è di “ tutti i filosofi che hanno parlato di “ *Pitagora* colui che ha avuto maggio-“ re opportunità di entrare nello spirito “ delle idèe di quel grande uomo e che

“ ne

" ne ha dato meglio d' ogni altro la " ſpiega ". *pag.* 121 : e nelle *pag.* 122 e 123 fa dire a *Gregory e Maclaurin* ſteſſi " queſto grande uomo inteſe che " la gravitazione de'pianeti verſo il ſole " foſſe in ragion reciproca della loro " diſtanza da quel luminare . . . . . . " e queſto con tutta la veriſimilitudine " ha dato luogo al rapporto che *Pitagora* " aveſſe tirato la ſua ſcienza dell' armo-" nia dalle sfere ".

Della pluralità de' mondi e del ſiſtema ſolare. " *Eraclide* e tutti i *Pitagorici* " inſegnavano *che ogni ſtella foſſe un* " *mondo o ſia ſiſtema ſolare che ſimile a* " *queſto noſtro*, *aveſſe il ſuo ſole e i ſuoi* " *pianeti riveſtiti di atmosfera di aria* " *e moventiſi nel fluido etere da cui eran* " *ſoſtenuti* " *pag.* 132.

Della teoria de' colori di Neutone. *Pitagora* e *Platone* inſegnavano che i colori riſultavano unicamente dalla differente modificazione della luce rifleſſa: Ἕτεροί κατά τινων ἀκτίνων ἔισκρισιν, μετὰ τῆν πρὸς τὸ ὑποκείμενον ἔνστασιν πάλιν ὑποστρεφουσῶν πρὸς τὴν ὄψιν. Alii (i. e. Pythagorici) videre nos arbitrantur propter quorundam incurſum qui poſtquam objectae

jectae rei infixi sunt rursus ad visum convertuntur. *Plutarch. de placitis philos. l.* 4., *c.* 13. *p.* 140. e *Platone* citato in questo stesso capitolo rapporta la teoria del miscuglio de' colori insegnata dal suo maestro *Timeo* la quale toglie tutto il pregio dell' invenzione a quella di *Neutone*. Ciò che su questo particolare si puole da ognuno osservare si è che anche i tintori d' *Italia* non chiamano nè il *bianco* nè il *nero*, colore: e che quando si dice comunemente *il tale è vestito di colore* si vuole dire il tale non è vestito nè di bianco nè di nero: queste espressioni sono state sempre le stesse in *Italia* come si vede anche dal *trattato de' colori del Dolce*, e forse per dottrina tradizionale sin dal tempo de' *Pitagorici*.

Del sistema copernicano e del moto della terra. " *Pitagora*, *Filolao*, *Niceta* " *di Siracusa* . . . . in mille luoghi si " sono espressi ammettendo questa opi-" nione " (cioè questo sistema) conosciuto . . . . . . *pag.* 140.

" *Pitagora* pensava che la terra fosse " un corpo mobile e che lungi di essere il " centro del mondo compiva il suo giro " in-

" intorno alla regione del fuoco cioè
" il ſole e veniva a formare per queſto
" mezzo il giorno e la notte ". Si dice
" che egli appreſe queſta cognizione fra
" gli Egizii i quali rappreſentavano il
" ſole emblematicamente (il dottore
" ingleſe vuol dire forſe *ieroglificamente*)
" con uno ſcarabeo, perchè queſto inſetto
" ſi tiene aſcoſto ſei meſi dell' anno ſot-
" to terra, e ſei vive ſopra: o piuttoſto
" perchè avendo formato la ſua proviſio-
" ne di letame in forma di palla ſe la
" mette ſulle ſpalle e le fa fare un giro
" intorno coi ſuoi piedi ".

" Alcuni, fra gli altri *Diogene Laerzio*,
" attribuiſcono queſta opinione a *Filolao*
" diſcepolo di *Pitagora* ; ma ſi sa con
" evidenza ch' egli ebbe ſolamente il
" merito di avere il primo publicato
" queſta e varie altre dottrine della ſcuo-
" la *pitagorica*, perchè *Euſebio* aſſeriſce
" eſpreſſamente che egli fu il primo che
" miſe il ſiſtema di *Pitagora* in ſcritto.
" *Filolao* vi aggiunſe ſolamente che la
" terra ſi moveva in obliquo circolo,
" per cui ſenza dubio egli intendeva di-
" re il *zodiaco*. Περὶ τὴν λόξωσιν τȣ̃ ζω-
" διακȣ̃ κύκλȣ, δὶ ὂυ φέρεται λοξοτέρως ὁ
" ἥλιος

" ἥλιος καὶ κατὰ δορυφορίαν τῶν τροπικῶν
" κυκλῶν. *Plutarch. de placit. philos. l.* 2.
" *c.* 23. (*pag.* 150, 151.).

" *Plutarco* vorrebbe pure far credere
" che *Timeo Locrese* altro discepolo di
" *Pitagora* sosteneva l' istessa opinione,
" e che quando egli diceva che i piane-
" ti erano animati, e che fossero le va-
" rie misure del tempo, non volea signi-
" ficare altro se non che il sole, la lu-
" na, e il resto de' pianeti servivano
" co' loro giri a rendere il tempo com-
" mensurabile, e che la terra non fosse
" un globo fisso ma rivolventesi in mo-
" to circolare, siccome insegnarono an-
" che dopo *Aristarco* di *Samo* e *Seleuco* ".
Plutarch. tom. 2. *p.* 1006. C. E insieme
con loro *Ipparco Archimede* e quasi tutti
i filosofi di *Sicilia* e di *Magnagrecia*.

" *Teofrasto* citato da *Plutarco* dice
" nella sua *storia dell' astronomia* non
" giunta sino a' nostri tempi che *Platone*
" quando si trovava già avvanzato di
" età abandonò l' errore in cui era vis-
" suto di far girare il sole attorno la
" terra, e si doleva di non averlo situa-
" to al centro come meritava; e di
" avervi in vece sostituito la terra con-
" tro

« tro l'ordine della natura . Nè deve « sembrar strano che *Platone* riassumesse « un' opinione di cui egli era stato di « buon' ora imbevuto nelle scuole de' « due celebri *Pitagorici Archita Tarentino* e *Timeo Locrese*; come si può « vedere nell' *apologia cristiana* di *S. Geronimo* contro *Rufino:* e noi troviamo « in Cicerone che *Eraclide di Ponto* « anche egli *Pitagorico* insegnava la stessa « dottrina « . Ecco il sopracitato passaggio di *Plutarco* tom. 2. p. 1006. C. Θεόφραστος δὲ καὶ προσιστορεῖ τῷ Πλάτωνι πρεσβυτέρῳ γενομένῳ μεταμελεῖν ὡς οὐ προσήκουσαν ἀποδόντι τῇ γῇ τὴν μέσην χώραν τοῦ παντὸς : anche nella vita di Numa *Plutarco* dice lo stesso. Ecco ora il passaggio di *Cicerone de finibus bonor. l.* 5. *p.* 1049. *col.* 2. Cur Plato Aegyptum peragravit? Ut a sacerdotibus barbaris numeros & caelestia disceret. Cur post Tarentum ad Architam? Cur ad caeteros Pythagoraeos Echecratem, Timaeum, Acrionem Locros? Ut cum Socratem expressisset adjungeret Pythagoraeorum disciplinam , eaque quae Socrates repudiabat addisceret . *Dutens pag.* 154. Dal sopra-riferito passaggio di *Plutarco* si può cono-

noſcere quanto lo ſpirito greco ſia più docile di quello de' noſtri oltremontani. *Platone* invecchiando ſi vergognava di avere inſegnato un errore toccante il ſito riſpettivo della terra e del ſole nel ſiſtema planetario: e *Fontenelle* non arroſſiva di confeſſarſi oſtinato nel ſoſtenere i vortici di *Carteſio*: *Neutone* non volle mai ammettere la puntuazione delle fluſſioni trovata da *Leibnitz*: la *Dieta di Ratisbona* non ammiſe lo *ſtile gregoriano* degli anni che al principio di queſto ſecolo, e il *parlamento britannico* che quaranta otto anni dopo: qualche altra nazione non l'ha ammeſſo ancora. Non ſarebbe il cerebro umano, come è tutta la natura, più rigido a miſura che ſi allontana da' fecondanti raggi del ſole?

" Che la terra ſia rotonda e abitata
" da tutti i lati e per conſeguenza che
" vi ſieno *antipodi* o abitatori le di cui
" piante ſieno direttamente oppoſte alle
" noſtre è una delle più antiche dottri-
" ne inculcate dalla filoſofia. *Diogene*
" *Laerzio* in una parte della ſua ſtoria
" aſſeriſce che *Platone* foſſe ſtato il pri-
" mo che aveſſe chiamato gli abitanti
" della terra oppoſti a noi *antipodi*. Ma
" *Dio-*

" *Diogene* non intende dire che *Platone* " fosse stato il primo ad insegnar questa " opinione, ma solamente il primo a fare " uso del termine *antipodi* : perchè in " un altro luogo egli fa menzione di " *Pitagora* come il primo che l' avesse " insegnata ". Πυθαγόρας φῆσι εἶναι Ἀντίποδας, καὶ τὰ ἡμῖν κατὰ, ἐκείνοις ἄνω. *Pythagoras dixit esse autem antipodas nobisque obversa vestigia premere. Diogen. Laërt. lib.* 8. *c.* 28.

Della rivoluzione de' pianeti intorno al loro asse. " Qualsivogliano sieno stati " gli argomenti su i quali gli antichi fon" davano la loro teoria, è certo però che " essi chiaramente compresero che i pianeti " girassero sul loro asse. *Eraclide di Ponto* " e *Ecfanto* tutti due celebri *Pitagorici* " aveano dato ad intendere questa verità " tanto tempo avanti e faceano questo " adatto paragone per spiegarsi meglio su " questo punto, dicendo che la terra si ri" volvesse dall' occidente all' oriente ap" punto come fa una ruota sul suo asse " o sul suo centro ". *Plutarch. de placit. lib.* 23. *c.* 13. *Dutens pag.* 160.

" Plotino ascrive questa dottrina a " *Platone* " . . . e *Cicerone* a *Niceta di Si-*

Siracusa . Ecco le parole di Platone nel Timeo Γῆν δὲ . . . . . . εἱλουμένην δὲ περὶ τὸν διὰ παντὸς πόλον πεταγμένον, φύλακα δὲ δημιουργὸν νυκτόστε καὶ ἡμέρας, ἐμηχανήσατο : terram altricem noſtram quae trajecto axe ſuſtinetur , diei noctiſque effectricem . Vedanſi gli altri paſſaggi alle *pag.* 160 e 161. del Sign. *Dutens*.

Delle comete . . . . . . " *Pitagora* il " quale viſſe più vicino ai tempi di " *Anaſſagora* inſegnò, ſecondo atteſta *Ariſtotile*, un' opinione degna del più illuminato ſecolo , *poichè egli riguardava* " *i cometi come aſtri che circolaſſero regolarmente benchè ellitticamente attorno* " *al ſole*, *e che compariſſero a noi ſoltanto in certi punti della loro orbita e in* " *una conſiderabile diſtanza di tempo* ; " e l' errore in cui *Ariſtotile* cade " quando volendo ſpiegare l' opinione di " *Pitagora* ſi ſerve della ſimilitudine del " pianeta Mercurio, non deve eſſere attribuito alla ſcuola *pitagorica* " . *pag.* 167. Ἀναξαγόρας μὲν οὖν καὶ Δημόκριτος φάσιν εἶναι τοὺς κομήτας σύμφασιν τῶν πλανητῶν ἀστέρων, ὅταν, διὰ τὸ πλησίον ἐλθεῖν, δόξωσι θιγγάνειν ἀλλήλων . Τῶν δ' Ἰταλικῶν τινες, καὶ καλουμένων Πυθαγορείων , ἕνα λέγου-

γουσιν αὐτὸν εἶναι τῶν πλανητῶν ἀςέρων, ἀλλὰ διὰ πολλοῦ τε χρόνου τὴν φαντασίαν αὐτοῦ εἶναι, καὶ τὴν ὑπερβολὴν ἐπὶ μικρὸν, ὅπερ συμβαίνει καὶ περὶ τὸν τοῦ Ἑρμοῦ ἀςέρα. διὰ γὰρ τὸ μικρὸν ἐπαναβαίνειν, πολλὰς ἐκλείπει φάσεις, ὥστε διὰ χρόνου φαίνεσθαι πολλοῦ. παραπλησίως δὲ τούτοις καὶ οἱ περὶ τὸν Ἱπποκράτην τὸν Χῖον, καὶ τὸν μαθητὴν αὐτοῦ Αἰσχύλον ἀπεφήναντο.

Anaxagoras igitur atque Democritus, cometas esse asserunt stellarum errantium coapparitionem, quia cum propius accesserint, sese tangere mutuo videntur. At eorum nonnulli qui Italiam habitant *Pythagoraeique vocitantur, cometen e stellis errantibus unam esse dicunt: verum nonnisi longo interposito tempore comparere in coelo*, & parum ab sole digredi: id quod etiam Mercurii stellae obvenit. Nam quia non admodum ab sole recedit, saepe cum se visendam praestare deberet, occultatur. *Proinde nonnisi longo tempore interjecto cerni solet*. Hippocrates autem ille Chius, & ejus discipulus Aeschylus, non secus quam hi dixere. *Aristotelis opera*, tom. 1. p. 534. l. 1. meteorol. cap. *6*.

" *Stobeo* ci presenta l' opinione di *Pi-*

" *tagora* ne' medesimi termini d' *Aristotile*
" quantunque un poco più chiaramente,
" perchè egli dice che *Pitagora* sostene-
" va che le comete fossero pianeti er-
" ranti che comparivano solamente in
" alcuni tempi del loro corso ".

Τῶν πυθαγορείων τινὲς μὲν ἀστέρα φασὶν εἶναι τὸν κομήτην, τῶν οὐκ αἰεὶ φαινομένων διὰ δέ τινος διωρισμένου χρόνου περιοδικῶν ἀνατελλόντων. *Pythagoraei partim stellas faciunt cometas*, quae non semper, *sed certo temporis ambitu appareant*. *Stobaeus eclog. physic. lib.* 1. *&* *p.* 63. *Dutens pag.* 168. Dove è da notare che nè la traduzione latina nè il testo inglese hanno imitato la proprietà de' termini *pitagorici* i quali parlando de' cometi li disegnano col nome generico in astronomia di *astro* ἀστέρα, qualunque fosse poi la loro denominazione specifica.

Della luna...... " *Orfeo* è il primo i di cui pensieri su questa materia fossero pervenuti sino a noi. *Proclo* nel suo commentario sopra *Timeo* rapporta tre versi di quel vetusto filosofo, in cui egli positivamente sostiene *che la luna fosse un' altra terra avente montagne e valli*. Ecco questi versi

Μη-

Μήσατο δ' ἄλλην γαῖαν ἀπείρατον, ἥν τε Σελήνην
Α'θάνατοι κλήζουσιν, ἐπιχθόνιοι δέ τε Μήνην
Ἣ πολλ' οὔρε' ἔχει, πολλ' ἄστεα, πολλὰ μέλαθρα.

Struxit autem aliam terram immensam quam Selenem
Immortales vocant, homines autem lunam
Quae multos montes habet, multas urbes, multas domos.

Proclus de Orpheo l. 4. in Timaeum p. 154. l. 6.

" *Pitagora* che seguì *Orfeo* in molte
" opinioni insegnava parimenti *che la*
" *luna fosse una terra simile alla nostra*
" *ripiena di animali di cui egli non pre-*
" *tendeva di spiegare la natura* ". pag. 174.

TERZA PARTE

Fisica particolare.

Dell' etere e dell' aria. " *Pitagora* secondo *Diogene Laerzio* lib. 8. sez. 26. 4. " e *Iero-* " *cle* sostenevano che l' aria che inviluppa " la nostra terra è impura e mista; ma " che quella superiore è pura salutifera „ e tutta di una qualità. Egli la chiama " *libero etere scevro di ogni materia gros-* " *solana, sostanza celeste che penetra sen-* " *za ostacolo per gli pori di tutti i cor-* " *pi:* tale appunto che quello de' *Neuto-* " *niani* che riempie ogni spazio senza " neppure ostruire il passaggio agli astri " nel loro corso. Ed *Empedocle* uno de' " più celebri allievi di *Pitagora* citato " da *Plutarco* e da *S. Clemente Alessan-* " *drino* ammetteva una sostanza eterea " che riempisse ogni vuoto e contenesse " in se tutti i corpi dell' universo e che " egli chiamava col nome di *Titano* e " *Giove* ".

Γαῖά τε, καὶ πόντος πολυκύμων, ἠδ' ὑγρὸς ἀὴρ,

Ti-

Τιτάν, ἠδ' αἰθὴρ, σφίγγων περὶ κύκλον ἅπαντα,
Tellus atque exundans atque humidus aër,
Titan atque aether qui cuncta adstringit in orbem.
Clemens Alex. lib. 5. *στρωμ. p.* 570. *Plutarch. de placit. phil. l.* 2. *c.* 13.

Della cagion del fulmine. Leucippo e tutta la *scuola eleatica* sostenevano che il fulmine procedesse da un' esalazione ignea che ristretta in una nube la fa scoppiare per scapparsene fuori *Stobeo p.* 64 e 65.

Della elettricità. " Appena si crederebbe che la causa reale dell' elettricità fosse nota agli antichi quantunque ve ne sieno degl' indizii nell' opera di *Timeo di Locri sull' anima del mondo* monumento rispettabile dell' antica filosofia . . . .

. . . .

" ed ecco appunto ciò che *Timeo* ne dice parlando della virtù attrattiva dell' ambra: *ciò accade*, parla egli, *perchè esce dall' ambra una materia sottile o sia spirito* πνεύματος *con cui attira a se altri corpi* ". Τὸ δ' ἤλεκτρον εκκριφέντος τῶ

τῦ πνεύματος ἀναλαμβάνει τὸ ὅμοιον σῶμα. *Timeo di Lotri ediz. Serrani* p. 102. *A.*

Della circolazione del ſangue. Intorno a queſto articolo l'erudizione del Signor *Dutens* è ammirabile. Eccetto un *Haller*, un *Morgagni*, un *van Sweeten*, un *Sarao* un *Cotugno* pochi Medici di Europa ſaranno forſe penetrati più dentro nell'intricatiſſima ſtoria di queſta ſcoperta fiſiologica. Egli è certo però che ponderate tutte le cognizioni che ce ne hanno traſmeſſo gli *Acquapendente*, i *Serveti*, i *Fra Paoli* e tutta la ſcuola greca *italiana* e *araba*, il merito di *Arveo* su queſto particolare ſvaniſce appunto come quello di *Neutone* nella fiſica o di *Loke* nella logica. E' un fumo di oſtentazione che ſi diſſipa dalle voluminoſe ſtampe britanniche a miſura che ſi avvanza e ſi riflette ſulle corte notizie laſciateci dagli antichi. *Arveo* compilò ciò che altri ſecoli e ſecoli avanti di lui avea inventato e praticato. Egli tirò furace dalle ſtampe quei lucri a cui la vaſtità dell' ingegno di *Fra Paulo* e l' eſattezza di quello di *Acquapendente* non avrebbono ſaputo aſpirare, e che fanno ignominia alla republica delle lettere. Veramente le ſcuole de' noſtri maggiori ſi ri-

ſi riducevano tutte ad un'iſtruzione orale. Le ſcienze come le arti paſſavano dalla bocca del maeſtro a quella del diſcepolo ſenza il pedanteſco apparato di peſanti volumi di manicoſa zimarra e di una elevata cattedra in una univerſità o un collegio. Il mercimonio de' libri non ſtimolò mai la loro avarizia e gli applauſi o le cenſure de' giornali non furon mai per la loro vanità un oggetto di piacere o di pena. Semplici ne' loro governi e nella loro vita privata non lo erano meno nell' educazione della loro gioventù e nel formare i loro allievi. Eccetto poca analiſi delle regole, tutto di ogni profeſſione ſi riduceva a mera pratica che è migliore di tutte le analiſi e di tutte le regole imparate come pappagalli a mente. Per queſto ci hanno eſſi traſmeſſo tanti monumenti delle arti e pochiſſimi trattati e diſſertazioni, il contrario degli *oltremontani* che ci ammorbano di continuo con trattati e non ci hanno ancora fatto vedere un ſolo monumento originale che meriti di eſſer copiato. In fatti queſto divario non corre forſe tra l' ingegno che inventa e lo ſpirito che compila? Infelicemente per gl' *Italiani* lo

 ſpi-

ſpirito della novità e del ſecolo loro ha fatto perdere il guſto loro naturale. Sino all' età di papa *Leone* ſi viſſe da loro all' antica e ſino allora ſi videro tra di loro ſorgere ſenza interruzione grandi uomini di ogni genere ſimili agli antichi. Ma dacchè le loro cognizioni paſſarono negli oltremonti, dacchè le compilazioni iperboree vennero in voga, dacchè il guſto *celtico unnico barbaro* paſsò in guſto alla moda anche noi abbiamo ſoſtituito la memoria all' ingegno, la lettura allo ſtudio, le citazioni alle oſſervazioni, il flemma del bue alla velocità e al coraggio del *lione*, in una parola anche noi ſiam divenuti *freddi pedanti* nè accogliam nulla che non ci venga da' *freddi pedanti*. Per queſto non vediam più altre ſcoperte che col caliginoſo cannocchiale di coſtoro; e mentre *Platone* imparò la *circolazione del ſangue* dal noſtro *Timeo*, il quale l' avea probabilmente imparata dal ſuo maeſtro *Pitagora*, il quale l' avea potuto imparare nelle ſcuole di oriente, i *vandali* noſtri anatomiſti ne fanno onore al *celtico Arveo*. Τὴν δὲ καρδίαν ἅμα τῶν φλεβῶν καὶ πηγὴν τȣ περιφερομένȣ κατα πάντα τὰ μέλη σφοδρῶς ἅιματος, cor vero veno-

narum originem fontemque ſanguinis per omne corpus impetu quodam manantis. *Plato in Timaeo ed. Ficini Lugd.* 1590. *p.* 543. Μητὶ ἂν πυκνότερον (ἆιμα) δυσκίνητον ὂν, μόλις ἀντιςρέφοιτο ἐν ταῖς φλεψί. Neque ſi craſſior ſit (ſanguis), ad motum fiat impetior, atque aegre per veras fluat & refluat. *ibidem pag.* 549. *lin.* 57. *&* *ſequ. Vid. edit. Serrani, edit. Steph.* 1. 3. *p.* 70. 82. *&* 85. Di queſta dottrina parlò ancor più chiaramente *Ariſtotile* diſcepolo di *Platone* e molto più chiaramente *Ippocrate* compagno di *Platone* ſteſſo e profeſſore dell' arte medica. Noi per brevità ne tralaſciamo quì i paſſaggi. Nel 4. capitolo *Mr. Dutens* eſpone con non meno ſagace erudizione le dottrine *chirurgiche* dell' antichità. Ma come non entrano nella sfera delle dottrine *pitagoriche* noi le paſſeremo ſotto ſilenzio.

Della Chimica degli antichi. Che queſta ſcienza aveſſe fiorito nel tempo di *Pitagora* in *Italia* pare indubitato dall' analogia che queſta ha colle altre ſcienze e da' monumenti dell' arte che tutto dì per le provincie delle due *Sicilie* ſi ſcuoprono e di cui ſi è in così ampii ter-

termini parlato fin dai tempi del padre della ſtoria *Erodoto*, tali come le indorature, li ricami, i bronzi monetati e ſcolpiti, le tinture, e ſopratutto i moſaici e le pitture *encauſtiche* per la cui ſcoperta ſi è da poco tanto celebrato in *Francia* il nome del Conte di *Caylus*, e quelle dei vaſi *etruſci* di cui, con buona pace della letteratura toſcana, il chiariſſimo *Paſſeri* deſidererebbe il nome reſtituito in quello di *Appulis* o *Sanniti*, perchè nel paeſe di queſti due antichi popoli ſi diſſotterrano in maggior numero e i più belli. D'altronde in queſte coſe *Pitagora* era potuto divenire adetto ne' ſuoi viaggi nelle *Indie* e nell' *Egitto*, dove fiorivan tutte, fin le diſtillazioni e la *birra* che ſecondo *Diodoro Siculo* paſſava ſotto il nome di *Zythum* ζύθων. *Timeo* dice per bocca di *Platone* che *dalla miſtura di acidi e alcalì deriva la* cagione della fermentazione, *edit. Ficini p.* 488. *col.* 2. *Dutens pag.* 253. e in queſto luogo l' erudizione di queſto dotto uomo è al ſolito ammirabile in onore degli antichi, ſopratutto su ciò che rapporta della polvere di ſparo.

Della generazione degli animali. " Or ſe " queſto ſiſtema (cioè quello degli ovi) " me-

" meritamente arreca gloria al ſuo inven-
" tore egli è molto giuſto che queſta
" gloria ſi deferiſca a chi meglio l' ha
" meritato: e certamente coſtui è pri-
" mariamente (non *Arveo* ma ſenza
" dubio) *Empedocle* ſecondo il teſtimonio
" di *Plutarco* e *Galeno* , d' *Ippocrate*,
" *Ariſtotile e Macrobio* ". Li corti limiti della nota non ci permettono di rapportar quì i paſſaggi di queſti ſcrittori. Ognuno li puole dunque conſultare alla *pag*. 272 di *Mr. Dutens*.

Intorno al ſecondo ſiſtema della generazione cioè di quello degli *animalculi* de' due Olandeſi *Leeuwenboek* e *Hartsoeker* vi ſi poſſono pure trovare queſte preciſe parole del *Timeo* di *Platone t*. 3. *p*. 91. Μέχρι περὰν ἐλατέρων ἡ ἐπιθυμία καὶ ὁ ἔρως ἐξαγαγόντες ὃιον ἀπὸ δένδρου καρπὸν, κᾶτα δρέψαντες ὡς εἰς ἄρουραν τὴν μήτραν, ἀόρατα ὑπὸ σμικρότητος καὶ ἀδιάπλαστα ζῶα κατασπείραντες, καὶ πάλιν διακρίναντες, μέγαλα ἐντὸς ἐκθρέψωνται, καὶ μετὰ ταῦτα εἰς φῶς ἀγάγοντες ζώων ἀποτελέσωσι γένεσιν. Quouſque utrorumque cupido amorque quaſi ex arboribus foetum fructumque producunt: ipſum deinde decerpunt, *& in matricem velut agrum inſpargunt.*

gunt. Hinc enim animalia primum talia, utine propter parvitatem videantur, necdum appareant formata, concipiunt: moxque quae conflaverant explicant, ingenita intus enutriunt, demum educunt in lucem, animaliumque generationem perficiunt. *Plat. Tim. tom.* 3. *pag.* 91.

Del sistema sessuale delle piante. "
" Eranvi, per quanto pare, varie opi-
" nioni fra gli antichi intorno al modo
" di ammettere la differenza de' sessi nel-
" le piante. Alcuni riguardavanle come
" complete in questo particolare, ciasche-
" duno individuo contenendo in se la fa-
" coltà de' due sessi. *Empedocle* s' inge-
" gna di sciogliere la questione *se il*
" *maschio fosse diviso dalla femmina* o
" se *ambi i sessi trovavansi uniti in*
" *ciascheduna pianta*, e secondo *Aristoti-*
" *le* (*de plantis l.* 1. *c.* 2.) conchiuse
" che *elle erano ANDROGINE* o *ER-*
" *MAFRODITE* e che fossero *un com-*
" *posto di ambi i sessi* ". Γένος ἐν τούτοις κεκραμένον εἶναι, Empedocles sexum his admixtum esse putavit . . . . " *Em-*
" *pedocle* pensava che tutto ciò che na-
" scesse traesse la sua origine dal seme,
" ch' egli paragona agli ovi in questo
" ri-

" rispetto , contenente per natura un
" certo nutritivo alimento ch' egli com-
" munica immediatamente alla radice . .
" . . . . . ed in ciò *Empedocle* ha avu-
" to ragione di chiamare le piante *ovi-*
" *pare: perchè il seme o l' ovo*, dice egli,
" *è il frutto della potenza generativa*,
" *una porzione del quale serve a formare*
" *la pianta e l' altra a nutrire il germe*
" *o la radice: e in animali di differenti*
" *sessi noi vediamo che la natura qualora*
" *gli ha disposti alla procreazione , gl'*
" *impelle ad unirsi e simili alle piante*
" *diventano uno, affinchè da questa com-*
" *binazione de' due ne nasca un altro ani-*
" *male* ". Ἐν δὲ τοῖς φυτοῖς μεμιγμέναι αὗται αἱ δυνάμεις εἰσὶ, καὶ ȣ̓ κεχώρισαι τὸ θῆλυ τȣ̃ ἄῤῥενος διὸ καὶ γεννᾷ αὐτὰ ἐξ αὐτῶν, καὶ ȣ̓ προΐεται γονὴν, ἀλλὰ κύημα τὰ καλούμενα σπέρματα, καὶ τȣ̃το καλῶς λέγει Ἐμπεδοκλῆς ποιήσας
Οὕτος δ' ᾠοτοκεῖ μικρὰ δένδρεα πρῶτον ἐλαίας.
Aristot. de plantis l. 1. *c.* 2. *p.* 1011.
D. tom. 2.

Il nostro autore poi prosiegue ad addurre più chiare idèe degli antichi sul sesso delle piante, e sull' autorità di *Ari-*

stoti-

ſtotile di *Teofraſto* e di *Plinio* fa vedere che a loro non era ignota la *polvere prolifica* che in eſſe paſſa dal maſchio alla femmina per la maturità de' frutti *pag.* 297 *e* 298 *e ſeguenti*. Nel capitolo ſeguente a queſto poi egli eſpone ciò che le ſcuole antiche inſegnavano, particolarmente quella di *Tolomeo* e dell' Arabo *Alhazen*, ſulla *vibrazione de' pendoli*, ſulla *refrazione della luce*, ſulla *refrazione aſtronomica* o ſia l' apparenza de' pianeti ſull' orizzonte avanti che vi arrivino, e ſull' *apparente grandezza delle ſtelle nel lor ſpuntare ſull' orizzonte*, e dopo aver rintuzzato l' arroganza de' moderni ſulla ſcienza della *perſpettiva* degli antichi finiſce con confondere un certo *Montucla* il quale ſimile agl' ignoranti profeſſori ſuoi pari aſcrive ad *Ariſtotile* un errore ch' è proprio del ſuo gotico ſpirito. L' erudizione dell' abate *Winkelmann* però ſupera di gran lunga e in ſagacia ed in profondità l' erudizione del noſtro *Dutens* ſull' eſame di queſti due ultimi articoli.

Della quadratura del cerchio. " *Ari-*
" *ſtotile* (*analytica poſteriora l.* 1. *c.* 9.
" *p.* 139. *A.* & *de ſophiſt. elenchis l.* 1.
" *p.*

" *p.* 293., *A.* e *C. D.*) in molti luoghi
" fa menzione de' *pitagorici Brisone* e
" *Antifone* i quali si lusingavano egual-
" mente di aver trovato la quadratura
" del cerchio . . . . Ma per proce-
" dere avanti, una delle più vicine approssi-
" mazioni per lo scioglimento di questo
" problema è quella di *Archimede* por-
" tata dopo di lui da *Filone* e da *Apol-
" lonio* a maggior vicinità . *Archimede*
" trovò che la proporzione del diametro
" colla circonferenza sia quella di 7 a 22,
" o qualche cosa tra 21 e 22. Appog-
" giato a questa approssimazione *Wallis*
" potè dar regole per pervenire più dav-
" vicino alla quadratura del cerchio ;
" tali regole però non ci hanno finora
" condotto allo scopo per vicino che ci
" menino . Il metodo di *Archimede* consi-
" ste in divider continuamente un arco
" fino a tanto che si giunga a un cer-
" to numero di bisezioni al quale si per-
" viene con iscrivere e circonscrivere
" attorno al cerchio due poligoni di 96
" lati ciascuno . Dopo aver misurato
" questi poligoni egli inferì che la di-
" mensione della circonferenza si trova
" esattamente tra i limiti di que' due e
" rin-

“ rinvenne che la proporzione del rag-
“ gio colla periferia del poligono iſcrit-
“ to ſia di qualche coſa di più che 1
“ a $3\frac{10}{71}$, e con quella del poligono
“ circonſcritto qualche coſa di meno che
“ 1 a $3\frac{1}{7}$: di maniera che queſta ap-
“ proſſimazione equivale alla vera ſe noi
“ prendiamo tre volte il diametro e un
“ ſettimo di eſſo per la miſura della
“ circonferenza . . . . Non ſi deve
“ dubitare però che *Archimede* avrebbe
“ potuto portare la ſua approſſimazione
“ più vicino ; ma egli ſi contentò di
“ trovare una proporzione che corriſpon-
“ deſſe agli uſi ordinarii della pratica,
“ ciò che egli ſi era propoſto di mi-
“ ra “ *pag.* 319 *e* 320. . . . . Ed in
queſto veramente conſiſte il merito del *filoſofo ſiracuſano* e di tutta la *ſcuola pitagorica* di aver cercato di adattare le loro ricerche e il loro ſapere in vantaggio della ſocietà e della vita domeſtica de' cittadini, e non di far pompa di vani calcoli e di ſoluzioni inadattabili agli uſi umani come per lo più hanno fatto tutti i mattematici moderni oltremontani ſopratutto i *britanni*. Ma ſe è vero quel che oſſerva l' abate *Winkel-*

mann

mann della fantasia de' poeti di *Sicilia* paragonata con quella di *Milton* e degl' *Inglesi*, perchè la mente de' filosofi delle due nazioni non correrebbe sulla stessa ragione ch'è quella da una parte di un chiaro giudizio naturale e dall' altra di un pensare malaticcio e acherontico?

" Una delle scoperte geometriche che
" fanno il più onore ad *Archimede* si è
" la *quadratura della parabola* riguardata
" da tutti come il primo modello di
" ridurre una figura curva esattamente
" ad una quadrata, purchè non voglia-
" mo ammettere come una operazione
" di questo genere la quadratura delle
" lunule d' *Ippocrate*. E questa quadratu-
" ra e l' approssimazione fatta da *Archi-*
" *mede* di quella del cerchio . . . . . .
" dovrebbono bastare per assicurare agli
" antichi una gloria almeno eguale a
" quella de' moderni in ricerche della
" più difficile natura per ciò che riguarda
" le scienze le più sublimi ". *pag*. 322.

Quadratura autem circuli est quando dato circulo aequale quadratum constituerimus: hoc autem Aristoteles (ut videtur) nondum novit: tamen apud Pythagoricos inventum fuisse Jamblicus tra

dit, ut constat ex dictis demonstrationibusque Sexti Pythagorici qui per successionem susceperat artem demonstrationis & post eum successit Archimedes qui per lineam quae dicitur Nicomedis invenit. eam. *Simplicius in praedicamenta Aristotelis edit. Scoti Venet.* 1567. *fol. p.* 82.

De' specchi ustorii. Mr. Dutens prova in questo capitolo l' avere esistito lo specchio ustorio di *Archimede* e per conseguenza la fertilità dell' ingegno di questo sommo filosofo di *Siracusa* contro le unniche asserzioni di *Keplero Naudeo* e *Cartesio* coll' autorità di *Diodoro Siculo* di *Luciano*, *Dione*, *Zonara*, *Galeno*, *e Eustazio;* ma molto più colle prove che ne hanno fatto il Padre *Kircher* e Mr. *de Buffon*, si puol quasi dire, sotto i nostri occhi, e l' architetto di *S. Sophia Antemio* di *Tralle Lidio* sotto l' impero di *Giustiniano* a *Costantinopoli*.

" Dippiù, continua *Mr. Dutens*, e'
" sembra che gli antichi facessero uso di
" specchi ustorii di refrazione; perchè
" noi troviamo nella *comedia delle nubi*
" di *Aristofane* un passaggio che tratta
" chiaramente degli effetti di siffatti cri-
" stalli. L' autore introduce Socrate co-

" me

" me informandosi da Strepsiade intorno
" al modo di liberarsi una volta per
" sempre dai suoi debiti, e questi repli-
" ca, ch' *egli pensava di fare uso d' uno*
" *specchio ustorio di cui si era finora ser-*
" *vito per accendere il fuoco, perchè*,
" dice egli, *se mi si porta un decreto*
" *contro, io situerò subito il mio cristallo*
" *in faccia al sole a una certa distanza*
" *dal decreto e lo metterò in fiamme*.
" Τὴν ὕαλον ἀφ' ἧ τὸ πῦρ ἅπτουσι vi-
" trum unde ignem accendunt, ἀποτέρω
" ςάς ὧδε πρός τὸν ἥλιον τὰ γράμματ' ἐκ
" τήξαιμι τῆς ἐμῆς δίκης .... Ego pro-
" cul stans ad hunc modum ad solem
" vitro delevero litteras intentae mihi
" dicae sive sententiae. Da questo pas-
" saggio noi vediamo che *Aristofane*
" parla di un vetro o cristallo che bruc-
" cia a una data distanza e che non po-
" tea essere altro che uno convesso ...
" ...... " *pag.* 334.

Di molte scoperte degli antichi in matematica astronomia &c. Da questo sublime capitolo noi sceglieremo quelle parti soltanto che appartengono incontrastabilmente alla *scuola italica* di *Pitagora* ciò che fa l' unico oggetto di questa ormai troppo

 cre-

crefciuta nota. " *Pitagora* ci ha finora
" dato varie pruove della fua gran pro-
" fondità in tutte le fcienze. Pochi filo-
" fofi anche fra gli antichi furono dota-
" ti come lui di tanta fagacia e pene-
" trazione d' ingegno. Egli fu il primo
" che ci diede ficuri e fondamentali pre-
" cetti intorno alla mufica ch' egli fta-
" bilì per un tratto di difcernimento
" veramente ftraordinario. Sorprefo dal-
" la differenza de' fuoni prodotti da' mar-
" telli in una fucina ma che vengono
" all' unifono alla quarta alla quinta e
" all' ottava percoffa egli conchiufe do-
" ver ciò procedere dalla differenza del
" pefo ne' martelli: gli pesò di fatti per
" fua fodisfazione e trovò vera la fua
" congettura. Su quefto fatto compofe
" certe corde di mufica eguali in nume-
" ro ai martelli e di una lunghezza pro-
" porzionata al lor pefo, egli trovò con
" quefta operazione che i fuoni delle cor-
" de corrifpondeano negl' ifteffi intervalli a
" quei dei martelli. Altri pretendono ch'
" egli fi foffe per quefta fcoperta fervito
" di altri mezzi, facendo tirare corde di
" differente lunghezza da un medefimo pe-
" fo. Checchè ne fia su quefto principio
" *Pi-*

" *Pitagora* architettò il *monocordo*, iſtru-
" mento di una ſola corda capace però di
" determinare facilmente i varii rapporti
" del ſuono . . . . . Noi troviamo anche
" nel 12. *cap. pag.*88. di *Teone Smirneo*
" i principii dell' armonia prodotti da'bic-
" chieri fatta ultimamente rivivere ſotto
" il nome di *armonica* o ſien *bicchieri muſi-*
" *cali* . . . . . . *Pitagora* fece anche pa-
" recchie ſcoperte in geometria, fralle al-
" tre quella delle *proprietà d' un triangolo*
" *rettangolo* e dell' *equalità del quadrato*
" *dell' ipotenuſa col quadrati de' due altri*
" *lati del triangolo: ed egli diede il primo*
" *ſaggio della dottrina degl' iſoperimetri* di-
" moſtrando che di tutte le figure piane
" il cerchio è il più largo, e di tutte le
" ſolide la sfera ". E notiſi il giudizio e-
levato di queſto ſommo filoſofo, le ſue ſcoperte ſervono tutte all' utile e al comodo dell' uomo per la coſtruzione degli edifizii, per l' ammobigliamento delle caſe e per tanti altri uſi della vita civile privata e publica. Noi tralaſciamo pure quì il metodo analitico o ſia l' analiſi geometrica di *Platone* e la ſoluzione del famoſo problema concernente la duplicazione del cubo che fece tanto onore a

Eudosso, *Archita*, e *Menecmo*, di quello della trisezione di un angolo, e della scoperta delle *sezioni coniche*, che si potrebbono tutte dire della *scuola pitagorica* essendo stati i loro autori allievi di quella scuola ". La geometria deve molto " ad *Ipparco* per gli primi elementi del" la trigonometria piana e sferica, e a " *Diofanto* il quale visse 360 anni avan" ti *Cristo* noi siamo debitori dell'inven" zione dell' *algebra* ": Barrovius noster (fa dire a *Wallis* in una nota il nostro *Dutens pag*. 340.) dissertationem habuit de Archimedis methodo investigandi, ubi concludit algebram jam tum fuisse in usum receptam. *Wallisii opera t. 2. p. 3. de algebra tractatu c. 2.* Noi rapporteremmo volentieri tutta l' erudizione di cui fa pertinentissimo uso in questo capitolo dell' *algebra* il nostro autore, ma i limiti della nostra nota non ce lo permettono.

Ecco come Mr. *Dutens* parla d' *Ipparco*, non importa per ora sapere quale sia stato o il *calabrese* o il *levantino* tutti due accordandosi sulle dottrine fisiche di *Pitagora*.

" *Ipparco* arricchì dippiù l' *astronomia* " in

" in una maniera che fa ſempre celebre
" e venerando il nome di lui fra gli
" amatori di queſta ſcienza, eſſendo ſta-
" to il primo a calcolare le tavole del
" movimento del ſole e della luna e a
" compilare un catalogo delle ſtelle fiſ-
" ſe. Egli fu parimenti che dall' oſſer-
" vazione degli eccliſſi determinò la lon-
" gitudine de' punti geografici ſulla ter-
" ra. Ma ciò che fa un onore immor-
" tale alla ſagacia del ſuo ingegno ſi è
" l' aver egli il primo ſtabiliti i primi
" fondamenti della ſcoperta degli equi-
" nozii nel ſuo libro intitolato *de retro-*
" *gadatione punctorum ſolſtitialium & ae-*
" *quinoctialium*. *Mr. Bayle* riprende *Ro-*
" *hault* di aver preſo lo sbaglio di aſſe-
" rire che *Ipparco* non ſeppe nulla del
" moto particolare delle ſtelle fiſſe dall'
" occidente all' oriente, ciò che coſtitui-
" ſce la cagione della variazione della
" longitudine. *Bayle* avrebbe potuto con
" altrettanta ragione riprendere tutti i
" ſcienziati che hanno ſcritto ſopra que-
" ſta materia per non aver mai, per
" quanto io ſappia, fatto menzione di
" *Timeo di Locri* che viſſe avanti *Pla-*
" *tone* e che avea inſegnato queſta me-

" desima verità astronomica in chiarissi- " mi termini ": τὰ δὲ τὰς τῶ ἑτέρω εἰτὸς ἀπὸ, τὰ ποθ' ἔω μὲν ἐπαναφερόμενά τε, καὶ καθ' αὐτά κινούμενα. Ea vero quae ad motum alterius pertinent intra ab occidente ad orientem revertuntur & peculiari quodam motu moventur. *De anima mundi in editionem Platonis versione Serrani tom.* 3. *p.* 96. Per schiarire questo punto vedi *Bayle* all' articolo *Ipparco Hipparque*, *Mr. d' Alembert* article *précession des equinoxes* dell' enciclopedia, *Montucla tom.* 1. *p.* 274, *Fabricius bibliotb. graeca tom.* 2. *p.* 95, *Godroys* systeme du monde *p.* 27. *ch.* 2, *l' almagesto di Tolomeo lib.* 3. *cap.* 2. *e lib.* 7. *cap.* 2. *e* 3, *Columella de re rustica lib.* 1. *c.* 1. Mr. *Dutens* si maraviglia che gli astronomi moderni non abbian fatto onore a *Timeo di Locri* di una verità ch' essi volevano fare passar per loro: ma quale è la verità o dottrina che gli oltremontani abbiano imparato dagl' *Italiani*, di cui essi abbiano con ingenua gratitudine confessato i maestri? Io ho veduto cogli occhi miei un inglesotto darsi per autore del *mosaico fatto colla scagliola* ch' egli avea imparato da un professore fiorentino di questa arte

arte in *Londra*, nell' esibizione delle opere degli artisti di *Spring-gardens* dell' anno 1769 e per tale essere stato registrato nel catalogo dai direttori di detta esibizione. *Mr. Rush* si è in *Londra* stesso spacciato per compositore di opere che appartenevano ai maestri *Sala Ricchelli* e *Piccinni* di Napoli, e *Mr. Burton* è passato con diploma di *Sua Maestà Britannica* in forma di privilegio per inventore di una raccolta di arie in musica che sono copie delle arie comunali delle nostre provincie d'Italia, e che si cantano sin dalle gentuccie nelle più piccole università delle due *Sicilie*, da lui raccolte mentre viaggiava in questi paesi. Dall' esempio di questi *Anfioni inglesi* che si giudichi del merito e della sublimità degl' ingeni *celtici*.

Di Archimede e delle mechaniche e architettura degli antichi e de' loro microscopi &c. Da questo non meno importante capitolo noi trascriveremo intorno ad *Archimede* il suffragio di *Leibnitz* il quale sia per la vastità del suo ingegno, sia per la bontà della sua morale, sia per la candidezza del suo cuore si è elevato fra i letterati moderni quanto *Pietro il Gran-*

Grande fra gli eroi di questi stessi tempi. Anche pel gran numero de' suoi allievi e per la celebrità della sua scuola egli può chiamarsi il *Pitagora del settentrione di Europa*. *Qui Archimedem intelliget*, diceva egli in una lettera a *Daniele Huet*, *recentiorum summorum virorum inventa parcius mirabitur*. " In real-
" tà aggiunge *Mr. Dutens*, qual lumi-
" nosa luce non ha egli diffuso sulle
" matematiche per la sua approssimazio-
" ne alla quadratura del cerchio, per le
" sue scoperte della quadratura della pa-
" rabola, delle proporzioni della sfera
" col cilindro, e de' veri principii di sta-
" tica ed idrostatica? Che pruova di sa-
" gacità non diede egli nello scoprire la
" quantità di argento mescolato all' oro
" nella corona del re Jerone . . . . . .
" nell' inventare la *vite perpetua* . . . .
" e la tromba idraulica che passa tutta-
" via sotto suo nome "? E non sono stupendi monumenti della immensa fertilità del suo ingegno la difesa di *Siracusa*, la costruzione della galera di *Jerone* simile a una città piuttosto che a un legno remigante la perfezione de' suoi cannocchiali e il magistero della sua sfe-

ra

ra forſe un pò più ingegnoſi dell' *Orrery* degl' *Ingleſi* e de' tubi di *Short* e *Dollond*, delle potenze mecaniche colla multiplicazione delle ruote e delle carrucole, il prodigioſo *organo idraulico* non inferiore, ſecondo *Tertulliano* (*de anima c.* 14. *p.* 483.) alla più multiplica orcheſtra moderna , in fine l'avere oſato dire al ſuo principe Δος μοι πȣ̃ ϛῶ καὶ κιρῶ τὴν γήν, *da mihi ubi conſiſtam & movebo terram*, e l' aver moſtrato la poſſibilità della ſua propoſizione lanciando in mare da ſe ſolo un vaſcello di ſtraordinaria grandezza? . . . . " *Archita Tarentino* altro allievo " della *ſcuola pitagorica* non fu meno " famoſo nell' antichità per la ſtruttura " della colomba di legno che nel volo " tanto imitava il moto delle viven- " ti . . . . . e *Pitagora* ſteſſo ſi applicò " ad inventare iſtrumenti da ajutare e " ſervire il ſenſo dell' orecchio come una " ſquadra o una lenta fanno con quello " degli occhi ". *Jamblich. de vita Pythag. p.* 95. Ed egli non è da dubitare che con un favore così deciſivo delle ſcienze filoſofiche e mattematiche della ſcuola *pittagorica*, le belle arti non aveſſero nel medeſimo tempo e nelle mede-

desime provincie fiorito a un grado eminente, poichè tanti monumenti tuttavia esistenti ne fanno fede, le antichità di *Capua Cuma* e *Puzzoli*, le ruine di *Pesto Segesta* e *Selinunto* i vasi *Sanniti* e *appuli*, i bronzi di *Siponto* di *Taranto* e di tutta la *Magna-grecia* e le medaglie di *Sicilia*, al di cui intaglio disegno e metallo cedono le medaglie di tutto il resto dell' antichità a alla di cui durata non giungeranno mai le piombine medaglie di tutti gli oltremonti.

Della scultura pittura e dell' origine della musica. Noi passeremo sotto silenzio questo capitolo perchè il Signor *Dutens* non ci potrà informare sulle materie di cui tratta più di quello che noi ne vediamo co' nostri occhi, oltrechè se n' è di già toccato qualche cosa e se ne toccherà nelle seguenti note. Una sola cosa noi ci crediamo in dovere di fare avvertito il nostro publico e si è che come si son fatte tante preziose collezioni di pitture, statue, camei, medagli e disegni architettonici, così si dovrebbe fare una collezione delle arie e canzoni popolari che si cantano per tutte le due *Sicilie*, perchè da quello come rottami del

del canto vetusto delli nostri popoli trasmessici tradizionalmente potrebbe forse qualche riflessivo nostro mastro di musica, un *Barbella*, contemplando ristabilire quella tanto celebrata irresistibile musica degli antichi e che invano si spera ristabilita, non dico in *Inghilterra* dove l' aria infracida i pulmoni e infuligina l' orecchio, o in *Francia* dove la camera toracica e il gutture stuonati anche dall' umido non dànno luogo al libero giuoco dell'aria e la voce eruttata intuona il grugnir porcino, o in *Germania* dove il climà freddo sebben sano concede appena la rigida facoltà di copiare o tutto al più di rendere più esatte le composizioni di musica italiana, ma in *Toscana* e in *Lombardia* medesime dove con buona pace di quei abitanti, gli organi musicali nascono meno sonori di quelli del regno di *Napoli* e di *Sicilia*, il petto non vi è così bene incamerato, i pulmoni non così elastici e il gutture e l' orecchio l' uno per natura rigido l' altro ingelatinato non possono nè rendere nè percepire il morbido andare del suono. In una parola l' aria rauca comunica la sua raucedine a tutti gli enti su cui influisce. Infatti è diffi-

difficile rinvenire più dolcezza più continuità di ſuono più *melope* nelle compoſizioni moderne di quello che ve n' è in una *palermitana*, in una *catanzareſe*, e nelle d' ogni lato melodioſe ariette della *Puglia* e della provincia di *Lecce*. *Piccinni* non tocca mai il cuore umano che quando fonde nelle ſue opere le canzoni ordinarie della ſua ſempre *armonica patria Bari*.

E per maggiore iſtruzione de' noſtri compoſitori di muſica noi termineremo queſto articolo colla ſeguente oſſervazione che il Signor *Dutens* ha ricavato da altri oſſervatori su queſta materia.

" Per conchiudere queſto eſame ſul
" merito degli antichi in fatti di muſi-
" ca io aggiungerò due oſſervazioni le
" quali ſerviranno a convincerci intiera-
" mente che noi abbiamo perduto la
" loro muſica. Dei loro tre generi di
" muſica il *diatonico*, il *cromatico*, e l'
" *enarmonico* ci reſta ſolamente il primo,
" il quale inſegna a dividere le *note* in
" *ſeminote*: in luogo che il *cromatico*
" giungeva a dividere le *note* in tre, e
" e l' *enarmonico* in quattro. La difficol-
" tà che vi era nel trovar voci e mani
" pro-

" proprie ad eseguire il genere *cromati-*
" *co* lo fece prima andare in disuso e
" poi in oblio, e per la medesima ra-
" gione l' *enarmonico* ch' era ancor più
" difficile non è pervenuto sino a noi:
" di maniera che tutto ciò che ci av-
" vanza ora dell' antica musica si è quel-
" la parte più grossolana che non am-
" mette altra delicatezza che quella del-
" la *seminota* in vece de' due più raffi-
" nati generi che portavano la divisione
" delle *note* sino a tre e a quattro.
" Senza dubio l' esser stato messo in vo-
" ga quel sistema che determinava il
" rapporto de' suoni dal giudizio dell'
" orecchio fece rigettare le specie *cro-*
" *matiche* e *enarmoniche* che come trop-
" po delicate non soffrivano le decisioni
" dell' orecchio ed erano intieramente
" state inventate dal *sistema pitagorico*.
" Ma questa perdita non deve in nissun
" conto impedirci di riconoscere l' eccel-
" lenza di quella musica sulla moderna
" nella estrema delicatezza de' suoi tuo-
" ni ".

" La seconda osservazione si è che la
" varietà di maniera secondo la quale
" la musica antica era eseguita la met-

" te-

" teva in un rango di dignità pure su-
" periore a quello della nostra. I nostri
" modi sono di due generi il *grave* e l'
" *acuto*, in luogo che gli antichi modi-
" ficavano i loro in cinque il *jonico*, il
" *lidio*, il *frigio*, il *dorico*, e *eolio* cia-
" scuno proprio ad esprimere e eccitare
" differenti passioni, e per questo mezzo
" sopratutto a produrre effetti tali co-
" me gli abbiam descritti, incontrastabili
" non solamente per l'autenticità solen-
" ne delle storie che ce ne ha traman-
" dato la memoria, ma per la condi-
" zione e lo stato medesimo in cui la
" musica trovavasi allora ". *Cassiodoro*
" ci descrive questi effetti nel suo trat-
" tato *de Musica in tractu de artibus ac disciplinis liberalium artium*. Dorius prudentiae largitor & castitatis effector: phrygius pugnas excitat votum furoris inflammat: aeolius animi tempestates tranquillat somnumque jam placatis attribuit: lydius intellectum obtusis acuit & terteno desiderio gravatis caelestium appetentiam inducit, bonorum operator eximius. Non sarebbe l'*eolio* quello che perviene a guarire in Puglia il supposto furore degl' *intarantolati* sopra individui do-

dotati di finiſſimi organi muſicali?

L' oſſervazione però del noſtro *Mr. Dutens* ſulla diviſione delle *note* in *ſeminote* e in tre e in quattro quantunque vera per rapporto alla muſica franceſe e ingleſe non feriſce nullamente quelle di *Napoli* dove la ſonorità naturale dell' orecchio ha portato la diviſione delle *note* non ſolamente alla diviſione ch' egli attribuiſce al genere *cromatico* e *enarmonico* degli antichi, ma ſino a *16.* e 32. partizioni colle *fuſe* e *metafuſe*. Una ſola coſa manca tuttavia a' compoſitori *Napoletani* cioè l' applicazione de' *modi* confondendo ſpeſſo ſenza verun diſcernimento il guerriero col tenero, l' allegro col triſto, il tranquillo col focoſo, e ammazzando ſpeſſo così colle modulazioni indiſcrete delle loro arie il ſenſo animato della poeſia; ma ſe ſi giudicaſſe più giudizioſamente il loro ingegno nelle ſcuole e ſe ſi frenaſſe la licenzioſa procacia de' caſtroni e delle cantatrici su i teatri non ſi vedrebbono tante opere cadere dalla prima ſcena e il publico reſtando più divertito ſi perverrebbe a riſtabilire forſe la muſica antica.

QUARTA PARTE

Teologia e Ontologia.

Di Dio. Quali ſieno ſtate le dottrine di *Pitagora* e della ſua ſcuola intorno alla eſiſtenza di un *Dio* e la natura de' ſuoi attributi ognuno che ſia leggiermente informato della ſtoria antica delle ſcienze potrà da ſe ſteſſo comprenderlo. Anzi dall' intima perſuaſione di queſte dottrine nacque quella profonda venerazione, con cui di Dio i *Pitagorici* parlavano e quella ſevera morale che colle opere mettevano in pratica. Da queſta intima perſuaſione nacque l' eroico rigore di *Caronda* e *Zaleuco*. E da queſta perſuaſione nacque il florido ſtato di tante republiche che in piccolo ſpazio de' terreni racchiudeva allora quel che ora forma la monarchia delle due *Sicilie*, ch' eſſi co' loro dommi e col loro eſempio animavano e invigorivano nell' armonia civile. La ſomma gloria della *ſcuola pitagorica* è ſtata di non aver mai dato ciecamente negli errori del *materialiſmo* e *indifferentiſmo fataliſmo* e *ſcetticiſmo*, delle altre ſcuole gre-

greche, e di aver ſempre prelibatamente conſervata queſta dottrina, che *le virtù e la felicità umana non hanno altra baſe che nella credenza e nel riſpetto d' un immateriale Dio e di un' immortale anima*: dottrina vniverſale ſulla ſuperficie della terra da' popoli i più culti ſino alle più inſelvaggite horde di Uroni e Samojedi, dottrina plaſtica nell' uomo e le di cui battute vanno ſempre creſcendo di tuono nel fondo del ſuo cuore a miſura che avanza in età, le più forti facendoſi in fine ſentire ſul punto della morte: dottrina combattuta ſolo con gotica arroganza ne' tempi moderni da cervelli epilettici delle ſcuole di *Locke e Neuton* e da' loro imbecilli franceſi diſcepoli *i compoſitori del dizionario filoſofico*. Infelicemente l' Italia ha bevuto anche ella il veleno. Infelicemente ella laſcia impuniti que' ladri librari, che glielo vanno anche a caro prezzo vendendo. *Mr. Dutens* non ha fatto veruna menzione di queſto *eterno ſiſtema teologico* de' *Pitagorici*. Egli ſi è ſolamente contentato di addurre alcune dottrine particolari di *Empedocle* e di *Timeo*, e queſto ſuo ſilenzio ſi è anche eſteſo ſulla giuriſpru-

denza degli antichi e particolarmente delle nostre italiche repubbliche, alla di cui saviezza fu poi obbligato di aver ricorso anche il superbo popolo di Roma. Un celebre scrittor francese ha creduto dovere far ammirare l' esordio delle leggi di *Zaleuco* nella seguente sua traduzione.

« Exorde de Lois de ZALEUCUS « premier magistrat des Locriens.

« Tout citoyen doit être persuadé de « l' existence de la divinité. Il suffit « d' observer l'ordre & l'harmonie de l' « univers pour être convaincu que le « hazard ne peut l'avoir formé.

« On doit maitriser son ame, la pu- « rifier en ecarter tout mal, persuadé « que Dieu ne peut être bien servi par « les pervers, & qu' il ne ressemble pas « aux miserables mortels qui se laissent « toucher par de magnifiques cérémonies « & par de somptueuses offrandes, la « vertu seule & la disposition constante « à faire du bien, peuvent lui plai- « re.

« Qu' on cherche donc à être juste « dans ses principes & dans la pratique; « c' est ainsi qu' on se rendra cher à la « divinité.

« Cha-

« Chacun doit craindre ce qui mene
« à l'ignominie bien plus que ce qui
« mene à la pauvreté.

« Il faut regarder comme le meilleur
« citoyen celui qui abandonne la fortu-
« ne pour la justice ; mais ceux que
« leurs passions violentes entrainent vers
« le mal, hommes, femmes, citoyens,
« simples habitans, doivent étre avertis
« de se souvenir des Dieux, & de pen-
« ser souvent aux jugemens séveres qu'ils
« exercent contre les coupables. Qu'ils
« ayent devant les yeux l'heure de la
« mort, l'heure fatale qui nous attend
« tous, l'heure où le souvenir des fau-
« tes amene les remords & le vain re-
« pentir de n'avoir pas soumis toutes
« ses actions à l'equité.

« Chacun doit se conduire à tout
« moment, comme si ce moment étoit
« le dernier de sa vie; mais si un mau-
« vais génie le porte au crime, qu'il
« fuie aux pieds des autels, qu'il prie
« le ciel d'ecanter loin de lui ce génie
« malfaisant: qu'il se jette sur tout entre
« les bras des gens de bien dont les
« conseils le rameneront à la vertu, en
« lui représentant la bonté de Dieu &
« sa vengeance.

Era forse tale l' esordio delle pretese leggi di *Locke* per la feodale *Carolina?* Era tale quello delle leggi settentrionali che *Gianvincenzo Gravina* descrive così & quas regiones jus atticum in Romanos mores traductum & ex prisca omnium seculorum sapientia conflatum diu rexerat; postea usque ad Lotharii tempora occuparunt visigothicae, longobardicae, francicae, ac burgundiorum pudendae leges, sive potius BARBARICI INGENII LIBIDINES. *De ortu & progressu juris civilis lib. I. n.* CXXXIX.

Il *sistema teologico* di *Pitagora* era sì completo che si estendeva sino ad ammettere il *domma del peccato originale*, come lo lasciò scritto l' immortale *Timeo di Locri*, e come lo rapporta Mr. *Dutens* medesimo nell' ultimo capitolo della sua opera alla *pag.* 441. " *Timeo* " *Locrese* il *Pitagorico* spiega parimente " questa invincibile nostra tendenza al " male. *Noi deriviamo*, dic' egli, *la* " *viziosità della nostra natura da' nostri* " *antenati, di maniera che noi non pos*-" *siamo mai corregere quelle cattive in*-" *clinazioni che ci fanno cadere nel pri*-

" *mi*-

" *mitivo peccato de' nostri progenitori* ". *De natura mundi. Platonis oper. tom.* 3. *pag.* 103., e *Pitagora* chiama quello stato peccaminoso dell' uomo *morte spirituale e morale* e il corpo il *sepolcro* o sia la *prigione dell' anima*. Ἔγωγε ἤκυσα τῶν σοφῶν, ὡς νῦν ἡμεῖς τεθνᾶμεν καὶ τὸ μὲν σῶμα ἐςὶν ἡμῶν σῆμα, illud enim a sapientibus audivi nos nunc mori & nostrum σῶμα (idest corpus) esse σῆμα. *Plato t.* 1. *Gorg. p.* 493, 494.

Del tempo e dello spazio. " *Timeo* " *Locrese* insegnava che il tempo fosse " stato formato in tempo della creazio- " ne del mondo e secondo l' immagine " dell' eternità: e *Platone* che il tempo " cominciasse coll' esistenza delle stelle ". Ὁ Θεὸς (χρόνον ἐκόσμησε) σὺν κόσμῳ. οὐ γὰρ ἦν πρὸ κόσμω ἄςρα διόπερ οὐδ' ἐνιαυτὸς, οὐδὲ ὡρᾶν περίοδοι, αἷς μετρέεται ὁ γεννατὸς κόσμος οὗτος. εἰκὼν δὲ ἐςι τῶ αγεννάτω χρόνω ὃν αἰῶνα ποταγορεύομες. ὡς γὰρ ποτ' ἀΐδιον παράδειγμα τὸν ἰδιανικὸν κόσμον, ὅδε ὤρανος ἐγεννάθη, οὕτως ὡς πρὸς παράδειγμα τὸν αἰῶνα ὅδε χρόνος σὺν κόσμῳ ἐδαμιουργήθη. Deus autem tempus cum ipso mundo ordinavit. Non enim erant astra ante tempus, neque proin-

proinde annus neque anni tempestates certis circuitibus distinctae quibus genitum hoc tempus definitur. Est autem tempus ingeniti temporis imago quod aeternitatem vocamus. Quemadmodum enim haec universitas ad intelligibilis mundi exemplar creata est, ita & hoc tempus ad aeternitatem veluti ad exemplar quoddam cum mundo ab opifice fuit constitutum. *Timaeus Locr. in Plat. tom. 3. pag. 97. D.*

Descartes (Cartesio) prese da *Timeo* e da *Platone* le idee ch' egli avea dello *spazio* e dell' *estensione*. Ἄπαντα δ' ὦν πλήρη ἐντὶ, ὀυδὲν κένεον ἀπολείποντα. Omnia igitur plena sunt, nec vacui quidquam relinquunt. *Timaeus Locr. de spatio pag. 98. &c.*

Della creazione del mondo e della materia. " Plutarco rapportando i sentimenti di *Pitagora* e di *Platone* ci dice, ch' essi credeano che Iddio avesse generato e prodotto il mondo, che da se medesimo era corruttibile essendo materiale e composto di parti; ma che non dovea perire, la divina providenza avendolo stimato degno di esser conservato. Πυθαγόρας καὶ Πλάτων γεννητὸν ὑπὸ θεοῦ

τὸν

τὸν κόσμον· καὶ φθαρτὸν μὲν, ὅσον ἐπὶ τῇ φύσει, (αἰσθητὸν γὰρ εἶναι διὰ τὸ σωματικὸν) οὐ μὴν φθαρησόμενόν γε, προνοίᾳ, καὶ συνοχῇ θεοῦ. Pythagoras & Plato mundum a Deo genitum ſive productum eſſe dixerunt ac natura quidem ſua corruptibilem, cum corporeus adeoque ſenſibilis ſit : non eſſe tamen interiturum providentia & ſolicitudine Dei ipſum conſervante. *Plutarch. de Placitis l.* 2. *cap.* 4. Ma chi voleſſe poi vedere queſta dottrina ſpiegata più ortodoſſamente e più chiaramente da *Timeo*, vegga il *Signor Dutens* alla *pag.* 421. o *Timeo* ſteſſo in *Platone tom.* 3. *p.* 28. Noi opporremo ſolamente alla *cogitabilità* della materia inſegnata dalla *ſcuola lockiana* queſto ſentimento di *Timeo* e *Platone* in *Proclo inſtitut. theol. cap.* 72. *p.* 447. τὸ δὲ σῶμα καθ' αὑτὸ, εἰ καὶ τοῦ ὄντος μέτεχε ψυχῆς ἀμέτοχόν ἐστιν. ἡ μὲν γὰρ ὕλη, ὑποκείμενον οὖσα πάντων ἐκ τοῦ πάντων αἰτίου προῆλθε, corpus vero per ſe, quamvis ipſius entis ſit particeps, eſt animae expers; nam ipſa quidem materia, cum ſit ſubjectum omnium ex omnium cauſa prodiit. *Proclus in Timaeum*. ἄῤῥητος αἰτία τῆς ὕλης.

“ Io

" Io conchiuderò con un passaggio di " *Claudiano Mamerto* il quale rapporta " *Filolao* avere scritto *che Dio avea tira-* " *to la materia dal nulla*, *incorporandola* " *con ogni cosa ch' esiste* " . Deus quidem ex nihilo fecit omnia qui sicut opere instituit, ita materiam rebus omnibus inter quas anima censetur. *Biblioth. Patr. tom. 6. de statu animae lib.* 11. *c.* 3. *p.* 1059. *&* 1060. *A.* " In questo caso, " soggiunge *Mr. Dutens* , *Filolao* parla " colla lingua della sapienza *cap.* 11. " *v.* 21. " Omnia in mensura & numero & pondere disposuisti, Domine. *Macbab. l.* 2. *c.* 7. *v.* 28. *S. Paolo agli Ebrei c.* 11. *v.* 3.

Dell' ottimismo o sia la perfezione dell' universo e dell' origine del male. " *Timeo Locrese* quel celebre *Pitagorico* fu " il primo a parer mio che avesse messo in campo questa dottrina, (cioè " dell' *otticismo*) . Egli chiama Dio la " cagione di tutto ciò ch' è buono nella " natura, l' origine e la sorgente del " miglior de' mondi, ἀρχὴν τε τῶν 'αρίστων, principium optimarum rerum optimum, δημιουργὸς τῶ βελτίονος opifex " melioris mundi, il creatore del mi- " glior

“ glior mondo. Egli dice che quando “ Dio formò il disegno di produrre la “ più perfetta opera, formò questo abi- “ tabile mondo interamente completo e “ il migliore che vi potesse essere come “ quello che tira la sua origine da una “ cagione infinitamente sapiente e po- “ tente; in una parola mondo a cui “ nulla si potea aggiungere e nulla cor- “ reggere, essendo stato creato sul mo- “ dello dell'eterne e divine idee secondo “ quella suprema ragione inseparabile “ sempre dalla divinità “. Δηλούμεςος ὢν ἄριςον γέννημα ποιεῖν, τῦτον ἐποίει . . . cum igitur Deos vellet pulcherrimum fœtum producere, hunc effecit . . . Διαμένει ἄρα, τοίοσδε ὢν, ἄφθαρτος καὶ ἀνώλεθρος καὶ μακάριος. κράτιςος δ᾽ ἐςὶ γεννατῶν, ἐπεὶ ὑπὸ τῶ κρατίςω αἰτίω ἐγένετο. ἀφορῶντος ὐκ εἰς χειρόκματα παραδείγματα, ἀλλ᾽ εἰς τὴν ἰδέαν καὶ ἐς τὴν νοατὰν οὐσίαν, ποθ᾽ ἄνπερ τὸ γενόμενον ἀπακριβωθὲν, κάλλιςον τε καὶ ἀπαρεγχείρητον γίγνεται. Permanet igitur mundus constanter talis qualis creatus est a Deo, optimus rerum omnium, quandoquidem ab optima causa extitit, proponente sibi non exemplaria quaedam manuum opificio edita, sed illam ideam intel-

intelligibilemque essentiam ad quam videlicet cum res ipsae exquisita quadam ratione effectae fuerint, pulcherrimae extiterunt, & hujusmodi, ut nova quadam opera emendari minime debeant. *Timaeus Locr. in Platone Serrani t. 3. pag. 93. & 94. C.* Chi vuol vedere poi ciò che *Platone* insegnò sull' istesso suggetto, consulti *Mr. Dutens* stesso alla *pag.* 431. Ecco dunque due o tre mila anni fa insegnato in *Calabria* un sistema che *Leibnitz* insegnava cento anni fa in *Sassonia* e che *Pope* ha 40. fa messo in versi a *Londra* e messo in ridicolo da Mr. de *Voltaire* 12. anni fa nel suo *Candide* a *Ginevra*.

Da questo breve estratto si può dunque chiaramente scorgere che quando la *Calabria* o sia il *Regno di Napoli* o sia l' *Italia* sapea leggere e scrivere, l' *Inghilterra* e tutti gli *oltremonti* eran meschini bruti e barbari, ed ora che l' *Inghilterra* e tutti gli *oltremonti* sanno leggere e scrivere, l' *Italia*, il *regno di Napoli* e la *Calabria* san tuttavia leggere e scrivere. Ma quel che gli *oltremonti* e l' *Inghilterra* particolarmente non han potuto finora imparare e probabilmente non im-

impareranno mai nè da' loro filosofi nè da' loro politici nè da' loro viaggiatori sono la civiltà, l' urbanità, le buone creanze, in una parola il *galateo*. Il sole non è in fatti tanto forte da far maturare ne' loro animi la prudenza l' equanimità la magnanimità, come non puole pervenire a far maturare ne' loro giardini l' uva i fichi i meloni, e questo basti per ora in risposta alle tante vili satire che da loro si stampano di continuo contro l' *Italia*, e alle proditorie critiche che giornalmente si fanno ingratamente in secreto nel nostro paese medesimo da' loro compatriotti dopo aver da ingordi ricevuto mille buoni trattamenti e finezze. Ma quando daremo l' opera intera di Mr. *Dutens* e certe altre nostre operette convinceremo meglio i nostri itali compatriotti della verità di queste osservazioni; rendendo però sempre la dovuta giustizia, come finora si è fatto, all' indole del cuore germanico e alle alme gentili di ogni nazione.

(c) *pag*.5. Il Sign. *de Piles* nelle sue *vite de' pittori* asserisce senza allegare alcuna autorità che *Zeusi* fosse nativo di *Eraclea* in *Macedonia*. L' autore di questo articolo nell' *Enciclopedia* ha adottato l' opinione di Mr. *de Piles*, non ostante che il

il dizionario di *Moreri* quelli di Mr. l' Abbè l' *Avocat* e *Bayle* e varii altri autori gravi abbian dato congetture differenti su questa opinione. Coloro che credono di appigliarsi più al vero sostengono che *Zeusi* fosse di *Eraclea* di *Magnagrecia*, nel di cui territorio furono alcuni anni fa trovate le *tavole eraclesi* celebri e per la preziosità del bronzo e pel commentario del da noi ormai perduto lume della napolitana letteratura l'immor tale *Mazzocchi*. Una tale opinione viene corroborata dall'aver *Zeusi* molto lavorato per tutte le republiche di *Magnagrecia*, particolarmente per *Cotrone*, dove dal modello di cinque delle più belle donne di quella città disegnò e compose il ritratto della famo- *Giunone Licinia*. Ciò che la corrobora ulteriormente si è che *Pausania* ci ha lasciato un' esattissima descrizione di *Grecia*, citando i nomi degli artisti i più segnalati e delle opere che vi aveano lasciato; ma questo valente osservatore non fa veruna menzione di *Zeusi*, come colui che avea la maggior parte lavorato nelle colonie greche d' *Italia*.

Di *Pitagora* scultore *Pausania* fa onoratissima menzione. Egli era di *Reggio* come altresì si crede che fosse *Prassitele* e *Pasitele*, e come lo furono molti altri insigni artisti.

tisti. E come la natura non altera mai lo stile che ha impresso ne' climi, il *Cavalier Calabrese* ha sostenuto nel secolo passato l' onore delle belle arti del suo paese rivale de' pittori d' *Italia*, come *Zeusi* lo era stato di quelli di *Grecia*. Forte nell' inventare e nelle tinte e correttissimo nel disegno egli può chiamarsi il *Michelangelo* o il fondatore della *scuola napolitana*. Il decreto fatto dal Senato *napoletano* in suo favore ch' *excellens in arte non debet mori*, è un decreto che l'immortalità scrisse di suo pugno a gloria dell' artista, di Napoli, e di tutta Italia. La gratitudine del pittore espressa ne'suoi freschi sulle porte della sua patria fa un' epoca tanto gradevole negli annali delle arti quanto quella di *Polignotto* lo fu ne' portici di *Grecia*. Infelicemente Napoli ha perduto questo monumento. *La Piccola* perpetua ora l'istesso onore in Roma, colle sue tele in *S. Pietro* e coi suoi chiaroscuri nel palazzo dell'elegantissimo Cardinal *Stoppani* e nella villa dell'Adriano del nostro selo l' Eminentissimo *Alessandro Albani*.

Si troverà forse da ridire che siesi qui dato a *Zeusi* e a *Pittagora* il titolo di *artisti*, ma questo non si è fatto che per imitare i *Francesi* e gl' *Inglesi* e tutte le altre nazioni culte di *Europa* che son

con-

convenute di chiamare i *professori di belle arti*, cioè i *pittori scultori architetti* e *incisori* solamente *artisti*, per distinguerli dall'altre classi di artefici ch'essi chiamano *artigiani*.

(d) *pag. 6*. Si crede comunemente che *Tancredi* e *Boemondo* di origine normanna si fossero trovati fra gli altri capitani all'espedizione de'Crociati alla testa di un drappello di Napolitani, a cagion che il *Tasso* per licenza poetica ha rappresentato tale il caso nella sua *Gerusalemme liberata*. Ma il sagace *Giannone* con sommo giudizio fa vedere, che quei due campioni comandavano solo i loro *Pugliesi* e i loro *Calabresi*; perchè le conquiste de' *Normanni* non eransi finallora estese fino a *Napoli* e alla *Campania*, i di cui territorii continuavano tuttavia sotto il dominio degl' imperator di *Costantinopoli*, o sotto quello de' loro proprii governi, ch' erano in ambi i casi nemici a' *Normanni*. Ciò non ostante il *Tasso* può avere ragione, se pur voglia egli estendere il titolo di *Napolitano* a tutti i sudditi del Re di Napoli, ciò che non sarebbe contrario nè all' uso comune, nè alla natura delle cose; giacchè fra gli antichi Romani passava sotto il titolo di *Magnagrecia* tutto quasi quel pezzo d' Italia, che fra i Romani moderni

ni passa sotto il titolo di *regno di Napoli* e più semplicemente di *regno*, e da cui gli abitanti son detti con un nome generale *regnicoli*. Avanti di finire questa piccola nota vorrei prendere la libertà di domandare a *Monsieur l' Abbè d' Expilly* in qual libro o in qual monumento abbia egli trovato che si dica de' *Calabresi depuis plus de dix siècles* Calabri pessimi? E perchè ha egli mutilato uno sciocco proverbio applicato tutto ad una nazione per attribuirne una parte ad un' altra? Quando avrà egli da letterato risposto a queste questioni, allora i popoli di *Magnagrecia* cesseranno di ridersi di un imbecille fabricante di almanacchi.

(e) *pag. 6.* Per *Aquitania* si dee qui intendere quella estensione di paese che secondo l' antica divisione di *Cesare* medesimo abbraccia quel tratto delle *Gallie* che si estende lungo lungo la *Garonna* sino ai *Pirenei* e che comprende oggi coi distretti de' loro parlamenti la *Linguadoca*, la *Provenza*, il *Bordelese*, e il *Bearn*, e generalmente tutto ciò che in Francia passa sotto il nome di *Gascogna*. La *Betica* nelle *Spagne* comprende, seguen-

guendo anche la divisione de' geografi Romani, quasi tutti i regni di *Andalusia*, di *Portogallo*, di *Murcia*, il terreno in una parola de' *Lusitani* del *Guadiana* del *Guadalkivir*. *Ausonio*, *Montagne*, *Cujacio*, *Fenelon*, *Montesquieu*, *Errico il Grande* e *Sully* sono stati tra' Francesi *guasconi*: i due *Seneca*, *Lucano*, *Viriato*, il *Gran Capitano*, il *Camoens*, *Averroe* e i dotti *Arabi* sono nati fra gli Spagnuoli nella *Betica*. Il virtuoso *Marchese di Mirabeau guascone* anch' esso ha tirato un ritratto de' suoi comprovinciali il quale potrebbe convenire agli *Andalusj* in Ispagna, e a proporzione di una similarità di suolo e di clima ai *Calabresi* o piuttosto ai *regnicoli* in Italia. Il ritratto del *Marchese* di *Mirabeau* si trova inserito nel giornale francese pubblicato in Parigi e intitolato *les Ephèmerides du citoyen* ne' volumi del 1770. Questa superiorità delle provincie meridionali di uno stato relativamente a quelle che son poste al suo settentrione nasce dalla bontà del clima e da una vicinanza maggiore ai benefici influssi del sole. E quel che si è detto della *Francia* della *Spagna* e della *Italia* si puole con egua-
le

le verità applicare alla *Germania* , alla *Polonia* alla *Russia* e a tutto il *Nord* . l' *Austria* e i circoli del *Reno* sono più fertili ricchi e felici del *Brandeburg* e dell' *Annoverese*, la *Volhinia* della *Samogizia*, l' *Holstein* del *Yutland*, la *Gothia* della *Lapponia*, e gli abitanti di *Kiovia* e di *Astracan* più vivi e più agiati di quelli di *Moscovia*, e questi più di quelli di *Pietroburgo* e *Tobolskoi* : in generale l' *Europa* è più contenta e più popolata dalle foci del *Don* a quelle del *Rodano* a quelle del *Tago* che dal seno di *Arcangelo* ai *Belt danesi* a *firth di Scozia*: e per questa stessa ragione la *Calabria ulteriore* quantunque la più distante e la più negletta provincia ora nel regno di Napoli è quella che tiene meglio testa in fatti di popolazione alla *Terra di lavoro* , non ostante il vigoroso e fecondante influsso in favore di questa di una delle più gran capitali di *Europa*. I sentimenti dell' anima corrono sulla stessa proporzione . E questa teoria distrugge quella di *Montesquieu* che attribuisce più virtù morale a' popoli del *Nord*. L' Italia e l'*Europa* meridionale cedono all' *Asia minore* e all' *Egitto*, e queste regioni alla *China* al *Giappone* al *Perù* e a tutte le *Indie*.

(f) pag.

(f) pag. 29. Il *Signor Rouſſeau di Ginevra* è caduto ſebbene indirettamente in queſta ſteſſa idea intorno all' ingegno creatore e iſpiratore di *Metaſtaſio* in queſte parole dell' articolo *génie* del ſuo *dizionario di muſica*. " Veux-tu donc ſavoir ſi quelque étincelle de ce feu dévorant t'anime? Cours, vole à Naples écouter les chefs-d' œuvres de *Leo*, de *Durante*, de *Jommelli*, de *Pergoleſe*. Si tes yeux s' empliſſent de larmes, ſi tu ſens ton cœur palpiter, ſi des treſſaillimens t' agitent, ſi l' oppreſſion te ſuffoque dans tes tranſports, prends le *Métaſtaſe* & travailles : ſon génie échauffera le tien : tu créeras à ſon exemple. C' eſt là ce que fait ce génie; & d' autres yeux te rendront bientôt les pleurs que tes maîtres t' ont fait verſer. " Che i muſici di Parigi facciano attenzione alle lezioni che queſto grande uomo lor dà : e che il *Sign. di Voltaire* ſi degni ceſſare di credere che la lingua franceſe non ſia ſuſcettibile delle bellezze della muſica italiana o piuttoſto europea: che anzi eſſendo in tuoni vocali più ricca di ogni altra lingua di *Europa*, ella deve ammettere più d' ogni altra le modulazioni della buona muſica: che le compoſizioni di *Filidore*, *Duny*, e di altri ne hanno di già date pruove abba-

abbastanza: che l'aria *Monseigneur voyez mes larmes* copiata da quella, *Voi amanti che vedete*, n' è un monumento irrefragabile; e che la magrezza dell' ingegno de' musici, l' ottusità degli organi del canto, e non *les e muettes & les diphtongues* della lingua sono il vero ostacolo a' progressi della musica in una nazione.

(g) pag. 49. La *Didone* di *Metastasio* fu rappresentata sul teatro di *S.Bartolommeo*. Quello di *S. Carlo* il primo dell' *Europa* non era stato eretto ancora: la magnificenza di questo teatro siccome la gloria di aver ristabilito la *Monarchia Siciliana* eran riserbate al cuore magnanimo di *S. M. Cattolica* felicemente regnante, in cui i *Napoletani* hanno avuto più un padre che un Re e che all' animo mecenate di *Augusto* ha unito la beneficente morale di *Marco Aurelio*.

(h) pag. 69. Perchè non si creda che queste espressioni sieno troppo caricate noi rapporteremo qui un passaggio, che per mezzo di una immagine pinge più pittorescamente l' idee di cui si tratta. Questa immagine è dell' invenzione del Signor *Guglielmo Hamilton* Inviato straordi-

ordinario di S. M. Britannica alla Corte di Napoli nella ſua bella relazione dell' eruzione del Veſuvio del 1767. Egli ſe ne servì per dare a capire ai ſuoi compatrioti che non aveano viaggiato in Napoli la denſità e l'oſcurità del fumo che accompagnava quella eruzione. Ecco il paſſaggio e l'imagine in originale: " Tueſday the loth it was impoſ-
" ſibile to judge of the ſituation of Ve-
" ſuvius on account of the ſmoak &
" aſhes which covered it intirely &
" ſpread over Naples alſo, the ſun ap-
" pearing as through a thick London
" fog, or a ſmoaked glaſs ": che in ita-
" liano ſuona come ſiegue " Martedì 20
" (di Ottobre) era impoſſibile il giu-
" dicare della ſituazione del Veſuvio a
" cagion del fumo e delle ceneri che lo
" coprivano interamente e che ſi eſten-
" devano fino ſopra Napoli ſteſſo, *il*
" *ſole vedendoſi appunto come compariſce*
" *attraverſo una denſa nebbia di Londra*
" o un criſtallo affumato ". Queſta relazione ſi legge nelle *memorie della ſocietà reale di Londra* al *vol. del* 1767. in tutte le gazzette ingleſi di quel tempo e nel *political regiſter del* 1769. *pag. 66. parte* 2.

APPROVAZIONE

Del Signor Alberto Francefco Floncel Avvocato nel Parlamento di Parigi Cenfore Reale, afcritto a ventiquattro delle più celebri Accademie d' Italia. Nel 1731 Segretario di ftato del Principato di Monaco, allora Miniftro di detta Corte preffo al Re di Sardegna, ed inviato a Don Carlo. Nel 1739. Primo Segretario degli affari ftranieri fotto il miniftero de' Signori Amelot e Marchefe d' Argenfon.

D' ordine di Sua Eccellenza il Cancelliere ho letto l' Elogio di Metaftafio Poeta Cefareo, nel quale non ho trovato cofa alcuna che poffa impedirne l' impreffione, ma l' oggetto di quello raggirandofi su i talenti ed il merito di uno de' più celebri Poeti d' Europa, e fulle peripezie della Poefia Italiana da niffuno ancora fpiegata nella maniera in cui l' autore l' ha fatto, ho ftimato quefto libro degno d' un fommo applaufo da tutti gli amatori della letteratura italiana. Parigi a dì 25 di Gennajo 1770.

Floncel

